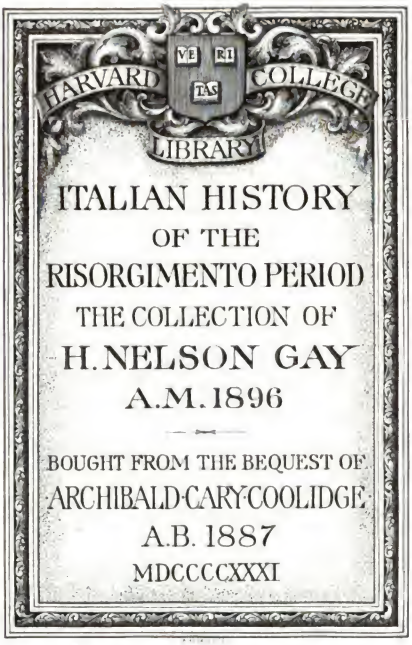
I fasti della guardia nazionale del Veneto negli anni 1848 e 49

Gabriele Fantoni

Ital 571.869.10



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

I FASTI

DELLA

GUARDIA NAZIONALE DEL VENETO

NEGLI ANNI 1848 E 49

MEMORIE STORICHE

DEL

CAV. GABRIELE DOTT. FANTONI

AUTORE DELL'ASSALTO DI VICENZA,
DEL NUOVO DIURNO ITALIANO E ALTRE OPERE PATRIE

PARTE II.

VENEZIA
STAB. GRIMALDO E C.
1870.

Prezzo L. 1:50

Digitized by Google

STORIA

MILITARE-CITTADINA

DELLE

PROVINCIE VENETE

NEGLI ANNI 1848 E 49.

PARTE II.

Digitized by Google

Digitized by Google

I FASTI

DELLA

GUARDIA NAZIONALE DEL VENETO

NEGLI ANNI 1848 E 49

MEMORIE STORICHE

DEL

CAV. GABRIELE DOTT. FANTONI 1833-

AUTORE DELL' ASSALTO DI VICENZA, DEL NUOVO DIURNO ITALIANO
E ALTRE OPERE PATRIE.

Seconda Edizione riveduta.

VENEZIA
STAB. TIP. GRIMALDO E C.
1870.

Digitized by Google

Ital 571.869.10

HARVARD COLLEGE LIBRARY
H. NELSON GAY
RISORGIMENTO COLLECTION
COOLIDGE FUND
1931

34315
58

Digitized by Google

PREMESSA

Io m'era primieramente proposto di compiere la mia narrazione sui Fasti delle Milizie Cittadine del Veneto nell' epoca memoranda della insurrezione che apparecchiò l' italico risorgimento, colle biografie dei due generali-maggiori, comandanti in capo le Guardie Civiche di Venezia negli anni 1848 e 49. Pareami quindi dovere di chiudere i miei scritti in argomento, con un cenno intorno all' illustre primo lor successore dopo un triste e lungo periodo di rinnovata schiavitù, che figlio al magnanimo Dittatore che resse nel gran cimento Venezia, e soldato in allora nella coorte dei Veliti, ritemprandosi nell' esiglio, e combattendo per la patria sovr'altri campi, giunse a rivedere l' isola natale e famosa, liberata finalmente, all' Italia unita redenta, e vi trovò ancora gli avanzi delle antiche schiere, e i figli dei prodi difensori, armati nuovamente e cinti delle nuove assise di *Guardia Nazionale Italiana;* onde per generoso decreto di Vittorio Emanuele II, il re galantuomo e liberatore, e per grato animo de' Veneziani, Giorgio di Daniele Manin ne assunse primo il comando.

Ma, incuorato dal favore non dubbio con cui la parte narrativa della mia opera venne letta da quelli ch' ebbero parte nei cittadini conati per la difesa del Veneto dallo straniero nella rivoluzione famosa; dai fratelli italiani che ammirarono allora, dappresso o lontani, le loro gesta; e dalla generazione più giovane che trovò le mie memorie conformi a quelle che intesero qua e là ricordare orgogliosamente dai loro padri, ahi forse per-

Digitized by Google

duti! —; eccitato anche dai cultori delle patrie storie, e da quelli cui non dispiace il mio dire; — pensai di continuare, e compiere il mio lavoro con una serie di succinte biografie dei cittadini più benemeriti nelle patrie difese di quell'epoca, di alcuni valorosi caduti nei veneti campi e sulle lagune, non che ebbero corrispondente la fama al loro valore e al lor sacrificio, che nobilitarono col loro nome la bella istituzione della Cittadina Milizia, o che devono colla richiamata loro memoria illustrarne i gloriosi ricordi.

Non ripeterò quanto fu scritto delle figure più colossali e famose di quell'epoca; ma ricorderò alcune imagini che rimasero forse fatalmente dimentiche od ignorate.

Nuova adunque questa collezione d' illustri che unisco ai quadri ed agli episodii gloriosi da me esposti, scioglierà un debito di riconoscenza a que' distinti e benemeriti, e sarà di nuovo interesse ai cittadini, fratelli e ammiratori.

E persuaso che la storia dev' essere profondamente grata ai laboriosi investigatori dei documenti, che, quasi pionieri, come dice Prescott, rivelano materiali che la fornisce della base più sostanziale ai suoi più vasti e superbi edificii, aggiungerò qualche nuova prova e testimonianza dei fatti che a fasto delle cittadine e militari memorie del Veneto ho ricordati.

Così, alla vista degli illustri profili, col testo dei preziosi documenti, colle parole istesse talvolta degli attori del dramma, come andai raccogliendo, con tali scorte che inedite ancora e le più interessanti seguiranno a corredo del mio lavoro, potrà il lettore più facilmente portarsi in conoscenze quasi personali cogli eroi di quel tempo, e spiegar meglio le cause di que' avvenimenti e le conseguenze.

L' Autore.

Digitized by Google

I. [1]

GIOVANNI BATTISTA CAVEDALIS

(Generale e Ministro per la Guerra.)

Giovanni Battista Cavedalis, di Spilimbergo nel Friuli, ebbe la sua educazione nel celebre collegio militare di Modena, e giovane ancora militò nell' armata italiana, sotto gli ordini del vicerè Eugenio Beauharnais. e Caduto il primo impero , l'Italia fatta serva dell'Austria, sdegnando egli di prendere servizio negli eserciti di questa, quantunque da molti spronato, intraprese la libera carriera dell' ingegnere, nella quale in pochi anni tanto emerse, che venia considerato per uno dei più insigni d' Italia e dell' impero austriaco. Il 1848 trovò il Cavedalis alla direzione della costruzione d' una ferrovia in Germania. Lasciato quel posto lucroso, egli partiva per l' Italia, e recatosi in Udine, venivagli da quella città offerta la direzione della sua difesa. Caduta Udine, e non senza gloria, riparava a Venezia.

Dotato d' un carattere fermo, avendo ricevuto una educazione militare delle più solide, di una onestà ovunque riconosciuta, sembrava l' uomo della situazione.

Infatti, se Venezia ebbe un' esercito che tanto eroi-

(1) Le Biografie procedono col num. romano, e i Documenti col num. arabico.

Digitized by Google

camente seppe combattere, se la disciplina, non conosciuta, e direi quasi disprezzata fino allora, fu in breve introdotta, se in tutto il lungo assedio non ebbesi giammai a deplorare la più lieve licenza, se finalmente l'esercito fu vestito, proveduto di armi e di regolamenti, a lui devesi tributarne il merito principale. Con le saggie disposizioni amministrative, con le riforme gradatamente introdotte, seppe formare un solo tutto di corpi differenti per regole, per armamento, per disciplina, e per scienza dei capi che li comandavano.

Nel giorno 13 agosto 1848, apertasi la seconda volta l'Assemblea Veneta, incaricata di nominare il nuovo Governo e designarne la forma, ed essendo stata da questa ritenuta opportuna la Dittatura, ed unanimemente eletto Manin a questo grado supremo, questi accettando l'incarico gravissimo, volle che due militari, uno di marina ed uno dello esercito di terra, gli fossero dati a compagni; li designava egli stesso all'Assemblea, nella speranza ch'essa dividesse la sua opinione, poichè egli di cose guerresche non avea conoscenza. I rappresentanti assentirono alla proposta di Manin, e furono nominati l'ammiraglio Graziani, ed il colonnello Giovanni Battista Cavedalis, l'uno con l'incarico di reggere la marina, l'altro con quello di organizzare l'esercito ed i mezzi di difesa della città.

Cavedalis adunqne fu dittatore e maggior generale, capo dipartimento, ministro della guerra.

Durante il suo governo ebbe gravi ostacoli da superare, invidie da combattere, e gravi sacrificii da compiere.

In quanto ai primi, ebbe ripetutamente a dar prove di sua singolare abilità, e fra gli atti solenni da lui esercitati ebbesi ad ammirare la buona e pronta riorganizzazione dell'esercito. E quando partirono i corpi romagnoli chiamati in patria dal governo popolare di Roma, si dovè

Digitized by Google

a lui principalmente se furono rimpiazzati con volontarii veneti reclutati in ogni provincia in nome di Venezia.

Nè il dittatore e ministro cessò mai di essere soldato, concorrendo anche personalmente nei fatti più perigliosi; e nella notte della famosa evacuazione dalle rovine di Marghera, il Cavedalis stette quasi sempre al piazzale del Ponte per sorvegliare, acciocchè non avvenissero disordini e pericoli per la sicurezza della città nella ritirata che si operava.

In quanto alle invidie, il Cavedalis le confuse colla nobiltà del carattere e del beneficio.

Egli poi fu una delle vittime ciecamente stigmatizzate dalle passioni bollenti dell'epoca, perchè non fu perfetto, perchè nel finire ebbe una fatale, ma però legittima, confidenza nell' Austria.

Destinato il Cavedalis a rappresentare gl' interessi dell' Armata quando trattavasi della resa di Venezia, egli subì l' incarico dolorosissimo che gli venia imposto e ch'ei non ambiva.

Il suo nome era registrato fra le tante persone condannate dall' Austria all' esilio; ma egli non partiva. Rimaneva nel Veneto, quantunque più d' ogni altro cittadino contribuito avesse alla difesa disperata di Venezia.

Il tenente-maresciallo Gorzkowzky gli aveva offerto quaranta giorni di dilazione per recarsi in casa sua, a ristaurare i proprii affari, e per abbracciare la vecchia madre che da due anni non vedeva. Egli adorava sua madre! Cedette, fidando all' onore di un soldato.

Passarono i quaranta giorni, e chiesto il passaporto per partire, venivagli negato; anzi gli fu imposto di non muoversi da Spilimbergo suo luogo nativo. Ricorse a Vienna, e non ebbe risposta; Gorzkowzky, governatore di Venezia, rinnegava la sua parola.

Passarono i mesi, gli anni. Frattanto una compa-

Digitized by Google

gnia privata triestina intraprendeva la costruzione di una via ferrata, e lo richiese per ingegnere direttore della medesima; il governo di Vienna gli permetteva di accettare. Furono molti i Veneti da esso impiegati in quel lavoro, quasi tutti di coloro che avevano perduto risorse ed impiego combattendo durante l'assedio.

Ma interessate calunnie lo colpirono: scrittori male informati gettarono il vituperio sopra un'uomo che fu una vittima dell'Austria. Troppo presto fu dimenticata una vita nobilmente trascorsa; troppo presto dimenticarono quanto operò in Venezia per innalzare sulle sue rovine taluni di coloro che da quella caduta ne traevano gloria e rinomanza.

Cavedalis, affranto dal dolore, moriva nel 1856, ancora in fresca età: è morto di dolore; relegato, esiliato nella stessa sua patria.

Aveva tentato rispondere a' suoi calunniatori; ma essi ormai l'avevano ucciso.

Quando ai vili era facile il dire, poterono spargere i loro compri o evirati racconti, che dovevano però durar brevemente. La verità, che presto o tardi lampeggia, nelle buone storie si fece strada di luce; così il colonnello Radaelli nella sua, rese onore al Cavedalis.

Questi, col coraggio che infonde la coscienza retta e la moderazion generosa, anche in cospetto dello straniero governo, sul medesimo territorio, e quando ai Veneti erano più strette e ribadite le ferree catene, levò la voce a propria giustificazione; ma confuse erano le menti, giaceano prostrate le forze, onde andarono allora le sacre parole perdute. Quì rivivranno. Io le trascrivo, quali nei tristi tempi, da quell'animo esulcerato, solenni eppur tranquille erompevano.

Digitized by Google

Spilimbergo 22 agosto 1850.

Nel Giornale il *Lombardo-Veneto* del primo agosto e nell' Appendice della Gazzetta di Venezia dell' 11 vien raccomandato un opuscolo intitolato, *Fatti di Venezia degli anni* 1848-49 *descritti con imparzialità da N. Foramiti.* Sussegue questo ad altri due, cioè: *Sunto storico critico dei fatti ecc. e Storia dell' Assedio di Venezia ecc.*, di anonimi autori. Rispetto a quello il di cui compilatore si è lealmente palesato, e che considerar si puote un riassunto degli altri due, mi sarà lecito di rilevare soltanto ciò che di erroneo adduce ne' brevi cenni in cui vengo nominato, e ciò che nel resto in mio aggravi preterisce.

Io non ho ambito, nè sollecitato il potere, come non ebbi alcuna parte nelle prime mosse della rivoluzione; e posso francamente ripeterlo, poichè il dissi quand' era vantaggio piuttosto il tacerlo, cioè nel discorso all' Assemblea del 27 febbraio 1849, pel quale appunto nell' opuscolo acerbamente mi si rampogna. Fui chiamato in Udine, ed indi in Venezia al Comitato di guerra; nominato venni a grande maggioranza Deputato in ogni elezione pell'Assemblee nazionali. Lo stesso circolo italiano tutto democratico mi dimandava a Capo di un supremo Consiglio di difesa nel protocollo del 2 agosto 1848, in cui con più centinaia di nomi scorgesi pure firmato l' autore dell'opuscolo. Fui eletto Ministro di Guerra, e poscia Dittatore, essendosi reietta ogni mia giustificazione per esserne dispensato. Cessata la Dittatura nel marzo 1849 si volle tuttavia ch' io rimanessi al Ministero. E lorquando, il 16 giugno 1849, nell'Assemblea si formò una Commissione militare a pieni poteri mi si obbligò a ritenere il portafoglio della guerra che avea di nuovo rinunziato. Reiterate istanze dei Capi militari, e dell' Armata si ri-

Digitized by Google

produssero nel marzo 1849 pella mia promozione a Generale che avea rifiutata durante la Dittatura. Nel 17 agosto 1849 il Capo del Governo, Manin, la Commissione militare, il Municipio, mi costrinsero ad assumere l'incarico di trattare pella cessione di Venezia. Tutto ciò risulta da atti pubblici od uffiziali.

Fu nel giorno 18 agosto che coi due notabili, co. Priuli e Medin ci recammo al Quartier Generale in Mestre, che non si potè convenire, e quindi si ripresero le ostilità; e fu nel 22 che Venezia ridotta all' estremo, abbandonata da tutti, sola in arme restata in Europa, ottenne quant' era possibile, cioè la salvezza delle persone e delle proprietà pei cittadini e forestieri; e l'onore pei combattenti di sortire con armi ed insegne per esser deposte soltanto in terraferma. Col protocollo del 22 agosto demandata venne a me solo la responsabilità pella cessione della città, dei forti, dell' arsenale, della flotta, e pel discioglimento dei corpi armati; e quando nel giorno 23, si accenna dall' opuscolo che stavasi in grave agitazione, risponder io doveva personalmente al Quartier Generale di ogni sinistro possibile, e ben probabile in quel critico supremo periodo, in cui una rivoluzione si arresta, un Governo di fatto cessa, un esercito si dissolve. Anche per tal missione, che certo meno di ogni altra avrei potuto agognare, la Commissione governativa unita al Municipio nel 28 agosto mi scrivevano che, *alle mie disposizioni si deve un sì pieno risultamento, e che Venezia ricorderà sempre il mio nome come di persona eminentemente benemerita verso il paese.*

Nulla gl' inviati al Quartier Generale chiesero per sè medesimi; gli altri non avean tampoco di mestieri, ed in quanto a me mi contenni e mi si riguardò, fuor la questione politica, come un soldato che sostiene l' onor delle armi.

Digitized by Google

Fin al 31 agosto occuparmi dovetti a Venezia per compiere il mio mandato; nel giorno medesimo mi si diede un salvocondotto per ritirarmi nella mia terra natale alle falde delle Alpi Giulie, ove tuttora sono, vivendo del poco che mi resta della mia anteriore sostanza.

Nell' opuscolo per cui di presente muovo querela:

S' immagina prezzolata una dimostrazione pubblica a mio favore nel marzo 1849, quando all' opposto risulta che dal primo all'ultimo giorno, popolo, esercito, governanti, conservarono in me piena fiducia.

Si censurano le mie parole all'Assemblea del 27 febbraio 1849, pronunciate qual supremo moderatore dell' esercito in frangenti terribili, in cui soprattutto importava frenare l' irrompente licenza, e quantunque l' istesso linguaggio io tenessi in ogni altra occasione al Governo come all' Assemblea.

Si denunzia essersi nella stampa del discorso medesimo *moderate dell' espressioni*, anzichè dire aversi ommessa l'espressione che, *la severità dev' essere quasi inumana,* la quale io soggiungeva dopo aver citato che, *Bruto immolava suo figlio alla militare disciplina.*

Narrando della sortita di Mestre del giorno 27 ottobre 1848, si azzardano le parole: *è chiaro che qualche italiano ne avea prevenuto l' austriaco:* sarebbe stato piuttosto naturale ed onesto di riflettere che per escir da Venezia con truppe ed artiglierie verso Fusina e verso Marghera occorrono apparecchi e tempo, per cui ben di leggieri se ne poteva all'esterno avere un indizio. Non è questo il luogo, ma a suo tempo lo rivelerò per giustificazione di tutti come procedette quell' avviso in terra ferma, e come per singolare combinazione, e con eguale ingiustizia anche della parte opposta si sospettò del Comandante che era un' Ungherese.

Si annunzia nel 31 marzo 1848, che soccorso d' armi

Digitized by Google

e di soldati Venezia spediva al Friuli, ed altro non fu che la squadra dei 200 crociati i quali rimasero poscia in Palmanova.

Si accenna semplicemente de' Comitati secreti 28 luglio, e 6 agosto, che a Manin conferiti vennero i poteri per negoziare, e se ne preteriscono affatto le interessanti discussioni, e ciò che in quelle sedute io dichiarai in nome degli eserciti di terra e di mare.

Si trasferisce al 22 agosto ciò che avvenne nel 18, mutando così le contingenze di quell' importante intervallo, e dell' ultimo atto della guerra italiana.

Si asserisce che nel giorno 23, cioè dopo firmata e ratificata la convenzione, « i veneti rinnovassero il fuoco, e gli austriaci, così provocati, riprendessero le ostilità in tutta la loro pienezza. » Io era in quelle batterie da cui si scagliarono gli ultimi colpi, e dichiaro ciò positivamente falso. Ordine e lealtà d' ambo le parti sorressero ogni passo della perigliosissima transizione.

Si riferisce uno stato erroneo dell' esercito e delle difese di Venezia, in due epoche e condizioni affatto differenti, riportando come pronunciate dal Ministro della Marina il 4 luglio 1848 le identiche parole e cifre che io Ministro della Guerra invece riferiva all' Assemblea nel l' 11 ottobre.

Ed in quanto alle truppe stanziate fra le lagune, lorquando si trovò investita strettamente Venezia, non erano che 80 gli svizzeri, 60 gli ungheresi, 1800 complessivamente di romani, napoletani, lombardi, *e sommavano a* 15,000 *quelli di Venezia, del Friuli, di Treviso, di Padova, di Vicenza, di Belluno, di Rovigo.* Tranne due batterie da campo napoletane, le artiglierie e la marina erano Venete.

Come quelle nuove truppe siansi rapidamente raccolte ed ordinate; come si apparecchiò e si sostenne la di-

Digitized by Google

fesa delle Fortezze nell' Estuario, ed in Friuli con tanta deficienza di mezzi; se e come si soccorresse alle Provincie; come e da chi si ordissero i piani delle fazioni alle porte del Sile, al Cavallino, a Mestre, a Cavanella d' Adige, a Conche; quali disposizioni si dessero pella evacuazione di Marghera distrutta; quali i provvedimenti pegli emi-grati e pelle milizie disciolte; come siasi condotta politicamente Venezia in fra i rovesci, e nel tumulto de' partiti; tutto ciò ricorderà un giorno la Storia imparziale. Prove e memorie e per tal uopo io mi tengo in dovere di somministrare a tempo opportuno, poichè sono in dovere d' esserne appieno informato.

Fra molti errori, fra tanti disastri, rifulgerà qualche scintilla di gloria patria, si redimerà per avventura qual che virtù negletta o calunniata.

GIO. BATTISTA CAVEDALIS.

Spilimbergo 28 *Ottobre* 1850.

« Per rettificare alcuni errori pubblicati in un opuscolo sul mio conto, mossi una prima volta parola nel giornale il *Lombardo-Veneto* del 5 settembre, adoprando termini assai contenuti, come si esige dalla mia posizione.

Contro tale scritto, e più forse pelle misurate mie espressioni, il giornale *La Concordia*, di Torino, del 16 settembre, di cui per mero accidente qui ebbi notizia, insorse violentemente, e su tutti quelli che la fatale combinazione ebbero di agire nell'inevitabile caduta di Venezia, versa nientemeno che la infamia di aver mentito il mandato. Necessità mi è dunque, in riguado anche ai miei colleghi, di nuovamente parlare, e malgrado le difficoltà che mi circondano.

Le credenziali Governative degli inviati veneziani

Digitized by Google

sono già di pubblica ragione; nullameno, poichè si giunge fino a negarne l'esistenza, qui ne riporto i precisi termini.

« Dal Governo Provvisorio di Venezia il 18 agosto 1849.

Il sottoscritto abilita i signori Co. Nicolò Priuli, Co. Dataico Medin, e Gio. Batt. Cavedalis, a recarsi presso S. E. il General di cavalleria Cav. di Gorzkowscki, comandante il corpo d'assedio, e qualora occorresse anche presso S. E. il Feld-Maresciallo Co. Radetzki, e S. E. il Cav. de Bruck I. R. Ministro del Commercio, all'oggetto di stabilire nel miglior modo possibile quelle condizioni che valgano a provvedere all'onore, ed alla salvezza di Venezia.

(L. S.) Manin ».

« Comando in capo delle Truppe nello Stato Veneto. N.° 799. P. P.

Venezia li 19 agosto 1849.

Al Sig. Generale Cavedalis.

Dacchè l'Assemblea Nazionale decise le riprese delle trattative col nemico, vi incarico di negoziare sugli interessi de' militari di terra e di mare, interessi che caldamente raccomando alla vostra intelligenza ed al vostro patriottismo.

Gradite Signor Generale gli attestati della mia stima.

Il generale in Capo Presidente
della Commissione Militare.
GUGLIELMO PEPE.

Se pure il diritto imprescrittibile della Nazionalità appoggiar si volesse per Venezia a vane sottigliezze legali, come s'intenderebbe dal vieto ragionare dell'autore

Digitized by Google

del libello, bastato avrebbe riferire che, al Protocollo 22 agosto 1849 manca la sanzione dell'Assemblea, senza travolgere i fatti, e ricorrere ad una menzogna. Nel giorno 6 agosto risolvere non si poteva che, di ridurre Venezia alla sorte di Missolunghi, o cedere; e l'assemblea dopo lunga discussione si determinò a conferire a Manin ogni potere, *riservando a sè stessa la ratifica per qualsiasi decisione sulle condizioni politiche.*

Manin, la sera del 18, arringando al popolo sulla piazza, diceva: *le condizioni nostre essendo gravi, io fui autorizzato a negoziare, e stò negoziando*, ecc

Gl'inviati al Quartier Generale sortiti nel mattino, rientrarono la notte in Venezia, senza aver potuto convenire, e l'ostilità ricominciarono. Rispedita la Commissione a Mestre, nel giorno 22, quando oltre alle nostre disgrazie sapevasi già dell'avvenuta cessione degli Ungheresi, era necessità di concludere.

Le condizioni furono certo meno dure che altrove; meno forse di quanto aspettavasi dopo le inutili trattative del giorno 18; furono in ogni modo quali ottenere si poterono da chi in quel punto dettava la legge; e qualunque che si fossero, il relativo processo verbale consegnato venne dagli inviati la sera stessa al Governo.

Nel dì susseguente al popolo agitato per l'incertezza avvisava Manin dal verone del palazzo, *essersi rispedito il General Cavedalis per alcuni schiarimenti, e che se ne sarebbero tosto pubblicati tutti i patti colla stampa;* ciò che fu fatto. Io fui trattenuto poscia al Quartier Generale pelle disposizioni, esecutive, corrispondendo fin a tutto il giorno 24 colla Commissione Militare eletta dall'Assemblea, e dopo colla Commissione Governativa subentrata quando il Capo del potere cessò dalle sue funzioni.

Le milizie sortirono colle armi, e le deposero in terraferma, tranne qualche corpo che dalla Commissione Mi-

Digitized by Google

litare si trovò meglio disarmare in Venezia, e di cui essa mi dà parte con Lettera del 24, Num. 3301, firmata da tutti i suoi Membri.

L'ultima ora per Venezia era inesorabilmente suonata, per lo stremo del blocco e dell'assedio e perchè abbandonata da tutti in Italia ed in Europa.

Inghilterra negar fece perfino ai piu compromessi un asilo sui proprii legni ch'erano nel porto. Francia un solo piroscafo lasciava per raccogliere tutt'al più i Capi del Governo, e dell'Esercito. E 400 ufficiali di terra e di mare che avevano abbandonato le insegne dell'Austria, e di profughi d'altri paesi, e gli emigranti per altri motivi, rimasti sarebbero alla discrezione del vincitore, se la carità cittadina della sola Venezia non ci avesse soccorso per allestire e noleggiare i navigli onde imbarcarli, e se impetrato non si fosse per taluni che attraversar potessero i paesi occupati dagli Imperiali.

Sceverando dal resto le abbiette invettive profuse nel libello, rispondo all'accusa che mi si fa per non aver emigrato, essendo io compreso fra i proscritti dal proclama 22 agosto 1849.

Determinata e conclusa la cessione sgomentava tutti a Venezia il momento ed il modo della transizione; e veniva seriamente considerata eziandio al Quartier generale, sia pelle singolari contingenze e vastità dell'Estuario, come per la esaltazione dei partiti, per l'esacerbamento della marina, pella diferente composizione delle milizie. Addossata a me ne venne la responsabilità principale, dicendosi da mia parte e dall'altra che si fidava nella mia onoratezza.

Io era al Quartier generale il Delegato per Venezia, ma nel medesimo tempo ostaggio e garante di ogni disastro, di ogni disordine, di ogni accidente.

L'esito corrispose: non avvennero collisioni, non i-

Digitized by Google

scompigli, non violenze, non devastazioni; si è provveduto alle truppe disciolte, alla partenza de' proscritti, ai tanti ammalati negli ospitali, alla consegna dei molteplici forti, della flotta, dell' arsenale; la città e gli abitanti furono salvi, e nella lettera uffiziale già riferita nel *Lombardo-Veneto* del 5 settembre, dichiarasi dalla Commissione Governativa che, *alle mie disposizioni era dovuto un sì pieno risultamento.*

Dopo tutto ciò, se mi si fosse scambiato l'esilio col ritiro in un remoto paese entro lo stato, che vi sarebbe *di basso e di riprovevole*, come mi si rinfaccia dalla *Concordia*, nell'averne accettata la tramutazione? Ma ciò io tampoco non sarei in grado di asserire, perchè non mi fu detto. Soltanto dichiarar posso che nel ricevere il salvo-condotto intesi da voce autorevole anche il comando di ritirarmi alla mia casa. E nell' ottobre successivo ad una rimostranza che mi riguardava congiuntamente a tutti gli altri, soggiunto venne che, l'Amnistia non poteva per allora aver luogo, e che io rimanessi ove mi trovo.

Più maligno è ancora lo strale fratricida che si vibra nel medesimo giornale contro ad altro degli inviati, narrandosi espressamente ciò ch' Ei fu, e ciò ch' Ei fece nell'anteriore periodo, per comprometterlo e sacrificarlo, se possibil fosse, nella presente sua condizione. Quegli però non era compreso in veruna delle liste di proscrizione di terraferma o di Venezia, nè ragione avea di raccomandarsi per evitare la emigrazione.

Il potere, i gradi, le laute propine non furono giammai dal Cavedalis rifiutate in Venezia, sono parole del libello.

Pubblicati colle stampe essendo gli Atti dell'Assemblea del 13 luglio, 11 ottobre 1848, 27 febbrajo 1849, risulta da quelli, come io abbia insistito per non essere Ministro e Dittatore, come io pregiassi piuttosto i nume-

Digitized by Google

rosi suffragi e le reiterate elezioni a Deputato, e come non altro che soldato essere intendeva.

Qual Deputato parlai libero ognora, e dissi verità anche con mio rischio, che gli eventi giustificarono. Come soldato non ricercai, ma conferito mi venne pel voto dell'armata, il grado di Generale; non feci mai ampollosi programmi, ma credo d'essere stato operoso ed intrepido nel momento dell'azione e del pericolo. Come Magistrato tenni fermo per l'ordine, per l'equilibrio dei partiti, per le condizioni votate dall'Assemblea.

In quanto alle *laute propine* che si dicono percepite, ricordo a quell'italiano, al concittadino che ne osò proferire la vilissima accusa: Che a Venezia, Ministri e Dittatori rifiutarono ogni emolumento, che gli Uffiziali Superiori dell'Esercito, ed io quindi con essi, rilasciavano la metà dello stipendio pei bisogni dello Stato; che colla frugalità del semplice milite vivendo io potei appena sostenere le maggiori spese inerenti alla mia elevata posizione.

Rientrai sotto al tetto paterno più povero di quel che fossi nel marzo 1848; sono quì rassegnato a tutto, tranne che a lasciar denigrare il mio nome onorato.

GIOV. BATTISTA CAVEDALIS ».

E il tuo nome, o Cavedalis, è intemerato alla Storia, accanto a quello del povero maestro di lingue esulante fuor della patria, Daniele Manin! (1).

---

(1) Resta la effigie del Cavedalis egregiamente incisa e pubblicata dall'Uffiziale del Genio prof. Angelo Sassella, nel 1848 a beneficio della patria.

Digitized by Google

Documento 1.

Fra le parole dal Cavedalis cotenute nella prima delle dichiarazioni a corredo di sua biografia sopra pubblicate, trattasi alla sfuggita d'un serio episodio della battaglia di Mestre, su cui i cronisti e gli storici, compreso il severo soldato Francesco Carrano, ebbero a intrattenere maravigliata l' attenzion dei lettori, col fatto della secreta partecipazione della sortita, venuta al generale avversario, nel giorno precedente alla spedizione, e quindi di un asserito tradimento nei nostri.

Accennando a questo, il Veneto ex ministro per la guerra, e assumendo sulla sua parola la *giustificazione di tutti,* riserbavasi *rivelare a suo tempo* il mistero tanto interessante all'onor dei soldati.

Ma l' illustre e infelice cittadino non ebbe il tempo propizio per svelare la sua parola, dovè morire prima che nuova aura di libertà potesse ricevere sicuramente le sue manifestazioni; rimase forse quel secreto con lui — e quanti altri!...

Il Comandante degli Imperiali a Mestre, era Mitis, *ed era un Ungherese!...*

A cautela adunque nella interpretazione di questo passo di cui fanno triste argomento le Storie, ed anche la nostra (Vol. I. pag. 83), assoggettiamo quì particolarmente ai nostri lettori e fratelli italiani, il capoverso del surriferito documento del Cavedalis, da cui, benchè circondato ancora d'arcano, non pertanto un ignoto sollievo all'animo ne deriva; onde con lo sguardo più sicuro ci rivolgiamo a quella gloriosa fazione, non funestata forse da alcuna macchia, e per la quale tanti generosi immolavansi alla Patria, e questa rivelava tanti nuovi Martiri eroi.

Chiudo quindi la mia osservazione con un Documento che alle memorie della famosa giornata di Mestre, e al-

Digitized by Google

l'onore delle strenue milizie cittadine e italiane che vi presero parte, con ispecial compiacenza gloriosamente ci riconduce.

(Nota alla pag. 83 Vol. I.).

Ordine del giorno 1.° novembre 1848.

È ardua cosa il dover far cenno di coloro che più si distinsero nella giornata del 27 ottobre, dacchè il valore e l'entusiasmo patriottico furono nel petto di ognuno.

Ma il generale in capo ha cercato per tutte le vie di far conoscere coloro che mostravansi più valorosi in mezzo a tanto valore.

Notamento dei Distinti.

Il colonn. Ulloa, capo dello Stato magg. gen. decise de'segnalati vantaggi che ottenne la colonna del centro.

Il magg. Radaeli, si mantenne sempre presso il gen. in capo, egli si rese molto utile per le sue cognizioni topografiche e locali.

Il magg. Rossaroll, i capit. dello Stato Magg. Sirtori, Cosenz, e Cattabene, mostrarono sommo valore.

Il colonn. Morandi, segnalavasi per calma ed intelligenza.

Il colonn. Noaro, mostrossi in tutto degno comand. del suo valoroso battaglione.

Il colonn. Bignami, ed il magg. Zanetti, precedevano sempre i disciplinati ed imperterriti Bolognesi.

Il colonn. Zambeccari, rimase sempre alla testa della colonna.

Il magg. Montecchi, tenevasi in mezzo al fuoco a fianco del colonn. Bignami.

Artiglieria. — Il capit. Boldoni, bravo ed intelligente, dava l'esempio puntando i suoi pezzi.

I sergenti Miservitz e Domboski rimasero uccisi. Fu

Digitized by Google

colpito questo al cuore, caricando il cannone, e coll'ultima sua parola ordinava il foco.

Wagne, Dumontet, Ferrara, Bellini, Gallato, Rigo Oranzi, Ceraso, tutti cannonieri intrepidi.

Battag. Lombardo. — Gli Uffiziali Lombardi dovrebbero essere nominati ad uno ad uno essendo impossibile distinguere fra essi il più bravo, perchè tutti bravissimi.

Il sergente Bianchi tolse un cannone al nemico mentre faceva fuoco.

Origi, sergente (ferito), fu il primo a dare la scalata alla casa Bianchini.

Cunigo seguì il serg. Origi alla scalata di detta casa.

Torretta, sergente, nel dar l'assalto alla casa fu ferito.

Cardosio e Ferrari, sottufficiali, furono anche tra'bravi che assaltarono detta casa.

Ghezzi, Agostoni, sottoajutanti.

Moja e Majocchi, caporali, si distinsero per immenso coraggio.

Salterio, De Vincenti, Bigati, e Speciali. I due ultimi si distinsero straordinariamente, giacchè se non fossero rimasti feriti sotto la mitraglia, avremmo in nostro potere la bandiera nemica.

Legione Bolognese. — Due uff. bolognesi, di cui s'ignorano i nomi, sempre uniti alla colonna di vanguardia, sostennero gli scontri con coraggio, ed uno di essi si distinse all'assalto della casa Bianchini.

Un comune bolognese, di cui s'ignora il nome, correndo innanzi alla colonna di vanguardia, fece tre prigionieri. Gomerelli, serg. magg. e Paggi, serg. foriere, uccisero 4 croati e ne fecero 5 prigionieri. Mercuri Carlo, e Marchi Leonardo, furono sempre tra i primi contro al nemico.

Volontari Ponteficj. — Il capit. Coletta, comand. una Compagnia del 3.º reggimento, combattè con valore nel-

Digitized by Google

l' assalto della casa. Quella compagnia fu dolente d'esser giunta tardi per difetto di barche, e vi fu anche l' ordinatore Aglebert nel giungere a quella casa.

Battag. Zambeccari. — Grimaldi ajut. sottouff., montò primo sulla barricata ov' erano posti ed abbandonati due cannoni nemici. Fontana, ajut. magg. (ferito), Orsini, capit., Facchini sottoten., Gori serg. de' Zappatori.

Italia Libera. — Gius. Mircovich, capit., impugnò la bandiera, ferito che fu il portastendardo Buccello, e corse alla testa de' suoi perchè lo seguissero. Gandini, facente da magg., Meneghetti capit. comand. il 2. battaglione.

Gendarmeria. — Marinello, affrontò primo la porta del campanile, fece 7 prigionieri, e suonò i tocchi della campana, a stormo. Cap. Viola, comandante il distaccamento ; il brigadiere Quadro Napoleone. Solda e Piccini, gendarmi.

Cacciatori del Sile. — I ten. Cattabene e Belli attaccarono un distaccamento nemico con ardire, e vi fecero de' prigionieri.

Poerio, i ten. Mantese e Rossiello, ed i serg. magg. Trisolini e Vitale, volontari accorsero al combattimento, e furono sempre primi ove più ferveva la mischia. (Alessandro Poerio, civico napoletano, vi cadeva da eroe),

Ambulanza. — Gli uffiz. di salute nell' ambulanza. Lombardi, Romani, Veneti, Napoletani, tutti indistintamente, gareggiavano nel mostrarsi pieni di patriottismo e di umanità verso i nostri feriti.

Marina Veneta. — Baldisserotto, ten. di vascello, in un battello, unito ai Capitani dello stato Magg. Carrano, Pigozzi, e 1.° serg. Santasilia, arditamente esplorava il nemico fino a tiro di fucile da Fusina. Animava colla voce il fuoco delle piroghe, e coi detti uff. dello Stat. magg. primo sbarcava a Fusina.

Antonio Zorzi fanciullo di 12 anni, mozzo della Piroga

Digitized by Google

N. I, essendosi per un colpo di cannone nemico, staccata la bandiera della piroga e caduta in mare, si gettò a nuoto la ricuperò, e rimessala sull'antenna in mezzo al fischiare della mitraglia, la inaugurò gridando: Viva l'Italia!

La *Guardia Naz.* di Venezia, — che al generale in capo ripugnò condurre a sì aspri combattimenti, mostravasi sui rampari di Marghera, implorando il permesso di marciare contro il nemico.

GUGLIELMO PEPE.

Digitized by Google

2.

Il Comando generale, nel § 837, dell'Ordine del giorno 29 ottobre, fece un caldo appello alla Guardia nazionale, affinchè essa, che palesò *così vivo desiderio di esporre la vita insieme ai coraggiosi che sbarcarono a Fusina ed uscirono da Marghera, mostrasse la propria dolorosa simpatia verso i militi, che colla loro morte assicurarono la vittoria,* concorrendo, guardie e graduati con le offerte e colla presenza alla celebrazione di un modesto esequie a suffragio di quelle anime generose.

La mesta cerimonia infatti ebbe luogo il giorno 31, nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo. Con quale contrasto di pensiero e di affetti si mettesse da tutti il piede in quel tempio, può facilmente imaginarlo chi ha mente ed anima italiana. Era un lutto, una sventura comune che si deplorava: ciascuno avea un fratello da piangere; chè tutti son fratelli da un capo all' altro d' Italia; il popolo accorse numeroso tanto che il vastissimo tempio era poco a capirlo. V' assistevano gli ufficiali dei varii Corpi e parte dei militi che combatterono nella gloriosa fazione, nonchè lo Stato Maggiore e buon numero della Guardia Nazionale.

Un sarcofago modesto quale lo richiedeva la strettezza dei tempi e il vero dolore, che non ha bisogno per palesarsi di pompe esteriori, poche cere e poche armi all'intorno disposte, formavano il solo ornamento, ma le lagrime di mille occhi che s' affisavano ad esso, i battiti generosi di mille cuori valevano bene lo sfarzo superfluo dei catafalchi de' potenti adulati anche morti.

L' abate Da Camin lesse l'elogio dei prodi caduti.

Le parole, e la iscrizione sulla porta del tempio, sapeano del concitato spirito d' un momento all' Italia e alla rivoluzione tremendo; ond' è che nella medesima chiesa,

Digitized by Google

l successivo giorno 17 novembre si rinnovò la funebre cerimonia a commemorazione di tutti i generosi italiani che dal principio dell' austriaca schiavitù caddero martiri della santissima causa.

Chi conosce la pietà veneziana non sorprenderà se la pompa, la folla, il sacro entusiasmo si rinnovassero straordinariamente.

Il maestro Deval scrisse apposita messa; l' ab. Rambaldi di Treviso lesse elaborato discorso che fu tosto pubblicato colla stampa.

Quindi, nel 20 novembre nella chiesa curaziale di S. Lazzaro dei Mendicanti nell' Ospitale civile, si celebrarono esequie solenni ai morti per le ferite riportate nel combattimento di Mestre.

Leggevasi sopra la porta la seguente iscrizione:

Onore e Preci
Ai Martiri per la Patria
Paglietti Pietro
sergente della gendarmeria,
Carminati Gio. Batt.
volontario lombardo,
in questo pio asilo mancati:
e a tutti i prodi defunti,
che l' oste depresso
nella fazione del 28 ottobre,
accrebbero gloria alle armi italiane.

Fra Antonio da Venezia onorò di calde e generose parole la memoria dei prodi defunti.

« E ben d'ogni lode son degni quei forti che tra i dolori più acuti, tra gli spasimi più atroci, e l' agonia della morte, con volto sereno e quasi sorridente esclamavano: *viva l' Italia!*

Noi non possiamo far a meno di ricordare le ultime

Digitized by Google

parole del caro e colto giovane bolognese *Alessandro Montanari*, morto in questi dì nell'ospitale di S. Chiara. Confessatosi, e chiesto il viatico, gli pareva che il frate si facesse troppo aspettare. E con voce tranquilla e soave diceva a chi stava presso il suo letto ad assisterlo: *Ma perchè non viene il frate? .... Ma io sono dispostissimo! .... io muojo contento, perchè muoio per la Patria! solo mi rincresce non vederla salva: ma pregherò Dio perchè la vedano gli altri!* — E prima di morire chiedeva ardentemente che il suo fucile ed il sacco fossero mandati a suo padre.

O padre, quando ti giungeranno le ultime parole e l'estremo dono dell' estinto tuo figlio, tu piangerai, ma le tue lagrime saranno più di tenerezza che di dolore, più che di abbattimento d'orgoglio: e i padri dell' eroica Bologna ti porteranno invidia.

O Italia, se tali sono i generosi, che propugnano la causa della tua libertà, tu sarai libera! »

E così infatti, i petti degli italiani in quell'epoca, pur cavalleresca senz'essere antica, associavano la fede religiosa a quella di patria; l'abnegazione e il disinteresse al valore.

Nel successivo 4 novembre si lesse inoltre nel Giornale della G. N., n.° 34, che: « I comandi delle legioni hanno spontaneamente invitato, a mezzo dei capi di battaglione tutti i dipendenti capitani, a voler raccogliere e presentare al più presto un elenco degli ufficiali, sottoufficiali, e guardie, che volessero prender parte ad una sortita od altra fazione militare qualunque, a pro della indipendenza italiana; raccomandando ai capitani di secondare quei nobili sforzi affinchè si raccolga il maggior numero dei volonterosi, e si mostri che il coraggio e lo spirito marziale della nostra Guardia non si riduce a parole.

Digitized by Google

Del quale coraggio e spirito marziale ha dato indubbie prove il colonnello della 1.ª legione Antonio Cannetti, comandante la Guardia naz. mobilizzata a Marghera, il cui nome fu a torto dimenticato nei rapporti del fatto di Mestre, e merita di esser ripetuto con vero orgoglio del nostro corpo.

Seguìto da pochi volonterosi, egli si trovò intrepido nel mezzo della fazione, quando ancora non era presa la casa Bianchini, e mostrò tutta l'intrepidezza e il coraggio de' suoi più giovani anni.

Sia dunque lode al bravo colonnello, che vorremmo veder posto alla testa di quel corpo di Guardia nazionale che sarà pronto a far parte di qualche bella fazione» — assecondando l'Appello che il giorno istesso in cui comparve l'Ordine del giorno 1.° novembre del supremo comandante, alcuni cittadini sul dubbio che una degna rappresentanza della Guardia di Venezia non avesse concorso nel fatto di Mestre, fra i prodi volontari civici d'altri paesi; e i speciali corpi veneziani, coi sensi che ben caratterizzano la generosità di quei tempi nobilmente rivolsero:

Digitized by Google

Ai giovani Militi della Guardia Cittadina.

3.

L'aurora dell'italica resurrezione è nuovamente spuntata. Venezia ne ha dato splendido annunzio. Il grido che parte dalle sue libere lagune correrà come folgore da Marghera al Ticino, e desterà a nuova vita gli oppressi spiriti dei Lombardi e dei Veneti. Ieri ancora le forti schiere de'suoi difensori fiaccavano a Mestre l'austriaca baldanza; domani si addestreranno ad imprese più ardite e più grandi; perchè Venezia è risoluta a lottare gagliardamente e senza posa pella indipendenza italiana anche se la residua Italia dormisse.

Ma fra que'prodi volontarii, civici in molta parte dei loro paesi, benchè varii corpi di Veneziani vi sieno, manca una degna rappresentanza della Guardia civica di Venezia.

Onde ripararare a tale difetto, a voi ci rivolgiamo giovani generosi!

Sopporterete voi di stare, quasi invalidi, a semplice guardia dei forti, mentre altri Civici d'Italia s'assumono la magnanima impresa di espellere il barbaro dalle terre italiane? Pieni di vita e di coraggio, permetterete che manchi la vostra bandiera dove Venezia ed Italia combattono? Mal vi conosce chi osa immaginare simili ipotesi. Voi, che dagli avi eredaste tanta gloria cui nessun' altra città, tranne Roma, può vantare l'eguale; voi che intrepidi a mille a mille accorreste a difesa dei forti nel dì del pericolo, e vi accorrete tuttora, saprete serbare gelosamente intatto l'onor di Venezia, mostrarvi emuli generosi dei vostri fratelli.

La vostra anima ardente, lanciando uno sguardo nel passato, ha fremuto di entusiasmo in memorare le glorie

Digitized by Google

di cui va grande ed ammirata Venezia; ha veduto il leone di s. Marco piantato sulla sede splendida di Costantino, Venezia per più secoli baluardo all' Europa contro la barbarie ottomana, invitta nella lega di Cambrai, magnanima nella giornata di Lepanto, più generosa nella guerra decenne di Candia.

Al lampo di quelle alte memorie, chi di voi non sentissi superbo del nome veneziano, e non giurò di rinnovarle?

I popoli gloriosi possono talvolta accasciarsi sotto il peso della sventura, ma non mai venir meno a sè stessi. E Venezia e Genova e Roma e Milano e Bologna saranno grandi nel futuro, perchè serbano viva la fiamma delle grandi memorie.

A voi dunque, gagliardi giovani, incombe sacro dovere di onorare e soccorer la patria nell'eroica intrapresa. Non è il cerchio delle vostre lagune, difeso da incrollabili forti, il confine d' Italia; ma sono i vostri fratelli delle provincie, gementi sotto il giogo tedesco, che aspettano da voi liberazione e soccorso. Finchè un tedesco rimanga di quà delle Alpi, nè Venezia nè Italia saranno securamente libere e indipendenti.

Quando Massimiliano imperatore, con immane esercito di barbari, assediava Padova, e la residua terraferma era perduta, alla difesa di Padova accorreano il figlio del doge e molte centinaia di giovani delle più chiare famiie. Di là uscivano, e combattevano il barbaro, e lo cacciavano oltre le Alpi.

Rinnoviamo quell' esempio magnanimo! Abbia precipua Venezia la gloria dell' italica resurrezione. Proviamo all' orgoglioso Alemanno, che l' antico valore, per lungo brutale servaggio, non è venuto meno nei figli delle immortali lagune. Proviamo all' Europa e al mondo, che i generosi che offersero lietamente sull' altar della patria

Digitized by Google

gli ori e gli argenti, mirarono senza duolo il saccheggio delle loro ville, agi e dolcezze famigliari spregiarono per serbarsi una patria libera e grande, sanno ancora discendere in campo e sfidare la morte, e recarla all'esoso straniero.

Non sono nuove ai Veneziani del 22 marzo le supreme virtù del coraggio, del sacrifizio, dell' abnegazione e della invita costanza. E Palmanova e Cittadella e Vicenza suonano veneziane cognite glorie. E glorie son nostre una prode Marina, 2000 bravi artiglieri, ed 11,000 mobili Guardie, o a tutela dei forti, o assicuranti il litorale, dovunque pugnanti.

Novella gloria alle tante vi aggiunga la Guardia cittadina. Sia dessa come anello che serra la catena de'maravigliosi conati onde Venezia andrà famosa ne'secoli.

Orsù, giovani generosi! Dalle varie vostre legioni uscite ad iscrivervi in una legione speciale, che sortirà di Venezia a combattere insieme a nostri fratelli. Eguali tutti, vi acquisterete i gradi sul campo dell' onore: il Governo vi darà comandanti provetti.

Non frapponete indugio all' opra onorata. I fiacchi consigli dispregiate: le famigliari affezioni vincete con animo forte.

Giovani veneziani! Quattordici secoli di gloria stanno addietro di voi; un avvenire splendidissimo vi si schiude dinanzi. Sappiate meritarlo. Italia tutta vi guarda.

Venezia, 1.° novembre 1848.

A. Valsecchi.
F. Ciriani.
G. Martens.
P. Marini

Relativamente all'intervento della Guardia Civica, sui

Digitized by Google

fatti di Mestre la Gazzetta di Venezia di que' giorni annunciava:

I giorni del 27 e del 28 ottobre resteranno fra i più memorabili della nostra gloriosa epoca. Descrivere l'aspetto sublime che prese Venezia durante la giornata del 27 ottobre, sarebbe cosa impossibile.

Appena la sortita delle nostre truppe fu conosciuta, che una gioia delirante, si potrebbe dire una specie di ebbrezza, s'impadronì dell'intera popolazione. Rompere in visiera una volta di più con gli austriaci, veder Venezia dare il segnale della pugna, era l'ardente desiderio di tutti i cuori. Ma nello stesso tempo a questa allegrezza si mischiava una inquietudine, un'impazienza estrema di conoscere gli avvenimenti e d'accorrere sul luogo della lotta, quantunque non si dubitasse del successo; sembrava ad ognuno commettere delitto rimanendo spettatore ozioso.

Allorchè arrivarono le prime nuove e che si seppe che il combattimento era accanito, ma che piegava in nostro favore, tutta la folla che ingombrava la piazza non sembrò che un solo uomo del quale il petto si solleva e getta un sospiro di soddisfazione e di felicità, vedendo compiersi il suo voto più caro.

Ma tostamente, come vergognosa di dividere i vantaggi senza dividere i perigli, la Guardia Naz. tutta intera (vale a dire coloro che erano capaci di portare un fucile) si recava sotto le finestre del Governo, gridando: *Noi vogliamo batterci! Che ci si conduca sul luogo della pugna! Sortiamo! Sortiamo!*

Il comandante in capo della medesima, generale Marsich, aveva già prevenuto questo desiderio, facendo partire trecento uomini per Marghera, oltre i cento tiragliatori che si trovavano diggià, ed ottocento altri erano pronti a formare la riserva; ma tutto questo non li sod-

Digitized by Google

disfece: tutti insistettero per partire senza essere chiamati, e benchè il piano della sortita non li reclamasse minimamente.

Anche questo fatto proclama che Venezia non deve più appartenere che a sè stessa e all'Italia .... »

Quindi nel mattino del giorno seguente si rinnovò una di quelle feste dei nostri avi, allorchè le navi veneziane ritornavano dall' Asia cariche di spoglie nemiche. Parecchi distaccamenti dei differenti corpi che aveano partecipato al fatto d'armi di Mestre, arrivarono sulla piazza di S. Marco, coi cannoni e gli altri trofei presi agli imperiali. Erano: un distaccamento di *Lombardi*, uno dell'*Italia Libera*, dei *Cacciatori del Sile*, di *Bolognesi*, di *Gendarmi*, e di *Artiglieria*; infine un distaccamento della *Guardia Nazionale*, e un' altro del battaglione della *Speranza*.

Il suono della musica, il sole radiante che illuminava la piazza, la presenza dei membri del Governo e dell' illustre gen. Pepe, contornato da numeroso Stato maggiore di terra e di mare, tutto si riuniva per dare alla festa l' aspetto più brillante.

Dopo la consegna dei cannoni, i diversi corpi sfilarono in buon ordine. Alla loro testa, fra due ufficiali di marina, il giovinetto Pietro Zorzi portava la grande bandiera che egli aveva salvata e ritolta al nemico, per il qual atto di coraggio il Governo gli assegnava un posto gratuito nella scuola navale.

Giammai rivista militare fu festeggiata più giustamente! La folla agglomerata sulla piazza e sotto i portici, non potea contenere la gioia; essa l' espresse con degli evviva e degli applausi continui indirizzati a quei bravi che accorsero dalle diverse parti della Penisola, e che riuniti ai nostri, seppero dare una così bella prova del valore italiano.

Digitized by Google

4.

Siccome poi, di non pochi Civici Veneti e di alcuni vecchi soldati, si aveva formato il Corpo di Gendarmeria che prestò tanto servigio a Venezia nel 1848-49, e che tante volte ebbe ad agire misto alla Guardia civica, o in accordo con essa, e di cui appena immeritamente s'incontra qua e là qualche cenno nelle relazioni storiche di quell' epoca, gioverà un appunto in proposito, fra queste pagine documentative che ai Veneti militi specialmente si riferiscono.

Fu scritto che, « evaporate nel popolo le prime sensazioni di gioia in esso prodotte dai fausti avvenimenti del marzo 1848, che inauguravano solennemente la partenza dello straniero, l'interna sicurezza di Venezia cominciò a reclamare un valido sostegno che composto di nuovi elementi estranei alle passate ricordanze, la mettesse in grado di spegnere gli sforzi latenti della reazione, che prezzolati agitatori cercavano di sostenere, e che mantenendo l' ordine e la tranquillità all'interno sapesse anche al di fuori far rispettare l'onore della bandiera di S. Marco.

Allora fu formato il *Corpo militare di Gendarmeria Veneta*, il quale seppe dal principio alla fine comprendere e disimpegnare l'alta missione che gli veniva affidata con fedeltà inconcussa, e con numerevoli prove di valore e patriottismo.

Infatti, operò sempre del più perfetto concerto colla Guardia Civica nell' interno pattugliare, e nel rimuovere ogni ostacolo all' ordine ed alla pubblica tranquillità, in tempi tanto eccezionali.

Nella prima formale battaglia offensiva, fu chiesto il suo concorso attivo; e nel piano dell' assalto di Mestre,

Digitized by Google

venne destinata buona parte di questo corpo a sostegno della colonna del centro.

Leggesi quindi, che nelle disposizioni per la battaglia di Mestre una compagnia di gendarmi, comandata dal magg. Eustacchio Viola, fu incaricata di rimaner di riserva a Marghera spiegando una ricognizione fino a Campalto. (Radaelli).

Leggesi, che in questo famoso combattimento si distinsero specialmente (come l' addimostra anche il surriferito Ordine del giorno) il *Battaglione Lombardo*, e la *Compagnia di Gendarmi*; i *Cacciatori del Reno*, e l' *Italia Libera*; nonchè un distaccamento di *Guardia Civica*, che essa pure divise i pericoli della giornata.

Il battagl. dei bersaglieri Lombardi che operava nel centro, colla gendarmeria, fatto distendere a sinistra, era sul punto di girar la posizione, mentre all' ala destra, che s' appoggiava alla Strada di Ferro, fieramente resisteva il nemico.

Fu allora che il Generale supremo a rafforzarla mandò un cento Gendarmi della riserva, guidati dal capo dello stato maggiore. Allora tutti insieme con novello impeto assaltando, superarono il trincieramento; onde i difensori precipitosamente si ritrassero lasciando un cannone.

Avvanzatasi quindi tale colonna del centro, attaccò per prima la città di Mestre con grande ardire e valore. Obbliò il trarre colpi di moschetto, e assalì a baionetta, snidando di casa in casa il nemico. (Carrano).

Quindi l' eroico fatto del gendarme Marinello che affrontò primo la porta della gran torre, fece sette prigionieri e suonò le campane a stormo. Quindi le menzioni onorevoli al comandante, ed altri distinti nell' Ordine del giorno 1.° novembre 48 surriferito, e in vari documenti successivi.

Digitized by Google

Non furono poche le perdite anche della brava compagnia di gendarmi in questo fatto, fra cui i valorosi Luigi Rigatti, Antonio Lombardi e Pietro Paglietti.

« Se questo Corpo si distinse valorosamente nel famoso combattimento di Mestre, fu sul Piazzale del Ponte della Laguna in cui maggiormente fece rifulgere la sua gloria; ove, col numero ristretto di pochi valorosi, costrinse a sloggiare l'inimico dalla batteria San Antonio di cui erasi impadronito col favor delle tenebre alcune ore prima dell' alba del 7 luglio 1849, e scrisse con questo trionfo una pagina di valor militare cui non trovasi riscontro nelle storie sotto l' aspetto della grande disuguaglianza del numero dei combattenti.

Nè limitandosi alle sole prove di coraggio e di valore, diede questo corpo singolari saggi filantropici d'amor patrio puramente disinteressato, avendo appunto in questa circostanza rifiutato e devoluto a favore della Patria in bisogno, la ricompensa pecuniaria che il Governo per rimunerare in parte l' opera splendida di quel giorno glorioso aveva in segno di gratitudine ad esso elargita. »

Questo fatto della batteria S. Antonio è quello di cui disse il Carrano « che, cominciato per noi con pessimi auspici ebbe fine bellissimo, grandemente onora e i nostri e il nemico, il quale per vero nella lunga guerra dell' estuario non diede mai nè prima nè dopo altra simigliante prova d' ardito concetto e d' estraordinario valore e scaltrezza nell' attuarlo. »

In quell' assalto notturno e improvviso i gendarmi e gli altri veneti che stavano al presidio della batteria, ebbero l'onore d'essere comandati dall'intrepido colonn. Cosenz, che con indicibile ardore rimosse gli assalitori, e venuto a testa coll'ardito duce della spedizione, capitano Brüll ed altri fieri tedeschi, scampò due volte miracolosamente la vita per la prontezza del Civico Boa cacciatore

Digitized by Google

del Sile, che gli cansò il colpo scagliato da un soldato, e pel suo coraggio che con lieve riportata ferita si liberò dal capitano nemico ch' ebbe tempo appena di tornare a Mestre a morire.

Il Corpo de' gendarmi fedele e costante divise colle altre Milizie ogni rischio e fatica dell' estrema resistenza.

« Che fosse poi estimato e temuto da tutti il valore del Gendarme Veneto, ebbe a dire il cap. Boniotti, lo provò lo stesso straniero che alcuni mesi dopo la rioccupazione della Venezia, volle utilizzare i servigi di questo corpo; e se più tardi si determinò discioglierlo si fu per sentimento di vergogna che gli infondeva la comunanza coi soldati sortiti dalla rivoluzione che aveano saputo con tanta altezza di patriottismo comprendere l'importanza del decreto di resistere ad ogni costo. »

Non mancarono peraltro le insinuazioni, il sospetto, lo spregio calunnioso e quindi la ingrata dimenticanza anche ai bravi di questo corpo, perciocchè prima del Governo provvisorio avessero anche sostenuto il sacrificio d' essere soldati dell' Austria, e poscia ne rimanessero nuovamente requisiti.

Comecchè nei grandi mutamenti politici potessero gli uomini tutti esser nuovi!..

Comecchè noi sempre liberi e d' un partito, non ci accorgessimo anche adesso, di vivere ancora in una folla che smise appena le livree dello straniero!

E colla differenza che, in oggi nella libertà benedetta, tutti si fanno belli anche della fedeltà passata, e arrogandosi benemerenze, vanno in cerca d' utili e d' onori, mentre nel 1848 confessori e convertiti rinunciavano agli assegnamenti ed ai gradi; davano l' opera e gli averi; davano il sangue contro le baionette nemiche!

Digitized by Google

II.

MARCANTONIO SANFERMO

Generale.

Tre lustri innanzi che volgesse all'occaso la gloriosa Repubblica di quattordici secoli, per dar luogo alla cinquantenne vergogna delle alternatesi occupazioni straniere, e precisamente il giorno 20 settembre del 1780, in Venezia, nella casa d'un Secretario del Senato, di Rocco Sanfermo, apriva gli occhi alla luce un bambino, che fu poi quel generale Marcantonio Sanfermo, di cui durante l'assedio di Venezia vidersi i funerali, lacrimati principalmente dai Veneti Civici che aveano siccome padre il veterano dell'armi italiane; il solo fra i generali di quella difesa cui non toccò vedere la catastrofe dell'agosto quarantanove.

Rocco Sanfermo, patrizio veneto, rigorosamente educato ne' principii d'onore e di affetto alla patria, divenne Ministro della Repubblica Veneta presso la R. Corte di Sardegna nell'anno 1788; dalla quale epoca fino al 1792, colla savia e dignitosa condotta de' Veneziani ambasciatori, forse ultimo di questi sostenne l'onorevole carico e la rappresentanza del serenissimo Principato.

Merita infatti menzione, che il nob. Rocco Sanfermo essendo ambasciatore a Torino, avea tentato annodare una Lega Italica per opporsi alla rivoluzione ed alla baldanza dello straniero; e in accordo con quel regio ministro degli Esteri, conte d'Hatenville, caldamente era venuto suggerindo a Vittorio Amedeo III, di cui godeva speciale favore, l'alleanza de' Principi Italiani, essendone *eccitato più volte a conciliare le cose.*

Ma se egli avvertiva il progresso degli spiriti liberali e il debito della saviezza e prudenza governativa a uni-

Digitized by Google

formarvisi con misure analoghe alle circostanze, il suo governo indolente e sospettoso non lo assecondava e non ne accettava fatalmente i consigli.

Inviava allora il Sanfermo all' ambasceria di Londra, ma lo tratteneva a Basilea, dove per tre anni consecutivi fra i dispiaceri e le angustie si sforzò ancora e a tutt' uomo d' illuminare i suoi mandanti sullo stato periglioso delle cose e per l' utile della patria.

Sacrificò pel suo liberalismo 53000 ducati, e il favore degli accecati reggitori della Repubblica, onde rimase finalmente abbandonato a Verona nei tristi giorni del 1797, dal cui castello di San Felice vergava la famosa lettera 30 *Aprile*, narrativa la sua vita politica, e lo storico compendio degli ultimi anni della gloriosa ma decaduta sua patria.

Rocco Sanfermo durante il lungo soggiorno presso alla Corte di Torino, educava il figlio primogenito Marco Antonio, secondo i proprii magnanimi sensi, non trattenuti dall'infausta apprensione di giorni penosi che a sè ed a' suoi s' apparecchiavano.

Una figlia ch'ebbe seconda, Maria Vittoria Adelaide, nata appunto a Torino, fu tenuta al sacro fonte nella Cappella della Santa Sindone dalla principessa di Piemonte, poi regina di Sardegna, Maria Adelaide Clotilde Saveria di Francia.

Per terzo ed ultimo figlio ebbe Giuseppe, degno fratello a Marco Antonio di cui parlo; per cui alle memorie biografiche di questo generale, associerò in seguito quelle del colonnello di questo nome, dalla cui graziosa parola, io medesimo le vicende della sua veneranda carriera ho rilevate.

Marcantonio Sanfermo, passata l' adolescenza adunque in una di quelle epoche che valgono secoli di sperienza nella vita, e che scavano nell' anima incancellabili

Digitized by Google

olchi, e non dissimile da quella in cui chiuse la sua ıortale carriera, balzato, come tanti altri del suo nobile eto, dalla posizione dorata di chi possiede una patria . quella di chi si vede ridotto a vivere della altrui vita, utta la vigorìa dell'animo giovanile strinse nel cerchio istretto delle mutate condizioni. Uomini che avrebbero aggiunto la cima nel libero elemento d'una patria, riucirono a mezza via sotto il soffio ammorbatore del despoismo.

A molti fu giocoforza impicciollirsi, come Eliseo, sul adavere del figlio della vedova: gran merito nondimeno er coloro che seppero far rifluire la vita, che raccolsero n sè, nelle membra possedute dal gelo di morte. Molti 'onore della Nazione in questo modo sostennero, da serarle intatta la fama di madre feconda d'ingegni felici.

Il Sanfermo fra questi.

Messosi giovanetto negli studii delle matematiche, osì vi profittò da recare i frutti nelle carriere civile e nilitare, nelle quali lo colocarono alternativamente le nutabili condizioni del tempo. Ottenne fama di valente ella sua scienza applicata alla tattica militare, e nel 809, chiamato dal vicerè Eugenio per Corriere straordiario all'armata d'Italia, dopo la battaglia di Fontanaredda fu incaricato di assicurare *les derrière de l'armèe ıar tous les moyens qu'il croira convenables*, fino a Veona. Giustificò questa fama, quando, riprese da essa arnata le ostilità in seguito alla battaglia di Ratisbona, bbe ordine di passare alla vanguardia di essa, colla peciale incumbenza del transito della Piave e degli altri iumi, e del ristabilimento dei ponti; impresa a cui egregiamente adempì, eseguendo in sole otto ore di tempo l passaggio delle grosse artiglierie, a fronte degli sforzi lei nemici; e quando, nel 1813, addetto allo stato maggiore dell'armata col grado di tenentecolonnello, imma-

Digitized by Google

ginò e condusse la spedizione nel Polesine, nella quale venne sgominato e quasi interamente fatto prigione il reggimento Lusignan. Si distinse alla battaglia del Mincio, che gli valse la Corona di Ferro, e nella difesa della linea del Po, di fronte a Casalmaggiore, per cui si meritò l'insigne ordine della Legion d'Onore.

Ma più che la Corona di ferro e l'ordine della Legion d'onore, lo raccomandarono alla estimazione dei buoni, e faranno la memoria di lui commendevole ai posteri, le persecuzioni, alle quali lo fece segno la polizia del tedesco governo. Al quale era venuto in ubbia fino d'allora che, nella sua qualità di Aiutante del Vicerè Eugenio, erasi adoperato perchè la truppa italiana che dovea partire da Venezia nel 1814, potesse riunirsi integra all'altra che trovavasi in Mantova; e poi perchè aveva seguitato in Baviera l'esule Vicerè rimanendo seco in Monaco per un biennio, amico siccome egli era dell'uomo, e non già della fortuna di lui. Reduce in patria, dopo aver postergati cospicui posti in servizio di estere e nemiche potenze, la polizia austriaca gli mosse accanita guerra nella persona e nei beni, e solo per la interposizione della corte di Baviera, e per le istanze del principe Eugenio, piegò a riconoscerlo come un nazionale dello Stato.

Che fosse idraulico distinto, e possedesse ricca suppellettile di cognizioni teoriche e pratiche nelle scienze affini, lo dimostrò nel piano, a cui diede opera nel 1810, di sistemazione dei Consorzii e delle acque tutte del Veneto, fra i monti, l'Adige e il mare, lavoro che venne stampato d'ordine del Governo italiano ed acclamato dai censiti e da una commissione di dotti.

Molti furono i suoi lavori idraulici nelle Venezie da esso progettati o diretti, fra i quali non ultimo quello di regolazione del Bacchiglione, onde fu ritenuta ingiustizia che prendesse poi il nome di Piano Fossombroni.

Digitized by Google

Visse in comunione di dottrine e di affetti coi più valenti idraulici che a lui mandavano per consiglio e per lumi, e fu confortato dell' amicizia di Mengotti e di Romagnosi. La quale buona sua riputazione ei seppe rendere proficua in più d' una occasione al paese; tra le altre allorchè, nel 1805, agginnto che egli era al Governo provvisorio del Padovano, fu mandato presso il generale in capo dell' armata francese Massena, da cui seppe ottenere la minorazione di più che un milione della tassa di guerra imposta a quel territorio; non tenue alleviamento a questa terra infelice, la quale corsa e ricorsa tante volte dallo straniero, fu sempre esca all'ingorda di lui fame.

Quindi per trent' anni ritornò con indefesso lavoro ai fiumi ed agli argini di difficilissimo studio nel Padovano; e divise la ricchezza delle sue cognizioni coi chiarissimi Giuseppe Jappelli, Francesco Gregoretti, Gio. Cattaneo, Emilio Campilanzi, Gius. Sacchetti, Carlo Foscolo, Giacinto Toblini.

Gli ultimi giorni della vita del Sanfermo dovevano essere dedicati più propriamente alla patria, cui ebbe la somma ventura di veder rìsentirsi dal turpe sonno e dar di piglio alle armi per gettarsi la infame soma dal collo.

Ai primi giorni della rivoluzione del 48 organizzò una Crociata di corpi franchi Padovani, colla quale passato a Vicenza il 1.° aprile, e rinforzatala d' altri bravi Vicentini e volontarii delle propinque provincie, non meno animoso ed energico di que' ardenti giovani che se lo avevano eletto a comandante generale, fu il primo in quell' epoca ad affrontare il formidabile nemico e verso le sue temute fortezze.

Il nome dell' antico soldato Sanfermo è collegato al combattimento di Sorio e Montebello dell' 8 aprile 1848, più eroico che temerario, e che sarebbe stato, meno che disastroso, immensamente proficuo, se tratto se ne aves-

Digitized by Google

se tutto l'ammaestramento di cui soltanto abbisognava allora il ridestato valore dei novelli soldati.

In que' agitati momenti e dopo una fazione non appieno riuscita, non mancarono le calunnie e le accuse, onde il Sanfermo credè opportuno dettare una relazione *Sui Fatti di Sorio e Montebello*, indirizzandola all' amico generale di divisione Zucchi difensore di Palmanova, e dar per allora le sue dimissioni, a malincuore accettate dal Comitato di difesa generale presso il Governo della Repubblica che però lo ritenne in Venezia a disponibilità.

Quella relazione sulle giornate di Sorio, dispreggiate allora, e dalla storia ignorate, qual fedele racconto dei fatti che alle prime gesta dei Civici del veneto esclusivamente si riferiscono, la riporteremo in seguito alla biografia del suo autore , facendone tesoro in queste memorie e fra i nostri documenti relativi ai Civici di quel tempo

Non iscosso d' animo il vecchio soldato prese parte ben presto alle giornate di Vicenza. Fu chiamato quindi dal Governo provvisorio il Sanfermo a prestare i suoi servigi in qualità di generale di brigata alla repubblica dove sostenne da prima il comando del Circondario di Chioggia e suoi Forti fino all'agosto 1848, e sostituito quindi in quel faticoso servizio dal generale Rizzardi, ebbe il vanto di ricostituire, la III legione dei Cacciatori del Brenta e Bacchiglione sotto al suo comando.

Ma affranto più che dal peso della settuagenaria età, da quello dei patiti disagi, soccombette il 9 febbraio 1849, compianto dai cittadini e dalle venete milizie, che ne celebrarono i funeri con epicedii solenni ed onori distinti.

Nel trigesimo dalle esequie, l'ab. Costante prof. Businaro, cappellano della 3.ª Legione veneta Brenta-Bacchiglione, recitò in San Stefano acconcia orazione sul perduto generale (Venezia tipi Anserini); e nel 6 aprile 1856 il

Digitized by Google

conte Andrea Cittadella-Vigodarzere leggeva all' Accademia Padovana parole degne dell' ottimo cittadino e del bravo soldato, di cui non cancellasi la illustre memoria.

Il gen. Sanfermo, oltre il ten. colon. Giuseppe, (V. biog. IX), ebbe fratelli, Andrea, già uffic. d'artiglieria del Regno Italico, Antonio già Ispettore delle Rassegne in Venezia 1848-49, Gio. Batt. e Cesare viventi.

Digitized by Google

5.

Sui Fatti di Sorio e di Montebello.

Al Generale di divisione Zucchi a Palmanova.

Il fatto d'armi di Montebello, nel quale molti fra i bravi crociati diedero segnalate prove di valore, viene così diversamente narrato ch'io stimo opportuno di darvene particolare contezza, esponendovi ad un tempo quant'erasi antecedentemente operato. Voi, o mio rispettabile Generale, voi Capitano esperimentato ed illustre, giudicherete a buon diritto se le taccie che mi si vorrebbero ingiustamente addossare sieno meritate, o se coltivar debba invece la confortante persuasione di avere fatto quant'era possibile per servire alla patria, e per giustificare la fiducia di cui era onorato.

Fu nel giorno 29 Marzo che mi venne affidata la legione di Padova, riunita a sommo merito del professore Negri e del Capitano Beroaldi, ma non ancora però bastantemente organizzata. Erane comandante il prof. Bucchia, aiutante maggiore l'ingegnere Cavalletto, ambedue distintissimi per intelligenza e per coraggio. Osservai non trovarla ancora in grado di entrare in campagna, ma ciò nullaostante ricevetti l'ordine formale di farla partire, ordine cui tentai di oppormi senza effetto, benchè coadiuvato fossi dal comandante Bucchia, e solo ottenni di limitarne la mossa a Vicenza, e didisporre in seguito secondo riusciva più opportuno. Era mio divisamento di colà trattenerla affine di meglio sistemarla, e provvederla di giberne e di scarpe, di completarne l'armamento, di fornirla di munizioni, e dei mezzi occorrenti di trasporto, di organizzare ad un tempo una buona amministrazione ed un buon servizio così militare come sanitario, esercitandola intanto nelle manovre più indispensabili.

Digitized by Google

Non sì tosto l' ebbi messa in movimento passai a Castelfranco, ove avea fatta fermare la legione di Treviso, che riconobbi ben meno organizzata ancora della Padovana, molti mancando di fucili non solo, ma di qualunque altra arma, e mi concertai col suo Comandante, e coll'attivissimo aiutante maggior Pandolfini onde avessero possibilmente a sistemarla dietro le norme convenute.

Da colà trasferitomi a Vicenza ricevetti nel giorno 31 marzo l' incarico di dirigere anche quella Legione non ancora però costituita, chiuso essendosi l' arruolamento nel giorno soltanto in cui ebbe la marchia. Essa mancava infatti di Capo che designai nella persona del cav. Zanellato, antico militare italiano, il quale sfortunatamente non ne prese il comando che nel giorno 6 Aprile susseguente. Rappresentai essere per conseguenza difficile di farla agire nella condizione in cui si trovava, ma temendosi l' esaltazione dei Crociati, e dubitandosi il loro soggiorno avesse ad essere causa di grave scompiglio nella Città, sì volle assolutamente che avessi a metterli senza remora in cammino.

Ora il corpo di Vicenza come quello di Treviso, e gran parte pure di quello di Padova difettavano, di uffiziali, di giberne, di mezzi di trasporto, e tutti poi erano privi di materiale da guerra, doppiamente necessario in forza della loro composizione eccezionale.

Passato momentaneamente a Bassano, onde concertare la difesa del canale di Brenta, e la formazione d' altre compagnie mobili, io mi era occupato altresì di riunire altri Crociati volonterosi di Schio, Arzignano, Cologna, Montagnana, Cittadella, ecc. mantenendo variatissime ed incessanti corrispondenze con le Autorità locali, con le popolazioni, con i Comitati, coordinando esplorazioni fedeli, lavori tutti pesantissimi in forza appunto della mancanza totale di qualsiasi individuo abituato al servizio mi-

Digitized by Google

litare. Il comandante Bucchia che mi fu sempre premuroso compagno, dirà con quanto zelo io mi sia prestato nel disimpegno di tanti oggetti tutti importanti, e potrà testimoniare quanto sia stata viva la mia insistenza, da lui pure avvalorata, perchè le legioni avessero a trattenersi più lungamente in città.

Fu nella sera del 2 Aprile che ricevetti l'onorifico Decreto 1023 del Governo della Repubblica che mi preponeva anche al comando dei corpi Pontificii, i quali dietro avviso ufficiale dovevano trovarsi nei giorni 4 e 5 Aprile in Badia, Montagnana, Cologna e Lonigo.

Obbligato a mio malgrado ad uscire da Vicenza, non altro partito più rimaneva che di portare il corpo di Padova a Montebello, unico luogo opportuno, di spingere contemporaneamente ai Pontificii la Legione di Vicenza alla Favorita ed a Serego, e richiamare ad un tempo la legione di Treviso a Meledo. Così nel giorno 5 tutte le legioni mobili Venete e Pontificie si sarebbero trovate in linea, collegandosi ed appoggiandosi vicendevolmente con la facilità di riunirle in brevissimo tempo quando e dove giovasse di concretare una maggiore massa di forze.

Incessanti nel frattempo furono le nostre domande onde essere forniti di munizioni, di cannoni, di artiglieri, di trasporti; nè limitandomi a semplici scritti spedii reiteratamente persone apposite a Padova, a Vicenza, a Treviso ed a Venezia, del che possono far fede i rapporti ufficiali che conservo.

Mancando i cannoni di campagna fui costretto di mettere a profitto quattro fra quelli di nave che esistono in Vicenza, non atti certamente ad esser mossi, ma solo valevoli ad agire stabilmente; fu mestieri improvvisare gli artiglieri, nel che venni bravamente secondato dall'attività dell'ingegnere Chiavacci che merita ogni elogio. Le tante ricerche tendenti ad ottenere materiali di guerra,

Digitized by Google

mezzi di trasporto, cavalli ed attrezzi, o rimasero vuote d'effetto, o furono ben imperfettamente secondate. L'amministrazione dei corpi non poteva d'altronde così subitamente organizzarsi; i Crociati mancavano di cappotti, più d'un terzo era munito di sole lancie, pochissimi forniti di giberne, moltissimi eziandio privi di scarpe.

Per quanto vivo fosse lo zelo degli individui ad essi preposti in qualità di ufficiali, non abituati essendo alla pratica del servizio, impossibile era che veder potessero le loro cure coronate da buon successo; i Crociati per altra parte poco avvezzi alla subordinazione, e solo vogliosi di avanzare, ripugnavano a quell'ordine da cui derivar può soltanto il buon effetto delle operazioni militari.

Non si cessò per vero dire dal dimostrare loro la necessità di quest'ordine, dal raccomandare la moderazione, frenando l'impazienza di individui animosi bensì, ma inscienti per mala sorte delle tristi conseguenze che la mancanza di armonia nell'azione genera sfortunatamente, mancanza che rende nullo talvolta il coraggio più segnalato dinanzi a truppe molto meno valorose, ma meglio ordinate, e più obbedienti.

In mezzo a tanta deficienza di risorse, privo com'era, come già dissi, di ufficiali avvezzi alle armi, nell'impossibilità per conseguenza di verificare qualunque momento regolare, isolato del tutto, ne avendo a conforto che il sagacissimo comandante Bucchia e l'aiutante mag. Cavalletto, creder poteva veramente che quanto si era fatto in soli 5 o 6 giorni dovesse considerarsi come prodigioso, e che niuno per conseguenza metter potesse in dubbio non essersi trascurati tutti i possibili tentativi onde assicurare il buon successo dell'impresa, e provvedere ad un tempo al miglior essere dei Crociati.

Dal momento in cui si esigette assolutamente che muovessero da Vicenza, non altra situazione opportuna si pre-

Digitized by Google

sentava fuor che quella di Montebello. Gli avamposti del nemico non oltrepassavano S. Martino e solo qualche pattuglia tratto tratto si spingeva verso Caldiero. Le legioni per altra parte eransi formate con lo scopo di coprire le Pronvicie Venete, ed impedire l' accesso alle truppe austriache. Ora due sole linee di difesa potevano adottarsi, la prima che legando le alture di Soave con Villanova, e costeggiando l' Alpone, si prolunga poi lungo la sinistra dell' Adige, linea a dir vero troppo esposta trattandosi di corpi franchi non ancora regolati, interrotta d' altronde dalla fortezza di Legnago la quale ne toglie la continuità. La seconda più in ritiro si stacca dalle alture sopra Montebello, e per Lonigo, Cologna, si porta alla Bevilaqua, indi all' Adige, lungo la quale esistono paesi atti a ricoverare degli individui pieni bensì di buon volere ma non abituati alle fatiche, e meno ancora alle intemperie ed ai disagi dell'accampamento, fornita per altra parte di buone comunicazioni, che rende facile e pronto il concentramento dei corpi che la munissero.

Se le legioni mobili ponteficie infatti ascendenti a 2000 uomini circa, trovate si fossero nel giorno 5 in posizione a Badìa, Bevilacqua, Cologna, Lonigo, come era pur stato assicurato, potendosi desse riunire molto facilmente alle legioni venete, ascendenti a 2400 uomini circa, quando queste provvedute fossero state dall' artiglieria opportuna e del conveniente corredo di munizioni e traspoti, poteva sorgere nell' inimico il ragionevole sospetto che avesse ad operarsi il passaggio dell' Adige fra Albaredo e Bonavigo, onde inquietarlo nel momento in cui impegnato fosse con le truppe piemontesi sul Mincio.

Egli è in questo supposto certamente che gli austriaci getarono un corpo fra Ronco ed Arcole munito di cannoni, corpo che ritirarono poi quando conobbero ritardato il movimento dei corpi pontificii, il primo dei quali comandato

Digitized by Google

dal tenente colonnello Zambeccari venne soltanto nel giorno 7 da me installato nel Castello della Bevilaqua, a ciò utilmente predisposto.

Questo dannosissimo ritardo m' impose l' obbligo di evitare scrupolosamente qualunque benchè apparente dimostrazione offensiva, e limitarmi ad una troppo necessaria difesa che lo sperava di poter conseguire, se il coraggio, se l' accordo, e la subordinazione mantenuti si fossero egualmente fra tutti i crociati. Tutti i provvedimenti a ciò necessarii, come taglio di ponti, atterramento di alberi, sovvertimento di comunicazione, eransi già attivati con molto zelo dalla compagnia de' guastatori che avea organizzata, provvedimenti nei quali si distinsero più particolarmente gl' ingegneri Duse Masin, Ferrari, i due fratelli Lorenzo e Francesco Bourelly, Birri ed altri.

Sfortunatemente però non potendosi tenere la posizione di Villanova, comechè troppo lontana, eransi dal nemico fatti rimettere i guasti praticati al passaggio dell' Alpone, ed alle strade di Monteforte, mentre all' incontro lungo la postale, l' atterramento della grande arboratura che la fiancheggia tra Perarolo e Torre di Confine ne rendeva quasi impraticabile il passaggio tanto all' artiglieria quanto alla cavalleria, passaggio reso più difficile ancora da barricate. La Torre di Confine così protetta da questo prolungato atterramento e cinta da terrapieni dovea lasciar sperare che le grosse compagnie di soldati congedati rinforzate dai bersaglieri volenterosi, e da altra grossa compagnia pure di Crociati che le collegava con Montebello avessero a sostenersi per qualche tempo.

Quanto alla posizione di Montebello essa non mancava certamente di sommi vantaggi, che anzi la reputo la più opportuna, l' unica nella quale i corpi franchi agir potevano con successo, e con la fondata lusinga di mantenersi. Con quest' intendimento cercato avea di fortificarla. Tra

Digitized by Google

l' Acquetta, il di cui ponte si era tagliato, e quello della Fracanzana sul Chiampo, alti e robusti parapetti guernivano la linea. La strada ferrata che predomina altamente erasi profondamente tagliata, e convertita quasi in un ridotto; le due grandi case con cortili esistenti lungo la linea stessa trovavansi collegate e protette da questi terrapieni, a mezzo de' quali i crociati riuscivano interamente a coperto anche se costretti fossero a ritirarsi. Il ponte della Fracanzana munito pure di parapetti, era difeso da due cannoni di nave vantaggiosamente collocati, e lo fu in seguito anche da un terzo di campagna non sì tosto mi giunse nel giorno stesso del combattimento. Fra questo ponte e l' altura di Mason il fiume torrente Chiampo, grosso di acque, serviva di legame e colà piantati erano altri due cannoni pure di nave, in seguito a cui si distendeva come in anfiteatro il pendìo del colle, munito di piante che si prolunga fino alla strada tra Sorio e Gambellara chiuse da barricate. La posizione pertanto non poteva essere aggirata se non per la detta strada, la quale ascendendo in seguito in via alpestre per Agugliana discende a Mont' orso od a Montebello, strada che si sarebbe a tal uopo guardata.

Lungo la linea quindi in pianura a sinistra del Chiampo trinceramenti continui proteggevano i Crociati; sul pendìo poi della collina essi aveano il sommo vantaggio della prevalenza e quello eziandio dell' arboratura atta a favorire efficacemente il fuoco dei bersaglieri. I ponti che mettono a Lonigo erano tagliati, nè sospettar si poteva certamente che l' inimico, data la sua condizione, avesse ad inoltrarsi nei Monti Berici. Dal che si vede come tutte le precauzioni si fossero adottate onde assicurare la difesa, e mettere a coperto truppe, le quali se non ancor bene formate, si mostravano però tutte animate da intollerante desiderio di avanzare. Ed anzi non vi poteva essere al-

Digitized by Google

cuna situazione piu adottata a proteggerle, ed in cui le viste tutte di militare antiveggenza si fossero maggiormente combinate. Nè trascurato si era provvedere anche al servigio sanitario, secondati in ciò dai rispettabilissimi Padre Nappi, e dott. Francesconi, i quali con vero zelo si occuparono per quanto era possibile di organizzarlo in Montebello.

Io non entrerò in maggiori particolari, ben conoscendo essere doveroso di limitare la mia esposizione a quanto strettamente concerne il fatto, e gli antecedenti che lo precedettero. Io non intendo già, come dissi, di muovere accuse personali, non di censurare le contro-operazioni dannose, e quella inattività che ebbe luogo in molti nel breve periodo sovraccitato, ben conoscendo essere impossibile in così corto spazio di tempo tutto provvedere, tutto organizzare; impossibile eziandio ordinare corpi difficilissimi a sistemarsi in forza delle loro composizioni, educare individui ad un servizio militare che esige prontezza, antivedenza, abitudine e saviezza. Molti certamente erano ed intelligenti, e valorosi; molti fra gli uffiziali preposti alle compagnie dotati di buon volere, infiammati da caldo affetto di patria e dall' amore di gloria; ma queste virtù, e queste qualità preziose bastar non possono all' atto, e specialmente quando i militi che devono dirigere diffettano di disciplina, nè sono avvezzi ancora alle armi. Per altra parte se fra i Crociati molti vi erano condotti dai più nobili sentimenti, molti eziandio vi si erano arruolati per solo amore di guadagno.

Un solo è il rimprovero che dar mi si potrebbe, quello cioè di aver abbandonata Padova e Vicenza prima che fossero atti ad agire utilmente; ma a questo rimprovero mi è facile rispondere col dichiarare francamente esservi stato costretto dall' altrui volere ad onta di reiterate e formali proteste che io feci ed in un luogo e nell'altro, in

Digitized by Google

unione del bravo comandante Bucchia, verità che mi è facile di comprovare con documenti ufficiali, e quindi irrefragabili.

Coerente a queste mie dichiarazioni fu il Rapporto N. 94 da me diretto nella sera del giorno 5 al Governo provvisorio della Repubblica Veneta ed ai Comitati Dipartimentali, nel quale così mi espressi: « per quanto fu pos-
« sibile ho cercato di assicurare la difesa del punto im-
« portante di Montebello, ma negar non posso vivere io
« nel sommo timore che non tutti i Crociati abbiano a
« mantenersi fermi egualmente al fuoco, perchè non anco-
« ra organizzati, e sopratutto perchè mancanti di uffiziali
« aventi una qualche esperienza. Noi cercheremo nulla-
« ostante di fare il nostro dovere non senza ripetere ciò
« che già dissi, che le legioni cioè non sono ancora in
« istato di sostenere un' attacco vigoroso, e perchè molti
« Crociati mancano di fucili, perchè ogni qualvolta si tro-
« vassero isolati sarebbero privi di quella direzione che
« nel metodo di combattimento loro adattato diviene dop-
« piamente necessaria. »

Le legioni mobili erano nella mattina del giorno 7 così disposte: 300 uomini circa guernivano Torre di Confine che una compagnia congiungeva con la Fracanzana, sei compagnie della legione padovana presiedevano le alture fra Masone e Sorio; una compagnia vegliava al ponte della Fracanzana, il rimanente della legione era in Montebello. Fra la Favorita e Lonigo dividevasi la legione vicentina, tra Sarego e Meledo la trevigiana.

Nella sera del giorno 7, al mio ritorno dalla visita della linea inferiore e del castello della Bevilaqua, trovai abbandonata la Torre di confine, ritirata essendosi quella truppa nel timore infondato di essere aggirata in forza di qualche colpo di fucile sentito tra Monteforte, e Sorio, e di tre colpi di cannone lanciati da Pe-

Digitized by Google

rarolo, comunque la esistenza intermedia del Chiampo garantire dovesse non poter essere quel grosso avancorpo dannosamente esposto.

Gli esploratori avendomi riferito che il nemico si era ingrossato a Caldiero e Villanova, previdi un vicino attacco, argomentando ben a ragione che prima di trovarsi impegnato colle truppe piemontesi volesse il di lui interesse che posti fossero i Crociati nella difficoltà di agire offensivamente, approfittando della mancanza dei corpi pontificii destinati a sostenerli.

In tale condizione di cose nacque in me il dubbio se dovessi abbandonare del tutto la posizione, o sostenerla. I Crociati inquieti mi accusavano di inattività, minacciavano di marciare anche contro i miei ordini, nè le esortazioni lor fatte valevano a tranquillizzarli. Inebbriati di troppo ardore, ed inesperti, volevano progredire inconsideratamente, ed a renderli più intolleranti ancora, sopravennero pioggie ostinatissime e copiose. Poteva io quindi ritirarmi? e se lo avessi ingiunto sarei stato forse obbedito? Per altra parte quale effetto morale avrebbe prodotto questo ritiro nella pubblica opinione? L'abbandono della linea diveniva a parer mio assolutamente impossibile, avrebbe recato grave danno alla causa, data l'esaltazione degli spiriti, ed io invoco su di ciò la testimonianza di tutti gli uomini d'onore che vi si trovavano presenti. Questa linea d'altronde era eccellente, e bene disposta; i Crociati armati di fucile oltrepassavano 200 uomini tutti perfettamente appostati. Mi occupai dunque nella notte di richiamare i corpi di Meledo, della Favorita, di Lonigo, Sarego, lasciandovi solo alcuni drappelli, ed una grossa riserva sul di dietro di Montebello; concentrai le forze distribuendole lungo la posizione, mandai nella notte messi intelligenti coadiuvati dalla presenza d'un degno padre Cappuccino ad Arcignano, a Mon-

Digitized by Google

tecchio, a Mont' Orso, onde nel mattino le popolazioni armate avessero a guernire le colline soprastanti. E per impedire che la posizione di Gambellara fosse aggirata, feci marciare nella notte stessa 200 militi congedati, quindi fra i più esperti, ad Agugliana e Selva da cui si predomina il bacino di Sorio, con ordine di discendere ove maggiore fosse il bisogno.

Nella mattina del giorno 8 tutte le truppe avevano presa posizione. Il corpo Vicentino, una parte di quelli di Treviso e di Padova occupavano i trinceramenti a sinistra del Chiampo fra la Fracanzana, e l' Acquetta. Sei compagnie scelte del corpo di Padova guernivan le alture fra Mason e Sorio, avendole la settima vergognosamente abbandonate nella notte. Più di duecento uomini di vecchi soldati presidiavano la comunicazione al di sopra di Gambellara, ed il rimanente era in riserva a Montebello, o ne guarnivano il di dietro. Poco dopo giunsero altri 500 Crociati da Treviso, di cui duecento soldati di linea, ed il resto armati di picche, 120 volontarii di Schio condotti dall' animoso capitano Arnaldo Fusinato; 50 dal Feltrino sotto il comando del degno prof. ab. Antonio Zanghellini di cui tacer non devo la fermezza; truppe queste che presero pure viva parte nell' azione. Io non entrerò nei piccioli particolari del fatto, ma lo considererò soltanto nel suo insieme.

Verso le ore sette antimeridiane i posti avanzati della Fracanzana, nonchè quelli delle colline, scambiarono le prime fucilate con l' inimico. L' azione fu continua ma non micidiale; i Crociati rianimati uscirono dalle trincee guidati dal cav. Zanellato, ed allontanarono con molto ardore l' inimico. L' artiglieria agì mirabilmente, nè alcuna perdita ebbe a funestarci. Ma ristabilite le comunicazioni di Monteforte, il nemico spiegò forze maggiori contro le alture, quindi vi marciarono subito in sostegno le tre

Digitized by Google

ompagnie Marsani, Radonich, Rinaldi, di Treviso, il cor-
o di Schio e quello di Feltre. Le alture quindi ed il pun-
o di Sorio si trovavano allora difesi da sei compagnie del
orpo di Padova sommanti a 450 uomini circa, da tre
ompagnie di quello di Treviso della forza di 160 uomini
irca, dai corpi di Schio e di Feltre forti di 160 uomini
irca, cui dovevano unirsi gli altri 200 militi congedati,
osti sull' altura sopra Gambellara, e quindi quella posi-
ione si trovava difesa da quasi 1000 uomini tutti animosi
aventi il vantaggio della eminenza.

L' attacco fu certamente vivissimo, la resistenza
stinata. Molti fra i Crociati diedero prove di sommo valo-
e, ed alcuni dimostrarono anzi un eroismo degno di ser-
ire di nobile esempio (1), ch' io mi propongo di partita-
nente indicare, non avendo potuto fino ad ora rendere a
utti la dovuta giustizia. Ed è certo pure che l' arti-
lieria agì con isperato successo, e che il terzo cannone
i campagna che vi si condusse a grave stento dal bravo
omandante Bucchia, operò anche questo molto utilmente.
Ma non è meno certo che se uno sfortunato equivoco
acendo scambiare i croati coi nostri non avesse man-
enuto stazionario il corpo collocato sopra Gambellara,
destinato appunto ad impedire che il nemico sopra-
anzasse, l'attacco di Sorio sarebbe riuscito vano, e
uella posizione si sarebbe certamente conservata.

Chiamati nuovi rinforzi quando l'attacco irrompente
ontro le compagnie Padovane, con le quali io mi tro-
ava, divenne più forte, volle sfortuna che nell' appros-

(1) Mi sarebbe impossibile accennare in questo momento tutti quegli
ndividui che si distinsero più particolarmente, ed ai quali desidero di
endere la dovuta giustizia. Fra i Capitani che spiegarono molta fermezza
molto valore, non devo tacere certamente il bravissimo Legnazzi che
imase gravemente ferito. Quando avrò raccolte e retificate tutte le no-
izie a ciò necessarie non mancherò di far palesi i nomi di quei prodi
he onorarono così distintamente il nome di Crociati.

Digitized by Google

simarsi ove ferveva la mischia avessero questi ad inattesamente abbandonare il luogo, nè so a qual causa attribuire l'impensato ritiro di una gran parte fra i Crociati, ritiro che non valsero a frenare nè le esortazioni, nè gli sforzi di quei bravi che meco tentarono d'impedirlo. Invoco su di ciò la testimonianza di quelli stessi che sostennero con tanta intrepidezza l'onore del nome crociato, invoco quella dei Capitani e degli altri tutti che vi si distinsero, quella del Turri, dinanzi al quale io mi trovava nei momenti appunto in cui il combattimento maggiormente ferveva, me ne appello al comandante Bucchia, al Chiavacci, per tacere di tanti altri.

Se soli due o trecento fra i richiamati avessero rinforzata la posizione, se la riserva sopra Gambellara non fosse stata condotta in errore, giammai l'inimico ci avrebbe obbligati ad abbandonarla, ed una giornata veramente illustre, e direi anzi meravigliosa, avrebbe coronate le prime gesta dei Crociati.

Io non intendo di farmi accusatore, e meno ancora di menomare la gloria di cui tanti bravi si sono coperti; mi limito a raccontarvi il fatto quale effettivamente avvenne, fatto che onora in ultima analisi una gran parte di quelli che vi agirono, fatto di cui non si valuta abbastanza la grande influenza morale, servito avendo a dimostrare all'inimico come ferve nei petti dei Veneti, comunque non ancora formati ai movimenti guerreschi, caldo affetto di patria, ed una bravura che in molti fu spinta, come dissi, fino all'eroismo. Poste per altra parte a paragone le perdite, le sue riuscirono di gran lunga maggiori.

Non è quindi nè alla posizione, che più sicura e più vantaggiosa in via militare essere non poteva, non è alla mancanza di antivedenti disposizioni, che attribuir si deve il necessario ritiro dalla medesima, bensì alla mancanza

Digitized by Google

di quella coadiuvazione nel momento in cui maggiore ferveva il bisogno, mancanza attribuibile forse alla insufficiente organizzazione dei corpi, alla impossibilità di farli agire ordinatamente per la deficienza stessa d' individui sperimentati col mezzo de'quali dirigerne i movimenti, al rifiuto finalmente di obbedire in que' movimenti in cui manifestavasi più grave il pericolo.

Si censura la riattivazione del passaggio dell'Alpone, quella delle strade che da Monteforte si distendono verso Sorio. E chi poteva impedirla? Era forse prudente avventurare i Crociati in aperta campagna esponendoli all'urto pericoloso della cavalleria, all'azione predominante di masse di truppe regolari, allo sterminio di artiglieria campale, e perfettamente servita?

Allontanati da que'luoghi ove agire potevano utilmente come bersaglieri, o dove terrapieni opportuni valevano a proteggerli, senza artiglierie di campagna, senza materiale di guerra, quale utile effetto avrebbe potuto ottenersene, e non sarei io stato tacciato forse d'imprevidente se li avessi esposti?

Voi sapete, mio amatissimo Generale, quanto avventati ed ingiusti sieno i giudizii nelle facende militari, quanto erronei quelli che si fondano soltanto sopra parziali dettagli, e come le tante volte in chi non conosce e misura le circostanze più generali e più importanti, sorgono ingiuste le taccie a carico di quelli che vi ebbero parte. Non mi sorprendo quindi che anche nella circostanza di cui si tratta si sieno sparse ingiuste dicerìe a mio danno, voci uscite però da quelli certamente che credettero in tal modo di giustificare il loro riprovevole abbandono.

Niuno più di me è dolente della perdita di quegli egregi che combatterono con tanta gloria, perdita però che a grande ventura non è così rilevante, alcuni fra i cinquan-

Digitized by Google

ta poco più che sono periti essendo paesani che non presero parte alla pugna. Io avea manifestata le tante volte ai Crociati la necessità di una avveduta riserva, ma non ne ritrassi che la taccia di una troppo prudente debolezza. Presupporre poi che pugnarsi possa senza patir danno, credere che da uno scontro guerriero sia possibile uscire senza che abbiano a lamentarsi perdite, rese più dolenti dalla condizione sociale dei militi, attribuire a colpa del condottiero questa disavventura, ella è cosa che uscir non può se non dalla bocca di chi ignora totalmente la sorte delle armi, da chi non può esser degno di far parte di que' valorosi che combatterono con tanto ardore.

Io non vi nascondo, mio rispettabile Generale, quanto pesino nondimeno, e amaramente, sul mio cuore le censure ingiuste ed immeritate che da taluno si vollero spargere a mio danno. Coltivava invece la dolce lusinga di avere date prove non dubbie di una devozione religiosa ed ardentissima verso la mia patria, di avere dimostrato come la mia vita medesima era consacrata alla santa causa della nostra indipendenza.

Otto soli giorni trascorsero fra il momento in cui siamo usciti da Padova, e quello nel quale ebbe luogo il combattimento, ed in questi otto giorni una qualche organizzazione data ai differenti corpi, il servigio improvvisato di quattro pezzi di artiglieria, l' istituzione di altri corpi crociati, predisposizioni estesissime di movimenti nelle popolazioni, ampii e robusti parapetti, tagli di ponti, sovvertimenti di strade, abbattimenti di arborature, e tutto ciò senza l'aiuto di uffiziali sperimentati, ma con la sola coadiuvazione di Ingegneri volonterosi, e perciò degni di ogni elogio, senza treno d'altronde, senza cavalli, senza materiale di guerra, che a dura prova e fatica si potè solo tardamente ed imperfettamente ottenere, senza una coadiuvazione attiva non solo ma con frequenti rea-

Digitized by Google

zioni per parte di alcuna fra le autorità locali medesime, e la mancanza stessa di una amministrazione ben ordinata, dovevano farmi sperare che l'abbandono devoto di tutto me stesso, e quello pure degli individui premurosi che mi furono compagni, sarebbesi valutato come una prova non dubbia del più vivo zelo per la difesa dei nostri diritti, e per quella delle provincie che si volevano preservare.

E nel Rapporto N. 105 diretto al Comitato di Vicenza rappresentai « aver io dichiarato le tante volte essere as-
» solutamente indispensabile di ben sistemare il suo cor-
» po ed organizzarlo prima di entrare in campagna sussi-
» diandolo con buoni uffiziali, riconoscendolo non atto an-
» cora a sostenere le fatiche dei corpi franchi, riunito es-
» sendosi soltanto nella mattina stessa in cui ebbe la
» marcia. »

Io mi sono permesso, mio amatissimo Generale, di darvi una qualche particolareggiata contezza dell' avvenuto, affidando alla vostra esperienza ed alla vostra giustizia il giudizio su quanto abbiamo operato. Ascriveva ad onore di esser a capo di tanti volonterosi, il di cui ardore lodevolissimo mi sembrava non abbisognare che di freno troppo necessario onde non avesse a divenire per essi funesto.

Contrariato nelle disposizioni che io intendeva di prendere, mi vidi malgrado mio spinto oltre quel limite che mi era prefisso, nè valse la più prudente riserva, nè limitarmi ad una stretta difesa, non le precauzioni tutte le più zelanti ad evitare quegli emergenti che io aveva così replicatamente predetti, e che comunque così onorevoli per i Crociati, e così utili alla santa causa, si snaturano però a mio solo disappunto. Convinto quindi di non potere utilmente operare ho preferito di allontanarmi da tanti bravi che vivranno eterni nel mio cuore rinunziando

Digitized by Google

ad un comando che io non poteva esercitare in un modo valevole a sottrarmi a nuove taccie impossibili ad evitarsi fintantochè l' ordine, la subordinazione esser non possono introdotte e fintantochè la piena e spontanea coadiuvazione di tutte le Autorità, non mettano in grado di liberamente provvedere con avvedutezza e con forza al buon ordinamento dei corpi così variamente composti.

Insistito avendo presso al Governo della Repubblica nella mia rinuncia, venne questa accettata con il seguente decreto: « Quantunque dispiacente del vuoto che deriva » dalla vostra perdita alle file de' bravi che sapeste co- » mandare, ciò non pertanto considerando le attuali circo- » stanze crede, il cittadino Generale, di non opporsi alla » vostra volontà. Accetta dunque il Comitato di difesa » generale presso il Governo della Repubblica la dimis- » sione che avete data, ritenendovi per altro in disponibi- » lità quì in Venezia. »

Venezia, li 10 *Aprile* 1848.

M. A. Sanfermo-Generale.

Digitized by Google

III.

ANGELO MENGALDO

1.° *Generale della Guardia Civica in Venezia nel* 1848.

Nato nel 1785, a Tezze, provincia di Treviso, nel veeziano, e sortito uno spirito ardente, un animo integerrio, una costituzione robusta, entrò a 18 anni volontario el reggimento Veliti della Guardia Reale sotto al Regno 'Italia dell' epoca Napoleonica. Cominciò la sua carriera ilitare nella Dalmazia e nell' Albania contro i Russi e lontenegrini, ed il 28 agosto 1806 fu ferito a Castelnovo. 'ercorse e salì i varii gradi della milizia, guadagnandoeli sul campo di battaglia, e col proprio sangne, poichè u di nuovo ferito al 29 aprile 1809, nel combattimento 'Illasi presso Verona, e sentissi proclamato con onore ra' primi che guadassero il Piave nel maggio del meesimo anno.

Dopo la battaglia di Raab passò il Danubio a nuoto ›resso Gony per muovere alla conquista dei Mulini posti ılla sinistra del fiume. Intervenne alla battaglia di Wagram ed ebbe gli encomii dell' Imperatore. Appartenne ılla grande Armata, e prese viva parte ai combattimenti ›ra fortunati ora infelici della Russia, con animo devotisimo alla causa dell' Imperatore, e nel passaggio della Beesina è al Mengaldo che dovette la sua salvezza il colonıello Moroni. Nel 1813 rimase a far parte della nuova arıata.

A Lutzen protesse e salvò la cassa militare e gli archivii da un attacco inatteso di Cosacchi sbandati sul finire della battaglia, e fu in quella circostanza da Napoleone I. proclamato Cavaliere della Corona Ferrea.

Digitized by Google

Sostenne in retroguardia la ritirata del 1813, ed assisteva all' ultima campagna cominciata nell' Illirico, e finita in Italia nell' aprile 1814; per cui quando i Veliti nel marzo di quell' anno fecero prodigi di valore sotto Valeggio, egli vi prese vivissima parte.

Tramontato l' astro napoleonico e mortegli in cuore con quel tramonto le concepite speranze dell' italiano risorgimento, ritornò a vita privata. Conseguì con plauso la laurea degli studii legali nell' Università di Padova, e con plauso e con proprio ed altrui profitto esercitò l' avvocatura, finchè spuntò il 1848.

Allora fu chiamato in Venezia alla formazione, ordinamento e comando della milizia cittadina. Nei moti del 19, 20, 21 marzo mantenne la sicurezza pubblica. Ebbe il coraggio non piccolo in quel frangente, e co' legni di guerra armati che minacciavano Venezia, di *presentarsi* ai governatori civile Palfi, militare Zichi, e manifestar loro — la impossibilità della repressione, e l' assoluta necessità dell' abdicazione per evitare i disastri di un inutile conflitto, e i guasti che deriverebbero alla città monumentale. — Ceduto ch' ebbero i governanti austriaci il potere, fu concentrato nel comandante le milizie cittadine, in Mengaldo, il quale poi *proclamò* il Governo provvisorio del 24 marzo.

Serbansi per altro memorie che nel giorno dell' audace sommazione portata da Manin allo straniero riparato nell' arsenale, con altrettanta risoluzione il comandante della civica rifiutò il suo concorso, tenuto forse dalla parola delle precedenti trattative, o dalla gravità della impresa che pure a quell' uomo straordinario prodigiosamente riusciva.

Ma prestò quindi immensi servigi così nei provvedimenti cittadini, come nell' ordinamento e istruzione delle milizie, uniche allora alla interna tutela ed alla esterna difesa.

Digitized by Google

Non inorgoglito dal vasto comando e dalle acquistate benemerenze, desiderò di cedere il primo posto militare; e nel 13 agosto 1848, giorno della elezione dei tre Dittatori, si lesse il seguente decreto : — Sono accettate le rinunzie del Generale in Capo Angelo Mengaldo, il quale l'avea ripetutamente richieste, ed è momentaneamente sostituito dall' Aiutante di Stato Magggiore Zilio Bragalin; dal capo dello Stato Maggiore Antonio Berti, pure momentaneamente supplito dal maggiore Giovanni Fecondo.

Ma non cessò per questo il Mengaldo di prestarsi attivamente al beneficio della patria, anche nei giorni gravissimi dell' assedio. Deposto appena il comando s' affidò a lui una difficile mission diplomatica; ed il Governo lo spedì messaggio al Presidente della Repubblica Francese e al Governo della Regina d' Inghilterra, anche per la personale conoscenza e amicizia che aveva del Cavaignac e del Palmerston. Partì subito infatti per Parigi, ricusando ogni compenso, e volle egli stesso in quelle distrette della patria sostenere le spese di que' viaggi.

Ritornato e memore sempre delle gloriose schiere a cui avea appartenuto, istituì le Coorti dei Veliti, coi giovani più eletti delle Provincie Venete, che formati e diretti dal gen. Mengaldo, nelle ultime difese della laguna fecero inauditi prodigii di valore nei punti più minacciati, e ressero ino al 24 agosto 1849, giorno della capitolazione, con intrepidezza senza pari alle morti cui seminavano in mezzo a loro le artiglierie austriache, ai patimenti della fame, alla desolazione del cholera morbo, e ai disaggi d'ogni maniera.

Nel tempo istesso che disimpegnava con tanto onore alla istruzione e al comando di questa distinta Legione, in cui il semplice soldato era pareggiato agli ufficiali degli altri corpi, il Mengaldo, in essa colonnello, fu nominato Pre-

Digitized by Google

sidente del Consiglio permanente figliale di guerra in Chioggia, istituito con decreto del Governo Provvisorio N. 256.

Il nome del Mengaldo fu poscia nel numero dei quaranta illustri proscritti.

Emigrò!... Ma ebbe da per tutto, e massimamente nel vecchio Piemonte, sì tenace di propositi e sì generoso d'ospitalità, accoglimenti festosi ed onorati. Fu meritamente riconosciuto il suo grado, fu decorato del titolo di Commendatore prima, poscia di grande Ufficiale dell'ordine Mauriziano ed Ufficiale della Corona d'Italia.

Il Mengaldo così valoroso nelle armi, fu cultore amoroso delle scienze e delle lettere, ed ebbe fra contemporanei, amici gli uomini più celebri. Oltre gli uomini politici suaccennati, e il Manin, e i più illustri patriotti italiani, fu in intimità di rapporti con Lamartine. E fin dal 1823, quando il Byron, intesa la morte di Botzari, si decise a partire per Missolungi lasciando l'Italia, e presago forse dell'immaturo suo fine, volle dar sesto a tutti gli affari suoi per mettere ogni fortuna che gli restava a profitto della causa ellenica; in qnella circostanza inviò al suo amico, il generale Mengaldo, un portafogli con molte carte e con preghiera di abbrucciarle se mai gli accadesse di morire: ciò ch'egli fece. La lettera conteneva la croce della Legion d'onore, che Byron avea trovata sul campo di Waterloo, cui visitava poco appresso il combattimento, perchè diceva, da petto migliore di quello del Mengaldo non poteva dipendere. — Ciò ricordò J. Bernardi nella *Gazzetta Piemontese*, commemorando l'amico. —

Ma quello che nei giorni del triste esiglio rimaneva l'intimo suo ed il migliore conforto era il venerando compagno Pietro Paleocapa, morto il quale, nel 13 febbraio 1869, non potè sopravvivergli che di soli tre mesi, finchè durò la fatica di quelle membra robuste a staccarsi dall'anima sua altrettanto vigorosa e serena.

Digitized by Google

Prima però degli ultimi giorni a grandi soddisfazioni di cuore era serbato il Mengaldo. Vide la liberazione del suo paese.

In quel giorno solenne, in cui compivasi un fatto che per le aspirazioni che lo precedettero, e pegli attesi frutti, non ebbe forse l' eguale nella storia dei popoli; in cui la città di Torino, la quale salutato avea con profetico entusiasmo il Magnanimo Carlo Alberto che dalle sue mura bandiva la guerra dell' indipendenza italiana, era scelta con delicato pensiero ad assistere alla presentazione del Plebiscito Veneto al galantuomo e prode Vittorio Emanuele II, Re d' Italia, onde poneasi il suggello all' unione da tanto tempo aspettata, in quel dì, 4 novembre 1866, nel corteo che occupava le sale del palazzo reale, vedevasi un vecchio generale, accompagnato da un signore che portava una bandiera tricolore coll' asta sormontata dal Leone di San Marco.

Chi era quel generale, e che cosa voleva dire quella bandiera? — Si domandavano tutti. —

Il generale era il veterano del regno Italico, colui che nel 1848 cooperò arditamente alla cacciata dello straniero da Venezia, che per due giorni tenne ivi in mano la somma delle cose, e fu il comandante della sua Civica, il comm. Mengaldo.

La bandiera era la prima che avea raccolto attorno a sè la Guardia Nazionale Veneziana nuovamente allora ordinatasi; bandiera che, venuti i tristi giorni, il generale Mengaldo recò seco, custodì come sacra reliqua; e in giorno così fausto volle presentare al Re eletto.

Nel 22 marzo 1867, 19.° anniversario della cacciata degli austriaci da Venezia, fu qui riveduto il Mengaldo in lieto convito offertogli dalla *Associazione del* 1848-49, dove, fatti cordiali brindisi alla Dinastia Sabauda, al Re galantuomo, agli uomini del 48, fu degnamente acclamato il

Digitized by Google

veterano e iniziatore della rivoluzione famosa, l' esigliato politico, l' uomo senza macchia, il gen. Mengaldo.

Egli nel sublime conforto dell' animo, approfitando della circostanza in cui diversi ufficiali vestivano l' uniforme della Guardia Nazionale nuovamente organizzata, libò alla gloria futura di quella, alla grandezza ed alla prosperità di un corpo, che erede di grandi memorie, saprà, sotto l' egida del suo nuovo Comandante figlio a Manin, farne suo prò, e conservarle intemerate.

Dopo le sante parole del venerando campione della libertà, partiva un telegramma all' Augusto Monarca, onde addimostrargli che gli uomini del 48 nelle loro gioie, non potevano a meno di indirizzare un pensiero a quel Re dal quale la patria ripete la felicità di sua liberazione, onde spera un glorioso avvenire. Quindi l' amatissimo generale fra le melodie che ricordavano i fatti del 48-49, e i ben meritati applausi, fu portato trionfalmente alla sua dimora. Senonchè una grata sorpresa lo attendeva ancora.

Una deputazione di Guardie Nazionali in stretto uniforme chiese d' essere presentata al generale, onde esprimergli i sentimenti d' affetto che tutti nutriano per lui, e pel corpo che comandò così degnamente in tempi tanto difficili e per la patria stremi.

Ed egli l' accolse, e tutti baciò con quella affabilità che è propria dell' uomo intemerato, che sa di essere in mezzo i suoi figli.

Finalmente, un anno dopo, nel 20.° anniversario, quando Venezia, Italia, Europa, resero tributo d' onore alle spoglie di Daniele Manin trasportate dalla fredda terra d' esiglio, quando si riabbracciarono sulle lagune i vecchi e nuovi soldati dell' indipedenza e la vecchia e nuova Guardia nazionale, attorno a quel sacro deposito fur visti lagrimare di commozione anche i due venerandi patrioti, Paleocapa, e Mengaldo.

Digitized by Google

E con tali lagrime, coronò il Mengaldo i generosi sospiri della travagliata esistenza.

Accompagnò un' altra bara all' onorato sepolcro; ma ritornato senza il suo Pietro, non trovò più al pianto conforto.

Finì la nobile sua vita in Torino, nel 20 maggio 1869, alle ore 8 1|2 antimeridiane, testimoniando splendidamente fino agli ultimi istanti dell' altezza della sua fede; e compì la onorata carriera di 84 anni, lasciando il lutto di sua perdita, a Venezia, a Torino e all' Italia, consolate però dalla imperitura dolcezza della sua illustre memoria.

Questo Veneto Cittadino, per atto di sua ultima volontà, e a testimonianza d' affetto per la sua Venezia, non possedendo dovizie, lasciava al Civico Museo una sciabola orientale riccamente fornita d' argento cesellato e dorato, che riempie una lacuna nella serie delle armi quivi conservate.

Le spoglie mortali che furono
di
ANGELO MENGALDO
Veneto
Generale Maggiore
Che visse ottantaquattro anni,
Pochi agli amici e alla Patria,
Riposano

nel Cimitero Comunale di Torino, fossa 11, fila 7, sepoltura 485, distinte soltanto dalla semplice surriferita iscrizione dettata da Mons. Rinaldi di Pinerolo, e sculta in breve lapide di 35 centim., quale s' addice ai cittadini cui basta il solo nome a grandi memorie.

Digitized by Google

IV.

ZILIO BRAGADIN

Comandante interinale.

Il nob. patrizio veneto Zilio Bragadin del fu Alvise, che sostituì interinalmente, nel comando generale delle Milizie Cittadine in Venezia il generale Mengaldo dal 13 al 26 agosto 1848, in cui assunse il comando il gen. Marsich, e che per singolare combinazione della sorte seguì nelle tombe degli illustri, pochi giorni dopo, il medesimo suo predecessore, non fu men degno di quell' onorifico comando come uomo che dedicò l' intera sua vita al bene della patria, ne risparmiò a sacrifici e a pericoli pel trionfo della causa nazionale.

Questi pure prese parte attiva alla insurrezione del 1848; appartenne alla gloriosa Crociata di Palmanova, nella quale benchè semplice milite, fu più che padre ai compagni d' armi, e sostenne del suo la intera valorosa Legione nelle distrette dell' ultima resistenza di quel forte, e nell' onorato ritorno a Venezia. Meritò il grado di aiutante allo Stato Maggiore durante la strenua difesa.

Seguì volontariamente le truppe ovunque combattevano; e sulle batterie de' piazzali del Ponte diede prove di segnalato coraggio.

Marcato egli pure nella lista dei 40 proscritti, dovè seguire la via dell'esiglio, veder sequestrati i suoi beni; finchè gli fu dato rientrare nella città natale resa libera dopo lungo martirio.

Quivi fu tosto chiamato a sostenere eminenti uffici

Digitized by Google

comunali e provinciali, e vi spiegò la solita fermezza e integrità di carattere; finchè cessò la onorata esistenza il 6 giugno 1869, nel compianto della patria.

Ebbe distinti funerali, e i veterani difensori di Palmanova, l' antica e nuova Guardia, ne deposero le spoglie in San Michele.

Digitized by Google

V.

PIETRO ARMANDI

Generale.

Pietro Armandi, nativo di Lugo, sorpreso negli anni bollenti della prima giovinezza dalla grande scossa che imprimeva all' Europa tutta la rivoluzione francese dello scorso secolo, non si trattenne di percorrere la via che nuovamente s' apriva alla gloria col prestigio dell' armi.

L' assedio famoso di Genova nel 1799, lo trovò fra i generosi soldati che sostennero tanta distretta.

La battaglia d' Austerlitz lo vide ufficiale nella divisione dell' artiglieria volante italiana, che sui laghi gelati di quelle lande facilitò al genio guerriero la stupenda vittoria.

Nelle terribili prove delle giornate di Lutzen-Bautzen, quando i valorosi costrinsero ancor la fortuna ad assidersi accanto alle bandiere di Francia, Armandi fu promosso da Napoleone I. a colonnello, sul campo.

La croce della Legion d' Onore e la Corona Ferrea fregiarono il petto del prode soldato italiano, che al valore dell' armi accoppiava una educazione distinta, un carattere nobile e leale, una fedeltà a tutte prove.

Fu perciò che venne desiderato alla Corte d' Olanda per la istruzione e condotta dei due figli di Re Luigi Buonaparte; e che, il grande conoscitore degl' uomini, dal colossale suo trono riguardando ai nipoti, quasi presago dell' avvenire, destinava l' Armandi, al loro educamento.

E quali massime abbia instillate nei giovani reali quest' italiano chiamato all' onore di farsi guida ai figli

d' Ortensia e d' un Buonaparte, e come al sommo de' suoi pensieri vivesse sempre l' imagine della patria natale, anche allorquando apparia che sov' essa s' avesse chiuso per sempre ogni scampo di redenzione, basta il gran fatto di ritrovare l' Armandi, generale e ministro per la guerra, a lato dei Buonaparte nei moti ardimentosi del 1831 sulle terre della Romagna.

Andarono dispersi que' conati, abortiva l' impresa; uno dei Napoleonidi cadeva morto, l' altro ritornava all' esiglio, ma la grande idea non periva, e la semente gettata dovea apportare per un altro tempo il suo frutto.

Così nell' animo dell' Armandi, disertato da' suoi, colpito di condanna capitale, esule per terre straniere, pur vivea sempre la speranza d' un nuovo giorno, d' una più fortunata riscossa. E sorretto da questa fede, patindo e sospirando, giunse a vedere il 1848.

Dove possedeva un amico all' altezza dei suoi concetti, dove apparve più gloriosa la difesa, più strenua la resistenza, dove più a lungo si protrasse la vita di libertà in quell' epoca, dove la sapienza e la forza ebbero il vanto di raccogliere almeno per un' istante i valorosi e sventurati d' ogni provincia d' Italia, e far loro sorridere ancora la stella della speranza, a Venezia, nel 1848, subito l' Armandi fu visto; e come generale, istruttore e consigliere, vi si tenne fin l' ultimo istante.

Non fu tratto dall' abbagliante prospettiva che gli veniva da Parigi, allora che il suo allievo attingeva alfine al desiato potere, e s' insediava alla presidenza della francese republica.

Non fu mosso dallo spontaneo invito e dalle lusinghe colle quali Luigi Napoleone richiamava al suo fianco l' antico precettore, il fedele compagno, il ministro delle prime sue difficili imprese.

L' Italia, Venezia, Manin, lo ritennero all' umile ma

Digitized by Google

fedele servigio, lo legarono pur esso lui alla loro sorte, purtroppo dal vecchio generale preveduta, e dentro al suo petto tante volte misteriosamente sopita.

La difesa militare di Venezia che s' ingloria principalmente per le gesta sorprendenti dell'arma d'artiglieria sostenuta quasi improvvisamente da soli civici e da nuovi soldati, la disperata difesa, unica che miracolosamente si possa narrare senza deplorare disordini e interne sventure, ricorda a suo vanto quale direttore e comandante generale per l' artiglieria, il generale di divisione Pietro Armandi, e ne venera la memoria.

Il bravo uff. maggiore Jhon Debrunner, comandante la compagnia degli Svizzeri in Venezia, pubblicando le sue memorie, benchè non sempre esatte e imparziali, e ricordando al Cap. V. una visita dell' Ispettore dell' Artiglieria gen. Armandi al forte di Lido, dove sotto agli ordini dell' antico e prode ten. colon. Lanzetta quella compagnia era di presidio, così si esprime: « Il generale ispettore era d'u-
» na amabilità e d'una famigliarità straordinaria con ogni
» soldato. Egli mi disse che il nostro gen. Dufour era suo
» grande amico, ch' egli conosceva la Thurgovia pel sog-
» giorno che avea fatto in Arenenberg. — A motivo della
» notabile sua corpulenza, i miei soldati lo chiamavano *le*
» *gros général.* — Egli avea l' abitudine di rendere il sa-
» luto militare a ciascun soldato levandosi il berretto e
» facendo un leggero inchino — per cui era amato nel
» tempo stesso che se ne ammirava la severità e la bra-
» vura. »

I nemici medesimi testimoniarono dell' arte maravigliosa che regolò le venete artiglierie.

Non valsero i ferri ignivomi diretti dall' antico e forte soldato a vincere ultimamente, ma valsero a resistere e ad atterrir per sempre lo inimico straniero; e valsero i consigli del provetto capitano e ministro in accordo agli altri

Digitized by Google

illustri capi della difesa, a far salvo l' onore, quindi a mantener sempre trionfanti a Venezia le sue memorie.

Non finite, ma sospese allora le sorti d' Italia colla caduta di Venezia, l' Armandi dovea lasciar nuovameute le sue contrade, e ricalcare quelle straniere, ritornando all' esiglio, ma consolato questa volta dall' onore tributato pubblicamente alla virtù, e dalle dolcezze della riconoscenza. Perocchè, il fortunato discepolo dell' Armandi pervenuto all' impero di Francia, eleggeva il suo dotto maestro, ormai grave d' anni, al posto di bibliotecario nell' imperial residenza di Saint-Cloud, confermandolo nel grado di Generale di Divisione, e promovendolo ad Ufficiale della Legion d' onore, quasi e retribuzione di que' meriti che in lui non avea potuto ricompensare la patria.

In tale onorifico ufficio, colla rinnovata amicizia e nella intimità di Napoleone III, finì il generale italiano Armandi, mentre, cercando di medicare alla salute che colla età gli crollava, s'era portato ai bagni d'Ems in Provenza.

Oh come è curiosa la sorte nelle vie per le quali conduce gli uomini alla loro fine!

Intromessi talvolta tanti individui per una istessa carriera, per quante strade diverse non èscono, e con quali sventure non compiono le più ridenti sortite!

Nella folla dei francesi eserciti usciti dalla rivoluzione, chi non ammirò que' capitani fortunati, che nel sacco di soldato trovarono il manto ducale e il bastone di mararasciallo! Eppure, quali destini diversamente infelici li condussero all' ultima meta!...

Così fu capricciosa la fortuna nell' accompagnare agli estremi giorni i varj attori delle nostre rivoluzioni, gli eroi di Venezia, i soldati della unità e indipendenza d'Italia.

Lo vediamo nella serie delle biografie che vado tracciando.

Digitized by Google

VI.

GIORGIO RIZZARDI

Generale.

Un altro petto di vecchia tempra che si pose a formare le mura volute dagli antichi Spartani a difesa di patria attorno agli aperti campi delle venete lagune, fu quello del Rizzardi, educato già dall'infanzia ai sentimenti di fedeltà militare, verso il famoso principato che finiva nello scorcio del passato secolo, per rivivere di sue glorie, inaugurando un Regno Italico, di cui il giovane Rizzardi fu soldato e campione.

Ma l'astro di quel Regno, quasi appena comparso, dovea impallidire e velarsi, perchè anche il popolo delle Venezie, forse unico al mondo che non sapeva di schiavitù, subir dovesse la prova del tenebrore d'una barbara oppressione, e nella privazione delle antiche sue libertà, ritemprare dovesse gli ammoliti animi e riformasse alla scuola della sventura.

A tale prova si educò anche il veneto Rizzardi, e dalla grande armata italo-franca, all'esercito dell' austriaco impero portò intemerato l' onore delle venete armi, e meritando, passò pei gradi della milizia fino al comando d'un reggimento.

Senonchè, giungendo egli a tal grado, ben s'avvide come anche il progresso delle patrie idee pervenuto fosse ad un punto in cui l'opera latente scoppiar doveva nei conati manifesti d'una riscossa. Posponendo dunque il Rizzardi a questa vista cui aveva sempre inteso

Digitized by Google

l'interesse proprio ed ogni ulteriore avanzamento, si prosciolse dai vincoli del servizio allo straniero, colla pensione di colonnello. Fresco ancora in età lo si vide in Udine ritirato, e in apparenza inattivo, mentr' egli pensando e operando attendeva.

Nè fu lunga l'agitata posa del patriota soldato. La rivoluzione invase il Veneto; ed ecco l'esperto capitano a lato della patria bandiera; ringiovanito, snudar la spada in volto allo straniero; fecondo di cognizioni e di studii, porgere ai giovani militi la istruzione, ai compagni nel comando i consigli e i progetti.

Eccolo in Venezia fra i primi organizzatori d' una difesa, al cui piano indefessamente rivolto, specialmente i forti dell'estuario studia, migliora, munisce; onde è prescelto dal Governo al comando della fortezza più importante, Marghera; e qui, comandante e soldato, pel lungo tempo di quel miracolo di resistenza, fra le insidie dell'armi e della maremma, ordina e pugna.

Al suo grand'animo è troppo angusto il riparo, alla sua attività è troppo lenta l' azion d'un presidio; e immagina di costruire a lato di Marghera e a difesa d'un importante canale sotto gli approcci dell'inimico, un altro fortilizio, che sotto la sua direzione in breve tempo s'aggiunge alla maggior munizione, e che da lui prende il nome di *Forte Rizzardi.*

Fu un momento dell'assedio in cui rallentata l'opera del nemico innanzi Marghera, parve il punto più minacciato dell'estuario il riparto di Chioggia, del primo non meno importante. Qui fu mandato il Rizzardi, che in tale nuovo comando successe al bravo generale Marcantonio Sanfermo scosso da infermità che lo trasse alla tomba; e con nuove prove di sperienza e valore si mantenne lungamente nel difficile incarico.

Qui avvenne il glorioso fatto per cui il comandant

Digitized by Google

di quel circondario, quantunque dovesse quasi giornalmente combattere col nemico che avanzasi sotto il tiro de' suoi fucili, risolse di eseguire il giorno 22 maggio 1849 una ricognizione di qualche importanza, e nello stesso tempo requisire tutti i viveri che sarebbero caduti nelle sue mani, per trarli a soccorso dell'assediata città.

L' ufficiale maggiore di quella difesa, Radaelli, scrisse che, il generale Rizzardi presi seco 1200 uomini, li divideva in tre colonne, la prima delle quali forte di circa 700, affidava al colonnello Morandi con incarico d'inoltrarsi lungo il Bacchiglione sulla destra di Brondolo oltre il terreno di Cabianca, verso Corezzola. La seconda colonna, di circa 400 uomini, comandata dal maggiore Materazzo, doveva esplorare tutto il terreno del centro, cioè a destra del canale di Valle, compreso fra l'Adige, Cavanella ed il Gorzone. La terza finalmente comandata dal tenente colonnello Calvi, aveva l'incarico di battere il terreno sulla sinistra fra Busiola, il mare e l'Adige. Mercè l' opera dell' abile maggiore del genio di marina Chiavacci, costrutto un ponte sul Brenta, l'alba del 22, si ponevano in movimento le differenti colonne. Esse incontrarono ovunque il nemico, e da per tutto lo respinsero, facendogli soffrire perdite gravissime. Mentre combattevasi, si operavano le requisizioni, e, quando queste furono in salvo, la truppa ordinatamente ritiravasi a Brondolo.

Questa fu una sortita felice, e guidata con quel senno e prudenza militare che caratterizzavano il bravo generale Rizzardi.

L'esito fu proficuo altresì, poichè furono requisiti più di 300 animali bovini, oltre a molti maiali, ai cavalli e ad una grande quantità di provvigioni in vino, uova, polli, ecc. Si fecero pure alcuni prigionieri al nemico, oltre le perdite dal medesimo sofferte. —

Digitized by Google

Intanto cominciava l'investimento terribile dal lato sinistro della fortezza di Venezia, di cui era centro Marghera; e quì vedeasi con quanta previdenza militare, e tattica di difesa avea adempito il Rizzardi al precedente incarico che gli era stato affidato di mettere in istato di difesa i forti di Marghera, di S. Secondo, di S. Giuliano, di S. Giorgio, ed altri già diroccati, e da tanti anni di pace resi quasi inservibili; e come opportunamente aveva egli pensato alla costruzione di quel fortilizio suddetto, al fianco sinistro di Marghera, armato di 8 pezzi da 24, che difendeva la gola dell'opera principale, e che, coll'altro nuovo ridotto denominato *Manin*, al fianco destro a 150 metri circa di distanza, e colla batteria eretta a cavaliere della via ferrata col nome di *batteria dei cinque archi*, formava quel temuto sistema di fronte, legato da cammino coperto, e difeso da forte palizzata e da fossato, che tanto validamente sostenne l'urto formidabile di 140 pezzi di grosso calibro concentrati dall' austriaco, i quali finalmente distrussero tutto, senza che il nemico potesse vantare la conquista di quelle fortezze, e la vittoria sui loro difensori.

Senonchè, quando gl' imperiali accerchiavano più strettamente la posizione di Brondolo con 12 battaglioni e numerosa artiglieria, il Rizzardi, affranto dalle fatiche e dalle male arie, cadeva anch' egli, come il suo predecessore, gravemente malato, e dovea cedere il comando di quel circondario al colonnello Agostino Noaro che degnamente lo sostituiva.

Meritò d'essere promosso dal patrio Governo al grado di generale; sostenne la direzione dell'Ispettorato di guerra, fino agli ultimi istanti della difesa.

Rinunziò anche il Rizzardi ai suoi emolumenti; espose coraggiosamente la vita nelle fazioni più periglio-

Digitized by Google

se; e colla severità d'un maestro, accoppiò la famigliarità d'un compagno volontario nell'armi; onde colleghi e dipendenti l'amarono; e se un attaccamento troppo vivo minacciava talvolta di nuocere al prestigio d'altri capi, o alla militar disciplina, impiegava la sua medesima influenza e la devozion de' soldati, a mantenere l'ordine intatto e intemerata la fraterna alleanza.

Alle sue glorie furono guiderdone pur troppo i dolori d'una inevitabile arresa; la perdita d'ogni grado, e d'ogni sostegno all'età avanzata; le pene di esiglio.

Povero, abbandonato, trascinò la esistenza in Grecia. Un fido soldato l' accompagnò prestandogli i suoi servigi; scarse rendite lo sostennero negl' ultimi bisogni.

Dieci anni dopo la patria riscossa, nel giugno 1858, non affranto nell'animo che sperava sempre, ma nelle forze quasi ormai settuagenarie, finì la travagliata vita in Patrasso, nè giunse a riveder sull'Italia la stella di suo risorgimento.

Ricordò i poveri nipoti che lasciava in Venezia, raccomandò il soldato fedele compagno di sua emigrazione, fu a Venezia l'ultimo suo saluto; dove pur troppo il semplice nome dello strenuo generale, là appresso i ruderi del combattuto Forte del suo nome non è ancora in rozza pietra scolpito.

Ma in qualche veterano vive ancora la sua memoria; vive, in Udine, dove anche nell'impostosi riposo, attivo sempre e ingegnoso, intratteneva qualche onesta adunanza colle patrie aspirazioni e coi giuochi suoi geniali di calcolo e di destrezza; vive l' ombra sua sui liti delle Venete libere lagune; vive in queste religiose Memorie.

Digitized by Google

VII.

GIUSEPPE MARSICH

Contrammiraglio e Generale.

La famiglia Marsich originò dalla Bosnia, e dal ceto Bojardo. Nel libro della nobiltà di Zagabria, Matteo Marsich è inscritto nel 1658.

Alcune discordie coi bascià turchi, costrinsero uno degli antenati a rifuggirsi in Dalmazia, dove la famiglia si stabilì a Ragusa. Passata la repubblica di S. Biagio in dominio della repubblica Veneta, i Marsich, che si erano dedicati al mare, presero servizio sotto lo stendardo di San Marco; e siccome il centro della marineria militare era allora in Corfù, isola, che per la posizione prossima alle turche frontiere, pegli ottimi suoi ancoraggi, pei vasti magazzini e per la sua qualità di piazza forte, offeriva tutte le comodità possibili, le famiglie degli uomini di mare preferivano questo soggiorno. Ond'ecco che Giuseppe Marsich, avo, capitano di nave nella marina da guerra della repubblica, Francesco, padre, commissario di guerra nella veneta marina, poi nell'italica, e Giuseppe contrammiraglio, di cui parlo, furono nativi di Corfù; ma cittadini veneti, per decreto 4 luglio 1624, e successivo privilegio *d'Intus tantum*, 13 luglio 1755.

Per tale cittadinanza, e per le benemerenze dei Marsich, Giuseppe, nato il 10 ottobre 1788, fu iscritto nei pubblici ruoli della Veneta repubblica, fino dal 31 mag-

Digitized by Google

gio successivo, quale marinaro di prima classe; e dal 31 maggio 1795, cioè dall' età di 7 anni, in qualità di pilotino, (ora guardia marina), e figurò come tale nel periodo democratico.

Nella prima occupazione austriaca, 1802, fu congedato, per disposizione di massima, e non fu compreso nella successiva organizzazione che amalgamava la marina veneta colla marina triestina.

Frequentò intanto le scuole in allora reputatissime de' Gesuiti in Venezia; finchè trasportatasi nel 1804 la famiglia in Trieste, il giovane Marsich s' applicò agli studii commerciali e della marina mercantile, prima sotto i dettami del prof. Brandeburg, quindi esercitandosi in pratica presso ditte accreditate.

Nel 1806, non appena le provincie Venete aggregate furono al Regno Italico, la famiglia Marsich ripatriò a Venezia, e Giuseppe entrò nella marina da guerra col grado di aspirante; e benchè di soli 18 anni, meritò subito il comando delle piroghe num. 13 e num. 14 in crociera nelle acque dell' Istria; e nell' anno istesso, 1806, passò in Dalmazia quale ff. d' ufficiale al dettaglio generale (ossia comandante in secondo) sulla martingana la *Leggera*, dove il 1.º novembre ebbe nomina di alfiere ausiliario di vascello; effettivo col 1.º gennaro 1807; e comandante della martingana stessa il 15 maggio 1808.

Il 16 giugno 1809, destinato al dettaglio generale del brick *Lepanto*, tornò Giuseppe a Venezia; il 28 aprile 1810, passò a Chioggia sulla fregata *Bellona;* il 20 maggio, al comando della cannoniera *Vittoria;* il 9 settembre, sul brick *Mamelucco.*

Il Vice-re d' Italia aveva, in allora, istituita la *Guardia Reale*, e una compagnia di marini era stata aggregata a quel corpo scelto. Di questa compagnia fece parte il Marsich, come sottotenente, restando però dal 2 settem-

Digitized by Google

bre 1811, sullo siabecco *Eugenio*, con varie missioni nell'Adriatico, e dal 24 gennaio 1812, sul brick *Principessa Augusta*, nel canale di San Marco.

Nel 22 febbraio 1812, il corpo della guardia reale, comandato dal generale Teodoro Lecchi, partì colla grande armata pella memorabile ed infausta spedizione di Russia, e con esso l'ufficiale Marsich, il quale prese parte ai fatti d'armi di Smolensko, di Baradino, della Moskova, e alla memoranda battaglia ni Maloiaroslawetz, dove 17000 italiani tennero testa contro 90000 russi, e segnalatosi il Marsich per bravura fu decorato della Corona ferrea.

Ma nella disastrosa ritirata, passato appena il Wop, anche il valoroso nostro cavaliere, ch'era rimasto illeso dalle offese nemiche, soggiacque all'insidie del clima, e colto da febbri, fu obbligato a riparare in una capanna russa; d'onde a stento, fra mille pericoli e patimenti, pervenne ad attraversare la Germania, e per la valle d'Adige calato a Trento e a Verona, si ricondusse a Venezia in febbraio del 1813, sforzando il blocco degl'inglesi, travestito sotto a spoglie muliebri.

Rifatto il corpo, al 19 agosto, venne colla 2.ª compagnia della Guardia reale all'armata d'Italia; e nel 5 novembre assunse il comamdo della cannoniera *Celata* della flottiglia sul lago di Garda; quindi sbarcato, passò a Bergamo, ed a Milano, dove rimase fino al 27 giugno 1814, in cui venne sciolta la Guardia dal sottentrato austriaco governo.

Ritornato il Marsich a Venezia, e confermato nel suo grado, imbarcossi il 15 marzo 1815 nel canale di S. Marco sul brik *Eridano*, che comandò fino all'agosto, alla qual epoca fu nominato aiutante particolare del maggior generale de Coninck, comandante l'i. r. marina da guerra, e che seguì sulla goletta il *Dragone*, 16 aprile 1818,

Digitized by Google

in occasione di un viaggio in Dalmazia ed Albania dell' Imperatore e della Imperatrice.

Promosso nel 1820 a tenente di fregata, nel gennaio 1821 venne imbarcato quale ufficiale in 2.°, sul brick *Orione*, e trasferito, il 10 marzo, a bordo della fregata l'*Austria*, quale aiutante di squadra presso il gen. magg. marchese Paulucci delle Roncole, comandante la flotta austriaca dell' Adriatico e del Mediterraneo. Il 19 marzo, sulla cannoniera *Tremenda* è inviato quale parlamentario alla squadra napoletana; e quindi come corriere presso il comandante l'armata austriaca nel napoletano, bar. De Frimont. Ritorna in aprile 1821, sull'*Austria*, conservandovisi aiutante di squadra a tutto luglio 1822.

Trasferito, quale comandante in 2.°, sul brick *Orione*, al 1.° maggio 1823 è al comando della peniche *Morlacca*, quindi della piroga n. 9; nel 1824 al comando della fregata ammiraglia *Augusta*, guardaporto a Venezia, e al 23 agosto 1825 comandante in 2.° della fregata *Ebe* nei mari Mediterraneo e Adriatico.

Promosso il 1.° maggio 1826 a tenente di vascello, in agosto comanda il brick l' *Ussaro*, che conduce al disarmo. Torna l' 8 aprile 1828, sulla fregata l' *Ebe*, in Sicilia e Napoli col commodoro co. Silvestro Dandolo; e nel luglio, passa quale comandante interinale della corvetta *Adria*, in missione alle isole Jonie, e il 13 dicembre quale comandante sul brick *Montecuccoli*, che scorre i mari Arcipelago, Adriatico; e da Alessandria d' Egitto dopo il febbraio 1830, riviene a Venezia e Trieste.

Dal 1. ottobre di quest' anno al successivo giugno comanda in 2.° la fregata *Guerriera* in Oriente; e dopo varie missioni, nel settembre 1833, prende il comando della goletta *Arianna* in Levante, per passare poi in ottobre del 34 a quello della *Sofia*.

Dal 14 settembre 1835 troviamo il Marsich capitano

Digitized by Google

di corvetta al comando del brick *Ussaro*, quel legno famoso destinato a deportare a New-York i patrioti italiani condannati pei fatti del 1831.

Toccò al Marsich il doloroso incarico di quel viaggio all' America settentrionale, e vide penosamente discendere sulle coste di esilio perpetuo, Foresti, Castilia, Borsieri, Argenti; Albinola, Tinelli, Bargnani e Benzoni.

Questi nomi di onorata memoria precisati nel giornale di bordo del Marsich in quel viaggio, indicano i veri compagni di quella imbarcazione confusamente ricordati dal Vannucci coi venti giovani lombardi di varie città, condannati a morte e per commutazione di pena esiliati in America nel 1835 (1); e così spiegasi chi fosse quel capitano di cui il Foresti semplicemente lasciò annotato nelle sue memorie: *c' imbarcammo a Trieste sul brick* Ussaro, *comandato da un* dalmata. Questi era lo zio materno di Attilio ed Emilio Bandiera, indomati patrioti che s' apprestavano a nuovi conati di indipendenza, generosissimi giovani veneziani che posponendo un avvenire splendido di ridenti speranze, perchè distinti ufficiali della veneta marina, figli al barone Contrammiraglio e ad Anna Marsich sorella del nostro comandante, si sacrificarono magnanimamente nel 1844 nelle Calabrie, *per dare un esempio, per ridestare gl' Italiani dal sonno, ed aizzarli all'odio e alle zuffe contro i figli degli oppressori.*

Rientrato l' *Ussaro* a Venezia il 2 febbraio 1837, da quest' epoca fino al 15 ottobre 1840, disimpegnò il Marsich l' ufficio di aiutante generale della marina e capo del referato e dipartimento militare.

Nel dicembre passò al comando della corvetta *Lipsia;* poscia della *Clemenza*, dove rimase fino al giugno 1844 nelle stazioni del Levante e della Grecia. Durante la ri-

(1) Nei *Martiri della libertà italiana*, LXII.

Digitized by Google

voluzione costituzionale ellenica si trovò al Pireo, e fu da re Ottone decorato della croce d' oro del Salvatore.

Era l' anno in cui i nipoti Bandiera coi loro compagni s' acquistavano la corona di martiri della patria a Cosenza! (1)

Promosso il Marsich al grado di capitano di fregata, assume nel 1844 il comando della corvetta *Adria*, ed è incaricato di missione diplomatica al Marocco, allora in vertenza colla Francia, ed ivi rimane fino a pace conchiusa.

Sostituì quindi nel comando della fregata *Bellona*, il barone Bandiera, stato posto in quiescenza, e in pari tempo fu nominato commodoro e comandante di tutta la flotta austriaca del Levante e dell' Adriatico. A tale posto eminente rimase fino al 4 agosto 1846, in cui per malattia si ritirò in Venezia; e prestando servigi locali, fu brigadiere generale della marina nel gennaio 1847, e nell' ottobre, comandante il corpo dei marinai, nel qual comando trovossi il 22 marzo 1848.

La vigilia di quel giorno memorando, Marsich, con la lealtà che lo caratterizzava, e benchè personale avversario di Marinovich, consigliò apertamente questo sciagurato a non portarsi all' Arsenale, prevedendo qualche sinistro avvenimento. Il consiglio fu respinto dal Marinovich, al quale il Marsich parea destinato a succedere; ed avvenne quel fatto di sangue che nessun liberale può aver sentito con soddisfazione.

Al 22 marzo, quando la porta dell' Arsenale fu presa dai Civici condotti da Daniele Manin, questi, intimato avendo al tenente maresciallo Martini di deporre il comando supremo della marina, e dichiaratolo suo prigioniero, ricercò fra gli ufficiali superiori che circondavano

(1) Vedi *Nuovo Diurno Ital.*, dell' Autore, al giorno 25 luglio, ed *Appendice*. Tipi Grimaldo 1867.

Digitized by Google

il maresciallo l' ufficiale anziano, e indicato il colonnello Leone Graziani, Manin gli disse: « Vi nomino Comandante generale della Marina. »

Senonchè, dichiarando Graziani senza esitare, che, legato da un giuramento, e soldato d' onore, non poteva accettare; Manin, rivoltosi al Marsich, che in anzianità succedeva: Ebbene, soggiunse, siate voi il comandante. — Alla sua volta Marsich rispose, che far non potea distinzione tra il giuramento del Graziani ed il proprio, e per la ragione medesima declinava l'incarico che gli si offriva.

Intanto il Martini con espressione non equivoca esortava Graziani ad assumere il comando, sollevandolo da ogni responsabilità d' onore.

Il Marsich fu nominato contrammiragiio e capo militare della Veneta Marina; e nel 15 aprile, eletto Presidente della Commissione per l' armamento in guerra del 3.° Circondario di Chioggia che comprendeva questa città e sue fortezze, ne assunse effettivamente il comando nel dì 27.

Vi si dimmise il 6 luglio per motivi di salute e ritornò a Venezia.

A Venezia; dove il sacro nome dei figli della sorella sua, baronessa Bandiera, glorificato dal trionfo della rivoluzione che essi aveano provocata col martirio, veniva religiosamente invocato dai cittadini vindici di quel sangue, e dove all' ispirazione di tanta memoria in quel nome sorgeva la speciale Legione degli artiglieri Bandiera-Moro, ai cui fasti straordinari abbiamo avuto nei precedenti racconti tante volte a maravigliare.

Noterò quivi inoltre, che altra cospicua parentela illustrava in quei giorni il nostro contrammiraglio, perchè un' altra Marsich, pure ad esso lui sorella, erasi disposata al napolitano Raffaelo del Giudice generale del genio nell' esercito delle due Sicilie, il quale nel 1848 era in Napoli Ministro per la guerra.

Digitized by Google

Ma non per lo splendore riflesso da tante illustri relazioni e memorie, sibbene pei propri meriti, per la fede e l' abilità militare in sì lunga marineresca carriera sperimentate, fu levato il Marsich dal patrio Governo a nuovo e onorevolissimo incarico, alla più nobile e non meno difficile rappresentanza.

Rimasta senza capo la Guardia Civica, per la partenza del generale Mengaldo inviato a Parigi, fu nominato il 26 agosto 1848, generale in Capo della medesima il contrammiraglio Marsich.

Da quest' epoca cominciava il servizio più pesante, e le cure faceansi più ardue pei Civici: poichè oltre al fornire la guardia dei posti in città, si inviavano giornalmente drappelli di militi cittadini a presidio dei Forti. Eppure, notò la storia, che il servizio fu anzi più regolare dal momento che il comando fu assunto da questo rigoroso soldato, il quale anche alla testa di quelle nobilissime legioni mostrò capacità militare e onestà cittadina.

Nè sotto un tal capo giammai venne meno lo zelo in que' bravi, che pure ad altri usi, e a cure pacifiche erano stati abituati.

Negli estremi momenti, il 21 agosto 1849, fu chiamato il medesimo generale Marsich a far parte della Giunta di Governo aggregata al Municipio, e cooperò esso pure alla dignitosa e onorata risoluzione.

Ma decreto feroce, 27 agosto, del generale austriaco Gorzkowsky colpiva d' ostracismo i migliori, ed anche il Marsich fu espulso dal territorio austriaco, tempo 24 ore.

L' antico soldato che s'era lanciato risolutamente alle spedizioni più vaste, l' intrepido marinaro che avea fissato sicuramente i lidi più remoti, passò al Pò la frontiera senza una direzione determinata. L' illustre esule vagheggiava forse di rivedere l' isola natale e di trarre a riposarsi in Corfù; ma si fermò per intanto a Ferrara.

Digitized by Google

Raggiunto da altri ufficiali della marina pensarono di rimanersene in quella città come più vicina alla cara patria dove sempre torna il desio; ben lontani, essi soldati d'onore, dal sospettare la fiera reazione che l'Austria scatenò sul Lombardo-Veneto.

Intanto, una infermità che da molti anni lo tormentava, sopraggiunta dal dòlore morale di vedersi in tarda età separato dalla famiglia e sbalzato da una posizione alla quale era pervenuto dopo una vita di tanta attività, di coraggio e di perseveranza, senza abbattere quell'animo scemò in lui nullaostante le forze per risolvere nuovo e più lontano cammino. Lusingavasi anzi che concesso gli fosse ai riguardi di tanti fedeli servigi, e dell'infermo suo stato, di riporre il piede nel veneto, pure sottomettendo le sue azioni ad un sindacato il più scrupoloso; ma, mentre stava forse per ottenere il ritorno a Venezia onde curare la salute, il giorno 16 marzo del 1852 soggiacque a un nuovo assalto del malore che lo travagliava, e lontano dei suoi figli, assistito soltanto, negl'ultimi istanti dalla consorte accorsa ad urgente richiamo, dal colonnello Raffaeli e dal capitano Martini suoi antichi commilitoni, nell'età d'anni 64, finì l'onorata esistenza.

Come uomo, fu affabile, modesto e religioso; istrutto dai molti viaggi e dalla coltura dello spirito che non trascurò mai.

Come marinaio, fu reputato tra i più esperti capitani della veneta marina, e sul cassero della sua nave non lo abbandonò mai il sangue freddo, dote più bella al domatore dell'infido elemento.

Come militare, comandante di legni e di flotte, fu di una proverbiale severità non scompagnata dalla giustizia; primo al dovere, richiedeva dai soggetti la disciplina più stretta.

Tutti gli ufficiali di marina ch'ebbero a prestar servi-

Digitized by Google

gio sotto il contr' ammiraglio Marsich, lo ricordano con affetto e con rispetto; e senza le gelosie di nazionalità e di persone che non mancavano nella austriaca marina, avrebbe esso coperto il grado di ufficiale ammiraglio da molto tempo prima che la rivoluzione del 1848 fosse venuta riparare a una manifesta ingiustizia.

Finalmente come generale della Guardia Civica negli anni 1848-49, abile organizzatore e comandante, contribuì a suoi fasti, e divise le glorie di un Corpo sì benemerito della patria; col savio ordinamento cooperò all' onore di Venezia, e al trionfo serbato alla bandiera della strenua resistenza.

Giuseppe Marsich lasciò nome onorato ed illustri memorie alla Patria, e al superstite figlio ingegnere Pietro, che di preziose indicazioni mi fu generoso.

Digitized by Google

VIII.

GIACOMO ZANELLATO

Colonnello.

Un altro illustre veterano delle guerre napoleoniche, un di que'italiani che non vedendo allora altra speranza per la loro patria se non nel genio dell'epoca, il quale in onta ai primi trattati politici avea pur promesso ed impreso di redimer l'Italia, e farla assidere degnamente tra le nazioni d'Europa, si mantennero fidi fin l'ultimo istante al generoso e potente che dividea seco loro la gloria dell'armi e ricopriva d'onore le loro bandiere, un altro di questi magnanimi aspiratori, e campioni del nome italico, fu Giacomo Zanellato, vicentino.

Sui campi delle Spagne e della Russia s' acquistò particolarmente gradi ed onori.

Caduto il regno italico, egli aborrendo d'indossare l'assisa austriaca, benchè giunto all'elevato grado di tenente colonnello, diede ed ottenne la sua dimissione; e si ritirò in Arquà a coltivarvi un modesto podere paterno.

Nel 1848, invitato dal Comitato Dipartimentale di Vicenza, assunse il comando della Guardia Civica Vicentina, e della Legione dei Volontari.

Con questa Legione appena formata, riacceso il cuore di vecchio soldato agl'impeti generosi della gioventù crociata, osò anch' egli compromettere l' antica prudenza di comandante coll' indomato ardir delle pu-

Digitized by Google

gne, e indossata la gloriosa divisa d' un giorno, che religiosamente avea conservata (parmi ancora di vederlo), scagliossi col generale Sanfermo nell'8 aprile 1848, sui monti di Sorio e Montebello in cerca dell'inimico. Diresse la sua Legione e quella Bellunese, sostenendosi al ponte di Fracanzana con la poca artiglieria e col moschetto.

E intrepido innanzi alle potenti schiere imperiali, mostrò ai suoi giovani volontari come il soldato resta fermo ed impavido anche nel disastro.

Organizzò quindi quanto meglio potè la Civica e il Corpo de' Vicentini Crociati; e nello Stato Maggiore della difesa di Vicenza prestò il suo valido consiglio.

Quindi col braccio prese parte attivissima a tutti i combattimenti seguiti sui Colli Berici. Fu alla porta S. Lucia, il 20 maggio, primo giorno dell'assalto, e s'immerse coi Civici per tutto ove più ferveva la mischia, e vinse.

Fu sul Colle sovrastante a Vicenza, la notte del 23, e diresse abilmente i cannoni, che, proteggendo gli sforzi dei difensori, decisero d'una memoranda vittoria (1).

Tenne i posti avvanzati del Berico nel giorno tremendo del 10 giugno; ed egli co' suoi crociati aperse la giornata e la sostenne fino a tarda notte su per le coste di quel fatal Monte.

Ho narrato che alla Legione vicentina ed ai Crociati Colognesi, 700 uomini, sotto il comando del Zanellato fu in quel giorno assegnata la difesa della linea dei Colli Berici che da Porta Lupia si conduce alla Madonna; Porta Castello; la batteria alle scalette; la

(1) Vedi il primo volume di quest'Opera (parte storica) pag. 16-25; e l'*Assalto di Vicenza* del medesimo autore, due Vol. tipi Perelli, Milano 1863.

Digitized by Google

casa Tavola; e il cannone a Porta Lupia. E si vide come nel Rapporto ufficiale 14 giugno 1848, del colonnello comandante Belluzzi al Governo Provv. della Repubblica Veneta, quegli dichiarasse *di ricordare, a causa d'onore, con tutta coscienza e verità lo zelo e l'intrepido coraggio, fra gli altri, del colonnello Zanellato comandante la Legione Vicentina.* (*Gazz.* N. 72).

Costretta Vicenza a capitolare, il suo Colonnello non depose le armi; ma trasse seco a Venezia una buona parte dei volontari Vicentini, e colà, fusi insieme questi e i volontari della legione Padovana, e i cacciatori padovani del maggiore Napoleone Stucchi, ebbe dal Governo di Venezia il comando della legione III. *Brenta e Bacchiglione.*

Avuto grado di Colonnello effettivo, durò nel suo ufficio sino alla capitolazione di Venezia, non ismettendo mai la bella fama di soldato intrepido, di patriota leale e disinteressato. — Un altro vecchio capitano della grande armata, giubilato nel Belgio, Domenico Salvadori, scrivendo al nostro Colonnello, nel 16 marzo 1849 da Torino, vaticinando sulle sorti d'Italia, ed ahi, pur troppo per allora veracemente, ai difensori di Venezia, in ispecialità, Pepe e Zanellato, rivolgea la sua ammirazione; ed a quest' ultimo diceva « Gloria a Zanellato, cresciuto sulle vie dell' onore, illustre nelle opere della spada, del coraggio, ed oggi nuovo discepolo alla scuola del patrio amore sì caro ai valorosi, nè mai disgiunto dall' odio alla tirannide ed a' suoi seguaci. »

E gloria a lui venne, e l'acquistò alla sua valorosa Legione, nelle varie sortite, e a Marghera.

Caduta Venezia, egli si ritirò nella sua campagna a riprendere la vita dell' agricoltore, scemato però di assai nella sua fortuna domestica, perchè la guerra

Digitized by Google

del 1848-49 gli costò molti sacrifici, e gli causò poi la perdita della pensione annua di lire 228 annessa al cavalierato italico della Corona Ferrea.

Senonchè sorse il sole del 1866, finalmente propizio anche al Veneto; e il Zanellato, che per 82 anni ne avea provocato e atteso il suo raggio, giunse a coronare la veneranda fronte della gloria più bella che la liberata patria dividea col prode suo capitano.

Diciott'anni dopo la battaglia di Vicenza, la gloriosa Bandiera di questo Comune, orgogliosamente portata dal vecchio colonnello Zanellato, venia decorata della Medaglia d'oro al Valor Militare, dalle mani stesse del valoroso Liberatore Vittorio Emanuele II Re d'Italia.

Si raccolsero quel giorno sulla maggior piazza gli avanzi della Vicentina Legione attorno all' antico lor duce stretto in colloquio col Re glorioso e primo soldato d'Italia, e lo videro tutto commosso sostenere la loro tricolore insegna al magnanimo atto che la coronava finalmente per la strenua difesa.

Videro l'onorato vegliardo, fra i commilitoni superstiti, e innanzi ai nomi dei Martiri vicentini immolatisi sull'altar della patria, la cui lapide in quel solenne momento venia svelata ad eterna memoria, lo videro abbracciato a un altro illustre veterano della Grand'Armata e condottier delle Civiche e dei Crociati nella difesa del 1848, il maggiore cav. Bacellieri, e su quelle destre riunite dopo tanti anni, proruppero in un nuovo giuro d'amore, di fedeltà, e di concordia (1).

Venne quindi meritamente insignito il Zanellato del nuovo ordine equestre della Corona d'Italia, delle cui insegne il Municipio di Padova con delicatezza squi-

(1) Vedi questa pagina storica dell'Autore, nel Giornale di Vicenza, anno I. N. 89.

Digitized by Google

sita gli faceva il cortese presente, accompagnandole con una lettera piena di sentimenti di affettuosa riverenza.

Sua Maestà inoltre con Decreto del decembre 1868 assegnava al cav. Zanellato un'annua pensione d'italiane L. 500 sul fondo dell'Ordine Mauriziano, in premio dei tanti suoi servigi e sacrifizi fatti a vantaggio della causa italiana.

La Associazione dei Volontari vicentini 1848-49, eleggevano assieme al generale Garibaldi, il colonnello Zanellato alla Presidenza della Società stessa.

La Patria e la Storia registrarono il di lui nome fra i benemeriti cittadini, fra gl'illustri soldati.

E valga questa memoria intanto per additarlo ai posteri fra i bravi più modesti e leali.

Il Tommaseo, incuorandomi a procedere in questi cenni biografici, e a bozzare i profili forse meno famosi, ma che illustrano veramente queste storiche cittadine memorie, scriveami: « Ella racconti, signore, più per l'appunto, come ha promesso, la disinteressatezza di taluni fra que' benemeriti cittadini, l'annegazione generosa per quel ch' è degli assegnamenti e dei gradi, l'ospizio e l'opera e l' ammaestramento profferti e prestati pazientemente. Ai più modesti, che forse non tanto per altrui sovverchianza quanto per l'astinenza propria, e perchè giova ai migliori non aspettarsi mercede d'umani premi e conforti, rimasero dimenticati e fors'anco calunniosamente spregiati, Ella renda l'onore debito, per pietà non tanto di loro che, morti, o vivi che siano, non ne han di bisogno, quanto per pietà della patria, a cui l'ingratitudine è macchia turpe e colpevole danno. Ella che ben nota come amore di verità e amor di parte son cose ripugnanti fra sè, ai parteggianti non degnerà neppur con cenno indiretto assentire.... »

A quest' antico soldato, adunque, che in ogni

Digitized by Google

tempo e circostanza, non conobbe altro motto che *Patria;* a questo duce che indossò sempre la vecchia e logora assisa delle prime campagne, meglio apprezzandola delle splendide decorazioni pure ai nuovi suoi gradi concesse; a questo cittadino a cui la patria dee sovvenir all' onorevole povertà della veneranda vecchiaia, è come la Grecia ad Aristide, pensar dovrà forse ai funeri dell'illustre vegliardo, sia vera gloria!

Zanellato, nobile esempio delle virtù antiche; e tipo vivente di quei generosi che l'epoca memoranda del 1848-49 straordinariamente diede ancora a vedere in Italia, accolga anche questa memoria d'un Civico volontario che s'onorò di portar l'armi sotto al suo comando; e possa egli per lunghi anni godere dèll' onore che gli tributa la Patria riconoscente.

IX.

GIUSEPPE SANFERMO

Ten. Colonnello.

Fratello al generale Marcantonio Sanfermo, nella di cui biografia (N.° II.ª) abbiamo dato i natali, fu Giuseppe nei severi principii d' una illustre e antica prosapia fin da fanciullo informato; allievo quindi del R. collegio dei Nobili in Torino, poscia convittore di S.ta Illaria, e di S.ta Giustina in Padova.

Nato il 6 agosto 1786, entrò nel 12 febbraio 1807 al servizio militare nel Corpo delle R. R. Guardie d'onore del Regno Italico, e vi ebbe il grado di Maresciallo d' alloggio.

Promosso sottotenente nel 7.° reggimento di linea italiano (5 marzo 1809), fece col medesimo le campagne 1809, 1810, 1811, 1812, e quale tenente dei Volteggiatori. Passato allo stato di ritiro per ferita (29 giugno 1812), fu assegnato all' amministrazione forestale delle Marche. Cessato il Regno d' Italia (aprile 1814), si aggregò con molti altri ufficiali della disciolta armata italiana, all' esercito napoletano di Re Gioacchino Napoleone (Murat); servì nell'arma del Genio, fece il rilievo della linea di confine fra la Marca di Macerata ed il Dipartimento del Trasimeno (ritornato Pontificio); e fu quindi impiegato nei lavori fortificatorii di Ancona, avendo a duce e speciale maestro, che lo inoltrò fra il corpo degl'ingegneri, il generale Colletta.

Colla divisione d' Ambrosio si trovò alla battaglia di Tolentino, combattuta per la indipendenza d'Italia proclamata in Rimini da Gioacchino Napoleone (30 marzo 1815).

Digitized by Google

Rientrato in patria dopo le intervenute sventure (settembre 1815), fu assunto al servizio forestale presso la direzione generale del Demanio in Venezia (1.° Gennaio 1816), e di codesta Amministrazione divenne Ispettore Generale per le Provincie Venete (29 aprile 1831). Posto in pensione col 1. gennaio 1835, perchè surrogato da un allievo dell' Istituto di Mariabrün a pretesto di voler introdurre nel Veneto i metodi austriaci. Ebbe il rimprovero di mostrarsi favorevole a sopperire il più possibile ai bisogni della Marina colle produzioni di boschi Regi a codesto eminentissimo scopo dalla Repubblica Veneta consacrati.

Sempre rimanendo di residenza in Venezia per ragione d' impiego, fu siccome ingegnere destinato dal governo a Comandante del Corpo dei Pompieri in Venezia (16 marzo 1819), forte allora di 186 uomini, del quale provocò il regolare organamento, il provvedimento di abbondanti mezzi meccanici da esso o immaginati, o migliorati, e vi promosse un metodo suo proprio ed esteso insegnamento nella teoria e nella pratica.

Durò in codeste funzioni a tutto il 15 aprile 1869, ottenuto avendo l' implorato ritiro, dopo un cinquantenne onorato servigio in tale carica, che gli valse benemerenze straordinarie specialmente nell' epoca famosa di cui abbiamo tessuto le memorie.

Infatti, durante il Governo Provvisorio del 1848-49, questo valente soldato e ingegnere, fu scelto a membro del Consiglio di Difesa (26 giugno 1848), e contemporaneamente primo Aiutante al Ministro della Guerra; Direttore della Scuola Militare (4 genn. 1849).

Nella lunga difesa di Venezia, Giuseppe Sanfermo, pur disimpegnando egregiamente alle molteplici incumbenze a lui affidate, conservò sempre il Comando delle Civiche Guardie del foco, per Venezia e i suoi Forti.

Digitized by Google

Scrisse Radaelli che « fin dai primi giorni dei disastri assai rilevanti cagionati dal prodigioso numero dei proiettili slanciati dal nemico, per cui molti incendi eransi sviluppati nel sestiere di Canareggio, Sanfermo con i suoi pompieri accorreva immediatamente, e furono benemeriti della città quei valorosi, che anche nel seguito si prestarono con uno zelo e con un' audacia che ha pochi riscontri nella storia; poichè devesi rimarcare che, per 28 giorni continui, quasi ogni giorno una media di 3 o 4 incendi era causata dalle bombe nemiche. »

Gli abitanti costernati abbandonavano la metà della città più minacciata, rifuggiandosi nell' altra, non senza accrescere la confusione.

I cannoni di Venezia non tacevano; onde scriveva il rappresentante francese in quel tempo al suo governo: *la situazione è infernale.*

Fu opera esclusiva del Sanfermo la direzione dello spegnimento degli incendi avvenuti durante il lunghissimo bombardamento, che ascesero all' enorme N. di 187; dei quali 36 gravissimi, 67 di molta importanza, ed 84 di minore entità.

È già sacra alla storia la triste pagina, per cui la città maraviglia d' Italia e del mondo, che fa con Roma e Firenze l'augusta triade del bello, e il di cui magico nome basta solo a significare un tesoro di sovrani miracoli dell' ingegno e della mano degli uomini, fu vista manomessa, bombardata, incendiata cecamente dal furore straniero.

Fra i suoi monumenti che attestano e l' amore degli avi per le arti e la lor pietà religiosa, furono contaminati dagli ignivomi ferri con raffinato studio ministrati nel 49, il tempio degli Scalzi, di S.to Stefano, di S. Geremia coll'attigua preziosa Scuola di S. Veneranda preda intera alle fiamme, S. Simeon piccolo, S. Salvatore, la Scuola di S. Rocco, S. Maria Gloriosa de' Frari, Ss. Giovanni e Paolo,

Digitized by Google

S. Silvestro, S. Luca, S. Maria del Giglio, S. Nicolò da Tolentino.

Fra i superbi palagi, patirono il foco del feroce bombardamento, il Loredan, Mocenigo, Tiepolo, Farsetti, Vendramin Calergi, Pisani, Giustinian Lolin, Grassi, Albrizzi, Papadopoli.

I monumenti del Rialto, del civico Spedale, dell'Accademia di Belle Arti, del gran Teatro la Fenice, nonchè l'archivio dei Frari quella suntuosa papiroteca delle venete avite grandezze.

Onde, come a ricordo d' un altro disastro che ci privava de' capi d' arte per mano d' altro straniero, il quale ricomperava almeno i torti dell' uomo colle virtù del capitano, si legge nelle descrizioni di Venezia, le note apposte a molti monumenti — *Ritornato di Francia* 1815 — in tanti altri vi si legge — *Sfregiato dai tedeschi nel* 1849. —

Ebbe campo quindi il Sanfermo di mostrare in quell' epoca l' indefessa attività, e incontrastata bravura.

Nel successivo servizio quale comandante de'pompieri, non ebbe meno critiche le sorti ai riguardi dell'elemento che doveva domare, ed ebbe in media 90 incendi all' anno, la maggior parte terribili e quali s' appresentano sempre in una città per le speciali sue condizioni tanto perigliosa.

Principalissimo fra questi per le tristissime conseguenze che potevano derivarne è a ricordarsi quello del R. Arsenale Marittimo (9 marzo 1856). Assuntane la suprema direzione dello spegnimento, d' ordine del Governatore Militare, seppe condurlo malgrado la sua colossale imponenza per siffatto modo, da lasciar preda alle fiamme ristretta porzione del fabbricato dell' Amministrazione, salvando tutto il rimanente sebbene si avessero contermini i vasti magazzini di materie eminentemente combustibili, pece, catrame, resina, spiriti, conservato così alla patria italiana.

Digitized by Google

Per codesto servigio venne rimunerato dal monarca colla Croce di Cavaliere di Francesco Giuseppe (21 agosto 1856) cui si aggiunse una lettera di ringraziamento dell'Arciduca Ferd. Massimiliano a nome anche della intera Marina posta sotto il suo comando (10 settembre 1856).

In tutte le irruzioni del colèra in Venezia compresa quella terribilissima del 1849, provvide col suo Corpo alla guardia Sanitaria dei colerosi; e nel periodo corso fra la cessazione del governo austriaco nel 1866 e l'ingresso delle armi italiane, assunse coi suoi pompieri la custodia ed interna sorveglianza dei condannati e detenuti nella Casa di Pena e nelle Carceri di polizia, i quali sommavano circa 1200.

Istituì la scuola teorico-pratica dei Pompieri con sistema suo proprio d'insegnamento e ne ottenne confortante risultato. — Oltre a molti scritti di scienza forestale pubblicò riguardo al servizio dei Pompieri i seguenti:

1. Del servizio degli incendi in Venezia, e della sua applicazione ad altre città non marittime — 1842.

2. La scuola Teorico-pratica dei Pompieri in Venezia — Cenni sulla sua istituzione e discorso d'introduzione al 1. esame pubblico (20 luglio 1865).

3. L'arte del Pompiere esposto nella teoria e nella pratica — 1868.

4. Memoria sull'organamento del Corpo dei Pompieri della città di Venezia, sulle vicissitudini cui andò sottoposta dalla sua istituzione fino al presente, e sui miglioramenti che sarebbero da adottarsi.

A prova quindi imperitura sulla abilità sua nell'arte costruttoria, anche agli edifizii d'ordine civile applicata, come avea dato egregi saggi nel genio militare e nella scuola pegli ingegneri da lui diretta durante la provvisoria repubblica, lasciò il magnifico monumento che serve siccome Casa di correzione e pena femminile, sul luogo del-

Digitized by Google

l' antico monastero delle Agostiniane nell' isola della Giudecca, eretto di pianta da esso ingegnere Sanfermo nel 1855, per ordine governativo e con piena libertà d'azione diretto e condotto per modo che soddisfando pienamente alle esigenze delle penali leggi, concilia ogni conforto di moderno incivilimento, e rimane quale modello di siffatti stabilimenti (1).

Dopo sì lungo, non interrotto, efficacissimo servizio d'oltre anni 60, in tante funzioni militari e civili, fra cure diverse, e avvenimenti così straordinarii, l' illustre veterano non inoperoso ancora nella cara sua Venezia s'allieta della libertà finalmente concessa.

Creato tenente colonnello dal Governo Provvisorio il 19 febbraio 1849, conservò, forse unico, il grado conferitogli dalla patria, anche durante lo straniero governo, sotto il quale ne portò con orgoglio le insegne, ne sostenne nobilmente l'onore, nè ambì verun' altra promozione.

Meglio che ogn' altra onorificenza, lo fregiano i margini di sei ferite, due delle quali, riportate sui campi contro il nemico, le altre combattendo l'elemento distruggitore.

La coscienza d' una vita onorata, più che la gloria di tante patrie benemerenze, forma la pace del venerando soldato, l' ammirazione dei concittadini, dei commilitoni, degli amici.

(1) Vedi Memorie *Sulle Case di Pena* dell'autore, 18 settembre 1869. Vicenza, tipi Paroni.

Digitized by Google

X.

PIETRO FORTUNATO CALVI

Colonnello.

È un fasto delle Civiche milizie del Veneto negli anni 1848-49, il nome di Pietro Fortunato Calvi.

Fasto per Venezia, d'onde la famiglia dell'illustre soldato e martire fu originaria, appartenuto avendo all'illustre ordine di cittadini che sotto la antica repubblica esercitavano il notariato e la ragioneria; e dove nella memoranda difesa si accumulò tanti meriti di patria benemerenza. — Fasto per Padova, nella cui terra egli nacque. — Fasto per Noale che lo albergò tanto tempo colla sua famiglia, e d'onde egli nell'aprile 48 spiccò il volo con pochi bravi alle Alpi Rezie degno teatro alle sublimi sue gesta. — Fasto al Cadore, che vide e secondò lo strenuo guerrigliero sfidante il blocco di que' passi, terrore dell'inimico — Fasto per la città Virgiliana, ahi troppo mesto ma sacro! che purificò le mura, rese scellerate dal feroce straniero, col sangue dell'innocente.

Per tanta gloria che spande questo nome sulle memorie dei Veneti Civici del 48-49, e per tanto esempio di chi per la libertà, lasciava la terra e la casa diletta, rifiutava ogn' altro bene e la vita, io non ommetto la veneranda figura nella galleria de' miei illustri, sebbene m' abbia proposto formarla di que' ritratti che per fatalità de'tempi o per colpevole dimenticanza non furono lasciati alla storia; mentrecchè del Calvi e vivo e spento, tanta fama si sparse, e a lui furono rese benchè tarde le dovute commemorazioni.

Digitized by Google

Adunque, io dirò soltanto che, mostrato avendo fin da fanciullo animo forte e tendenza agli studi guerreschi, fu collocato in un militare collegio, onde ne uscì ben presto ufficiale.

Ma sopraggiunte le prime aure di rivoluzione, svestì la divisa che pel solo apprendimento dell'arte avea sofferta; e licenziatosi con regolare dimissione dalle straniere schiere, indossò fra i primi civici la fascia tricolore, e con mente esperta addocchiò subito il punto importante d'onde poteva irrompere ancora la invasione delle provincie sgomberate per fortuna dalla occupazione nemica, e corse ai valichi alpini del Cadore, traendo seco i giovani più baldi delle Venezie e ridestando col grido di patria i bravi abitatori di quelle rupi a seguire la sua bandiera.

E in vero i Cadorini risposero al santo appello, sorsero in massa come un sol uomo, e improvvisamente tramutarono in armi i sassi e gli sterpi delle loro montagne.

Intese subito il comandante a fortificare il varco della Pontebba; e infatti non passarono gli ultimi giorni di aprile, che comparve il nuovo esercito austriaco di Nugent, disposto a calare alla rioccupazione delle terre perdute e a portar rinforzo ai radetskiani del quadrilatero.

Calvi sostenne a lungo il primo impeto di 4000 nemici guidati da Culoz, innanzi alla cui preponderanza di forze agguerrite, e seguite da più formidabili, pur combattendo, si ritirò lentamente e in buon ordine, e contò come giorni di vittoria pei suoi e di danno notevole all'inimico i primi del maggio.

Fu accusato il Nugent di lentezza nel percorrere in molti giorni pochi chilometri di strada: ma egli innanzi a quei terribili oppositori si credea troppo debole, e

Digitized by Google

attendeva che il tenente maresciallo Welden gli recasse i riforzi mossi per la strada del Cadore; mentre questi alla sua volta non riusciva nella tentata impresa, e giunto sul Boite, torrente che sotto la valle di Amplesso confluisce nel Piave, fieramente assalito dai montanari appostati dal Calvi, e dal corpo col quale egli stesso percorreva ad incettar tutti i passi, dovette retrocedere fino ad Acquabona oltre il confine italiano.

Quando finalmente dopo varie mosse dell' esercito di 20000, uom., Nugent s'impadronì di que' passi, della Piave e del Brenta, il prode capitano dei difensori come leone sfuggito, ma non vincitore, gridò al soccorso, ma non furono sufficienti le legioni dei volontari delle romagne tardamente inoltrate a Cornuda, e passò quel grosso esercito che non valse la ordinata linea di Durando ad arrestare. Prima però il Calvi coi soli suoi montanari spinse e respinse le orde croate, sostenne fin quattro assalti combinati in un giorno; giunse alla famosa lotta di Termine che rese disperato il nemico, onde il giorno appresso provocò lo scampo a Cornuda scemandogli il contento della fatale riuscita. Oh fosse il Calvi caduto nella gloriosa giornata di Termine a lato del valoroso Alberto De Paolo!

Non avesse veduto precipitarsi alle spalle de'veneti fratelli 20000 rabbiosi stranieri, senza poter egli con pochi bravi arrestarli.

Un cippo coi nomi incisi delle fazioni gloriose di Autoia, Auroza, Calalzo, Termine, Venaz, venerato segretamente, sarebbe stato fra quelle rupi risparmiato forse dalla vendetta nemica che straziò invece a San Giorgio l' anima nobile di quel generoso.

Ma pria del martirio altre prove luminose di valore e di patriottismo dovea lasciare Calvi all' esempio de' posteri.

In onta alla occupazione della grande strada dell'Al-

Digitized by Google

pi, Calvi si ritrasse nel Cadore baluardo italiano, sì per la fortezza naturale di quelle scogliere, come pei forti petti de' loro abitatori.

Non tardarono gli austriaci a porvi l'assedio; e Calvi guerreggiar alla spicciolata, e gli alpigiani a patir con grand' animo fatiche diuturne e privazioni angosciose. Gli uomini alle chiuse; le donne a portar viveri e smovere i sassi dai versanti. Calvi confortarli con frequenti vittorie.

Presso a Longarone, nel maggio, alla testa di 400 volontari ruppe un corpo austriaco di 1500 fanti ed uno squadrone di cavalleria, facendo prigioni e guadagnando cannoni.

Sfidò strenuamente il blocco in vari punti, fra cui a Rivalgo e Riadimera, e sostenne per 48 giorni la difesa; finchè preclusi tutti i passi, senza viveri, conscio della catastrofe avvenuta sull'Adige, nell' impossibilità di qualsia soccorso, trasportò l'eroica sua perseveranza in altro campo dove non disertava ancor la speranza, e ritiratosi dal Cadore, comparve a Venezia.

Qui tramutò la legione guerrigliera del Cadore in quella dei Cacciatori dell' Alpi, della cui organizzazione ebbe egli speciale incarico dal governo, e che comprendeva altri bravi delle venete alture. Perciocchè con soli pochi de' primi seguaci s' era avventurato passare fra le squadre nemiche; e nel lasciare gl'indomiti Cadorini, sciolti li avea dai legami militari, ed inviatili alle loro case, consolava i pianti della separazione colla promessa d'una vicina riscossa.

Ai rispettivi periodi della narrazione dei fatti militari della difesa di Venezia, ho reso il debito onore ai bravi Civici riuniti in questo Corpo distinto, costituito originariamente di 800 capi, e accresciuto quindi di un' altro battaglione, avente propria musica, scelti ufficiali, e coman-

Digitized by Google

dante P. Fortunato Calvi, il guerrigliere delle montagne, insignito dal governo di Venezia del grado di ten. Colonnello.

Fino agli ultimi istanti della difesa il corpo dei Cacciatori dell' Alpi, mantenne alto l' onore che per le prime sue gesta e pel valore del suo comandante s' era acquistato.

Cooperò alla difesa dei forti e nelle sortite dei Treporti e di Brondolo.

In quella seguì alcune compagnie dei suoi cacciatori affidati ad altro comandante, volontariamente, da semplice soldato, pel desio di combattere.

In quest' ultima, effettuata il giorno 22 maggio 1849, per risoluzione del gen. Rizzardi, toccò al ten. col. Calvi di comandare la terza colonna, coll' incarico di battere il terreno sulla sinistra fra Busiola, il mare e l' Adige, mentre la 1.ª colonna inoltravasi lungo il Bacchiglione sulla destra di Brondolo, e la 2.ª esplorava il terreno del centro per requisire viveri a sollievo della strettezza d' assedio.

Come gli altri compagni comandanti della spedizione, il Calvi incontrato l' inimico lo respinse valorosamente, facendogli soffrire perdite gravi, e riportando bestiami e provvigioni.

Seguita la resa il Calvi soprafatto e non domo, esulò in Piemonte; e impaziente nell' attesa del tempo che maturasse i destini della patria, nel 1853 meditò un tentativo di nuova insurrezione, fissando sempre lo sguardo a quelle alture che tante prove di generosi spiriti date gli aveano.

E gli alpigiani del Cadore stavano ansiosamente attendendo, con celate armi, il noto loro liberatore.

S' accinse Calvi solo ed impavido alla temeraria impresa, non ascoltando che i sentimenti generosi e le lunghe aspirazioni della sua grand' anima, e sprezzando tutte

Digitized by Google

le difficoltà d' una generale insurrezione de' veneti alpigiani, ai quali avea promesso il ritorno; spiato in ogni passo, cadde negli artigli tremendi della polizia austriaca che lo rimise alli statari giudizii soldateschi.

Senonchè, per questo eroe sventurato non fu sommaria la inesorata sentenza: due lunghi anni di torture erano a lui riserbati nelle prigioni di Mantova pria che annunziata gli fosse la estrema condanna.

Fu scritto che, uno dei militari suoi giudici, il cons. Sanchez de la Cerda, gli offeriva la grazia purchè una abjura alla patria fede e un' atto di sommissione allo straniero segnasse; Calvi magnanimamente ricusò, e parlando in nome dell' Italia, volle aggiunta agli atti del processo da lui firmata tale protesta, da scolpir veramente in cifre d' oro sulla sua tomba.

Nel mattino del 4 luglio 1855, tratto dalle segrete del castello, fuor di Porta San Giorgio, su que' deserti spaldi gridanti vendetta pel sangue di tanti martiri, l'eroico guerrigliero del Cadore, il vincitor di Busiola, il forte propugnatore d' Italia, con questo nome che forza umana non potè arrestargli sul labbro, fu strozzato sulla forca.

Gli ultimi accenti furono sfida all' abborrito straniero e l'atto istesso per cui si avvolse da sè il fatal nodo intorno al collo e s' abbandonò imperterrito alla stretta del carnefice.

Per grazia, accordata una cassa alla sua spoglia, fu sepolta sul luogo infame vicino a quella d' un grassatore poco innanzi finito.

Alcuni sassi deposti da pia mano segnarono per qualche tempo la fossa che racchiuse tanta virtù di soldato, tanta gloria di cittadino. La scolta tedesca passeggiando su quel terreno, forse a gioco o a dispregio li disperse; ond' è che 11 anni dopo, appena i veneti liberati pote-

Digitized by Google

rono accostarsi a quel calvario dei loro martiri, fu stentato il riconoscimento del luogo serbante le reliquie che ansiosamente voleano onorare.

Quivi una gara pietosa per posseder quelle ceneri. Una commissione del Cadore le chiedeva alla famiglia del martire, per collocarle « coi prodi che caddero al suo fianco nella difesa di quel baluardo e in lotta cotanto disuguale, ove sorse e grandeggiò e dove vive nella memoria e nel cuore di ognuno, rammentando tutti la gentile e altera figura, la soavità dei modi e la generosa fierezza in faccia all' inimico. »

Vigo volea riporle nel suo cimitero, con quelle dei caduti più recenti a suggello di libertà e imitatori di quelle glorie, i guerrieri di Treponti (14 agosto 1866).

Belluno, pel mezzo del suo r. commissario Zanardelli, chiese pure gli avanzi del cittadino amato tanto e onorato, di lui che « fu duce d' una delle più eroiche difese che vanti la storia (lett. 10 dicembre 1866), degno emulo dell' altro suo grande martire Jacopo Tasso » (1).

Venezia, ambito avrebbe venerar ne' suoi templi la salma del suo colonnello accanto ai proprii martiri di Belfiore.

Mantova con pena vedeva rapirsi le sacre ossa sulle quali voleva raddoppiare le lagrime in segreto versate.

Vinse la tenerezza de' vincoli natali; e nel 15 giugno 67, Padova onorò al loro passaggio quelle reliquie; e la marmorea effigie di tanto cittadino con bella scritta commemorativa colocò nella loggia della sua monumentale basilica.

Nel giorno 17, Noale raccolse finalmente il sacro deposito.

Pieve di Cadore appellò agli italiani per ivi erigere un' altro monumento.

(1) Vedi *Nuovo Diurno Ital.* dell' autore, al giorno 10 aprile (Appendice).

Digitized by Google

Venezia scolpirà coi più strenui suoi difensori quel nome che nelle storie del suo Assedio con ispecial onore è ricordato.

Gli ufficiali superstiti della Legione dell' Alpi quivi s' unirono per concorrere a un' opra comprovante ai più tardi posteri l' amore e il debito di gratitudine al glorioso capitano, alla vittima eroica.

Garibaldi alla pietosa associazione scrisse (14 genn. 1869) « dinanzi a questo grande — riverente m'inchino. »

Mons. Martini, a Mantova raccolse le memorie delle cupe tragedie a cui assistette nelle carceri e sugli spalti della fortezza ove le nobili aspirazioni furono strozzate dalla corda del boia, tanti dolori furono insultati, e per cui « manca la voce sulle labbra per pronunciare la parola di obblio e di perdono. »

Il Nuovo Diurno Italiano, dell' Autore, lo segna nel giorno sacro del suo martirio. (pag. 128).

La patria ricorderà sempre Pietro Fortunato Calvi, alle cui virtù ispirandosi i giovani italiani avranno onde ritemprarsi a forti e generosi propositi.

Digitized by Google

LUIGI MENEGHETTI.

XI.

Il maggiore cav. Luigi Meneghetti nacque a Treviso; e in questa terra liberalissima si nutrì a un vivissimo amore, che fu lungo, continuo, ardente in lui, l'amor di patria.

Giovane ancora ebbe parte ai generosi moti del 1831; e fin d'allora, il governo austriaco nel Veneto volle con vessazioni infinite fargli sentire il delitto d'aver amato il suo paese e d'essersi adoperato per riscattarlo da odiose servitù domestiche e straniere.

Nella gloriosa rivoluzione del 1848, il Meneghetti potè dar largo sfogo al sospiro da tanto tempo sopito, e prese le armi. Nè gli bastò farsi soldato dell'indipendenza, ma volle condurre a questa gloria tanti amici, concittadini e fratelli; e compose un battaglione di Volontarii civici di Treviso e del Veneto, che nella storia di quell'epoca s'acquistò fama illustre.

Fu il *Battaglione Italia Libera*, Comandante *Luigi Meneghetti*.

Prese parte questo Corpo ai fatti del Trevigiano, ne' quali il Meneghetti combattè da forte, e da valente capitano si condusse, finchè le sorti delle venete provincie lasciarono speranza o almeno una lotta di libertà.

Nè colla resa di questa ei depose le armi, ma trasse la sua legione guerrigliando in Lombardia, si spinse fino a Milano, d'onde, fra i più affannosi stenti, che rilevarono quanto può la costanza in un'animo forte, potè finalmente

Digitized by Google

nell'agosto ritirarsi, e cercare a Genova un rifugio. Quivi accolto fraternamente, e coi conforti d'una santa ospitalità restituita ai soldati una speranza di fortunato avvenire, salpò per alla volta dell' isola libera, di Venezia — ed era il 16 agosto 1848 — e vi giunse recando non lieve aiuto di forze, e trovando subito campo a gloriose azioni in difesa delle patrie lagune.

Nel corso della parte storica dei Fasti delle Civiche Milizie in Venezia, si vide come il battaglione *Italia Libera*, col suo prode maggiore Meneghetti, abbia meritato distintamente al presidio di Chioggia, alla battaglia di Mestre, alla difesa di Marghera e del Ponte.

Si vide come ai documenti ufficiali di quel tempo, quel Corpo abbia offerto sempre a speciali elogi il nome del degno suo condottiero fino agli estremi della difesa.

Gareggiavano i soldati per appartenere a quel Corpo, onde fu aumentato d'un'altro battaglione, di cui tennero il comando il Gandini, il Mircovich, e il colonn. Morandi.

Ma parlando del Meneghetti, un biografo non deve ommettere il glorioso episodio del 27 ottobre 1848: quando il Zambeccari, comandante la colonna di destra alla spedizione di Mestre, col suo battaglione *Cacciatori del Reno*, guidati dal maggiore Fontana, e col battaglione *Italia Libera* comandato dal valoroso magg. Meneghetti, prese alla baionetta le prime barricate di Mestre, uccise gli artiglieri che difendevano i cannoni e non vollero darsi prigioni; poscia incalzando di casa in casa il nemico che ovunque opponeva disperata resistenza, impadronivasi del largo così detto *delle barche*.

Quei due manipoli di forti, e il battaglione Lombardo divisero principalmente le glorie di quella giornata. Se quest' ultimo ebbe morti parecchi ufficiali, se i Cacciatori del Reno videro il Fontana lasciare un braccio nella zuffa, i volontarii *Italia Libera* fra i caduti loro ufficiali Olivi,

Digitized by Google

Borioli, Frampolini, Zamboni, videro il Meneghetti ai rischi più tremendi.

Caduta Venezia, il nostro Maggiore non potè subito e senza perigli dimorare in terra natale. E quando nell'anno 1859 fu indetta la guerra di indipendenza d'Italia, il Meneghetti fu costretto di emigrare, abbandonando interessi e le affezioni più care.

Ma giunto appena in terra libera, intorno a lui, come figli ad un padre, si raccolsero i veneti fuorusciti e combattenti, dei quali si compose, aiutando egli coll' opera e col consiglio, un brillante battaglione.

Fu nominato allora il Meneghetti maggiore nell' esercito regolare.

Nel 1861 venne addetto al comando generale della città di Milano; e vi rimase per oltre cinque anni formando l' amore della milizia e dei cittadini.

Aggregate le Venete provincie al Regno d' Italia, fu trasferito, a prova di somma fiducia, in Treviso sua patria in qualità di Comandante la città e provincia; autorità esercitata fino agli estremi giorni della sua vita con temperanza e saggezza.

Vittima di crudelissimo morbo moriva in Milano nel giorno tre luglio 1869, alle ore 3 antim., lasciando alta memoria e desiderio vivissimo di sè in quanti il conobbero e ne apprezzarono le rare virtù d'uomo e di cittadino.

Ebbe animo franco, leale: alla fermezza e dignità del carattere, unì mitezza e soavità di modi; l'amicizia sentì altamente così, da sacrificare tutto sè stesso ove occorresse, ed agli sventurati fu sempre di conforto e di aiuto. E agli amici, agli sventurati, ai cittadini resterà perenne memoria di Lui.

Digitized by Google

PIETRO SCALCERLE.

XII.

Pietro Scalcerle sortì i natali nella città di Thiene, una di quelle vaghe terre che ingemmano la Vicentina provincia.

Con onore percorse gli studii letterari e filosofici nel collegio Benetello di Padova, ed allo scoppiare della rivoluzione del 1848, era studente di matematica nella Università della medesima città.

Al grido di riscossa il nostro Scalcerle fu tra i primi ad impugnare le armi, ed aggregatosi alla Legione Padovana combattè fra i Civici a Sorio nell' 8 aprile.

Non lo scoraggiò quel primo disastro delle giovani armi Crociate, e nelle terre del Veneto prestò l' ardente suo spirito e la man di soldato ove lo richiese il bisogno.

Ricadute le provincie del Veneto sotto il giogo straniero, lo Scalcerle riparò a Roma, ove, eletto ufficiale dei Lancieri nella milizia volontaria di Garibaldi, ebbe dai Francesi una mortale ferita di moschetto nel lato destro del petto.

Ricoverato nell' Ospitale della SS. Trinità dei Pellegrini, il nostro eroe vi moriva; ma col sorriso sulle labbra e pieno di fede nell' avvenire d' Italia.

— *La vita delle battaglie*, si legge nelle sue testamentarie disposizioni, *la vita delle battaglie io l' ho più volte desiderata, io la ho conseguita, questa vita di grandi commozioni, di dolori, di gioie, di vitupero, di eroismo, io la ho assaporata, e nell'ardente fantasia mi passò più volte come lampo di gioia divina il morir per la Patria!* —

Digitized by Google

E per la Patria morì. A suggellarne indubbiamente il puro e sublime voto in lui compito, lasciava egli tutto il suo avere alla Patria.

Non potè subito riportare il pieno suo effetto la generosa ultima volontà dell' eroico cittadino, in causa della prolungata occupazione straniera. Ma trionfò finalmente la Fede dei Martiri; e l' amoroso legato, degnamente rivolto, ricorda l' intrepido soldato e il cittadino benefico, perpetuamente.

Fra i martiri ricorrenti al tre Giugno (1849), giorno della dipartita di Pietro Scalcerle dalla terra tribolata, il *Diurno Italiano* serba al suo nome grato monumento; e Thienesi e Vicentini, e Italiani d' ogni paese, appendono corone d' alloro all' onorata lapide nella sua terra natale, aspettando porgerle a Roma sulla sua tomba.

Della gloriosa legione di Civici Vicentini concorsi in Roma alla difesa delle libertà, caddero colla caduta di quelle mure, emulando il compagno Scalcerle eroe di Villa Corsini, nuovi Orazj fratelli, altri tre vicentini consorti, Giovanni Meneghini, Pio Rota, e il giovane ingegnere Cristoforo Zampieri, caro amico che quì commosso ancora ricordo (1).

(1) Vedi *Nuovo Diurno Ital.* dell'autore, al giorno 29 Giugno.

Digitized by Google

CLEMENTE FUSINATO.

XIII.

La città di Schio, pure nel Vicentino, diede anche questo umile, disinteressato, operoso patriota, la di cui vita quanto fu lunga contrassegnò tutti i giorni con altrettante opere di patria carità.

Clemente Fusinato da onesti natali crebbe agli studii e alle leggi che apprese nell' università Patavina; e in questi studii lo trovò il 48. Fu egli allora soldato. Nè solo discese ai campi delle patrie battaglie; ma unitamente al fratello maggiore Arnaldo, che s'avea fatto già nome di poeta brillante e liberale colle sue satiriche strofe ai vecchi nemici rivolte; ebbe parte seco lui alla creazione e allestimento di quella valorosa Legione dei *Cacciatori di Schio e del Tirolo Italiano*, che pochi di numero, ma forti di coraggio, si distinsero nei più famosi fatti del Veneto, e specialmente a Vicenza ed a Venezia, sempre fidi ai loro duci Arnaldo e Clemente, per cui i bersaglieri dei Fusinato veniano allora appellati. (Vedi Quadro Storico Gener. Parte I, pag. 144).

Quella legione, verde vestita, e manovrante alla cacciatora, cominciò i suoi esercizii al campo di Sorio e Montebello, l'8 aprile, quasi appena formata, ed ivi numerosa di 120 teste.

In quella fazione cominciata alle ore 7 antim. con felici auspici, i Crociati uscirono dalle loro trincee guidati dal colonn. Zanellato, ed allontanarono con molto ardore l'inimico. Senonchè quando questi ebbe ristabilite le co-

Digitized by Google

municazioni di Monteforte, e potè spiegare forze imponenti, marciarono subito a sostegno dei nostri le tre compagnie Marsani, Radonich, Rinaldi, di Treviso, quella di Feltre, e quella di Schio. E sulle alture di Sorio questi animosi impegnarono un' attacco vivissimo, e sostennero una resistenza ostinata.

Il nostro condottiere in capo, gen. Sanfermo rese elogio ai Fusinato; e nella sua relazione del 10 aprile al gen. di divisione Zucchi, espresse che «molti fra i crociati diedero prove di sommo valore, ed alcuni dimostrarono anzi un'eroismo degno di servire di nobile esempio.»

Ma in sulla sera, volta al disastro l'ardita puntaglia, i Fusinato ridussero a Vicenza la lor compagnia, non scossa però da non ricominciare subito quivi nuove azioni di guerra.

Ho scritto nel racconto della giornata del 23-24 maggio, a Porta Castello in Vicenza, che per tutto il tempo della battaglia che arse specialmente nella notte tremenda, da una cresta del Berico, nominata dei Sette Venti (Cima Barbato) munita di due cannoni, sostenuti dalla brava compagnia Mosti, bersaglieri del Po, e Fusinato, cacciatori di Schio, e da altri Civici diretti tutti dal Zanellato, calò continuamente l'offesa e la morte sugli assalitori, e lo spavento e il disordine sulle batterie accampate sotto a quel colle. (Vol. I, cap. XII, pag. 250).

Da quel monte istesso, dove il Comando della difesa avea stazionata la coraggiosa legion Fusinato, emmersero le prove di suo valore nella battaglia del 10 giugno.

Alla Legione Vicentina era destinato in quel giorno la guardia della linea di colli Berici che da porta Lupia si conduce alla Madonna, porta Castello, la batteria delle Scalette, e casa Tavola. Ma fu specialmente sul luogo della precedente vittoria che la compagnia Fusinato quel dì si mantenne, e pur troppo con più vicino e più tremendo pe-

Digitized by Google

riglio. Si slanciarono innanzi parecchie volte, indietreggiarono altre, innanzi alle grosse falangi nemiche; ma sempre con ordine e con valore, e resistettero su quelle alture fatali fino alle ore estreme.

Clemente fu quivi ferito. Quattro o sei bravi della sua schiera lo ritirarono dalla mischia, e portando esso lui sulle braccia, e il loro alfiere Bertolotti altro bravo ferito, discesero per la viottola sassosa e imboscata che dietro ai Portici del Monte alla Madonna accorcia la via per porta Lupia. Senonchè, in certo punto videro di poter offendere, coperti, i nemici scorrazzanti là attorno. Si fermano, e feriti e sani ripigliano a tirare allegramente di carabina. Orde tedesche intanto in largo giro su quella costa calano al basso, e giungono quasi a chiudere l' uscita di quella calle segreta. S' avvedono i bravi, e giù a precipizio. A pie dei Portici, pochi svizzeri nostri ausiliarii s' eran raccolti a sostegno dei ritiranti, e a soggezione de' nemici irruenti. Quei di Clemente vi si uniscono, non pensando più a riparare entro le mura. Stretti e fermi durano per alcun tempo; e quasi misti colla precipitante fiumara nemica, vengono finalmente a porta Lupia.

Ma qui i difensori, fra la notte e la confusione non distinguono più i nostri dagli imperiali, e se pure, non osano aprire.

Quei campioni nel fierissimo rischio pugnano alle spalle coi persecutori, di fronte si schermiscono coi contrastanti, sfidano da una parte e dall'altra, divengono assaliti e assalitori, battono la porta, tentano le mura, tengono disperatamente discosti i pressanti nemici, li uccidono; e tanto alte e distinte levano le opere del loro valore, che finalmente quei di dentro, a tanta maraviglia riscossi, sono tratti prestarsi al loro scampo; e così Clemente Fusinato, quasi a miracolo, con tutti i suoi, potè ridursi die-

tro i ripari, ferito stanco, eppure!... per combattere ancora (1).

Di questo episodio, a pochi noto, e ch'io potei sacrare alla storia quale testimonio che vi assistea da vicino nel giorno terribile della battaglia di Vicenza, n' ebbi poscia speciali dettagli dalla bocca stessa di Clemente, quand'egli, dopo di aver fatta anche la campagna del 1849 a Venezia, dove, in seguito all'assalto di Vicenza s'era colla sua legione ritirato, e promosso quivi ad Ufficiale pel valore dimostrato, e nuovamente ferito a Marghera coi più celebri soldati di quella gran resistenza, ed impiegate poscia tutte le arti per poter rimanere nelle Venete provincie, onde segretamente operare ancora a prò della patria, aveva potuto a stento ottenere sede d'avvocato in Chioggia.

E quivi, quel benamato mio commilitone e collega, nei solitarii colloqui, ripensando ai casi della nostra sventurata Vicenza, e delle sue fatiche durante l' assedio di Venezia, narrava cose eroiche col sorriso della umiltà, colla semplicità e la schiettezza di chi ricordava null'altro che un dovere non ancora adempiuto interamente.

Cessata infatti la dolorosa epopea di quegl' anni, egli continuò a lavorare in silenzio per apparecchiare gli animi e i mezzi a combattere il nemico d' Italia.

E sebbene indiziato e dalla sospettosa polizia austriaca in ogni sua mossa seguito, abilmente la deluse sempre. Non per questo potè schivare una prima prigionia, dalla quale però con bravura si trasse, e camminò ancora alteramente innanzi agli occhi di quell' Argo cui doleva non aver potuto legalmente incidere in lui le ferine sue zanne.

Raccappezzate le misteriose sue tele in Venezia, es-

(1) Vedi Assalto di Vicenza, Vol. II, Cap. XIX, pag. 222.

Digitized by Google

sendo pure di questo foro onoratissimo avvocato, e trasandando pur troppo per le cose di patria gli utili della sua professione, nel rincrudimento delle persecuzioni austriache nel veneto dopo le sconfitte austriache del 59, patì nuova carcere politica nel forte di San Giorgio Maggiore, ch' ei dignitosamente sopportò per lunghi mesi. Subì lungo processo, in cui l' imperiale Procura di Stato l' accusava d'essere a capo del Comitato segreto; ed egli ingegnosamente schermivasi coll' armi istesse dell'avverso partito, il quale per mostrare all' Europa contenti i Veneti dell' austriaco dominio, avea negato l' esistenza d'occulte società liberali, e quindi in lui non poteva asserire un presidente!

Solo conforto nella solitaria prigione gli era la visita del suo vecchio Giuseppe fidato agente di studio e d' opera, misero padre d' un suo compagno delle prime patrie battaglie Pietro Collauto veneziano, morto nel fatto di Sorio; l' amor zelante del fratello Arnaldo; e la sua fede.

Per forza della quale uscì ancora dalla prigion di S. Giorgio; e abborrente dallo atteggiarsi a martire, seppe dignitosamente tacere e lavorare, e passò a Firenze.

Delle prigionie, delle inquisizioni, e del nobile contegno del cospiratore, scrissero altri in Venezia, dopochè questi miei cenni risguardanti principalmente le prime gesta del Civico volontario del 1848-49, e già ricordati nella mia storia dell'*Assalto di Vicenza* pubblicata ancora sott' esso lo straniero dominio, ricollocati io li avea in memoria del nobile amico anche in questa galleria di Civici illustri e men celebrati di quell' epoca vergine e grande (1).

Quando l'appello del Re d'Italia ci chiamò a dare il braccio pel nostro paese e per la rivendicazione delle

(1) V. *Gazzetta della G. N. del Regno* N. 153, an. 1870.

Digitized by Google

provincie ancora schiave, nel 1866, Clemente Fusinato fu lei primi a vestire la nota divisa del volontario.

Comandante una compagnia del 9.° Reggimento, combattè coraggiosamente in Tirolo; fu padre de' suoi soldati; li amò; gli vollero bene.

L'esito triste della campagna, a lui che altamente entiva del nome italiano turbò la mente; ma anco in uelle prime febbri della mente vacillante, ritornato nella ua Venezia, in onta agli eventi pur fatta libera, attese fondarvi una Scuola pel popolo nel sestiere più misero: cuola che prosperò e tenne il suo nome.

Andò a Firenze; nel viaggio si svilupparono spaentosi i segni della follia, e ricoverato nell'ospitale di Bonifazio, il veterano delle patrie battaglie, l'avvocato ntegerrimo, il martire politico, il soldato educatore, anora giovane miseramente moriva nel tre giugno 1867, il iorno dopo che il suo paese natio salutava per la prima olta la patria libera ed una.

Oh, non iscordi l'Italia Clemente Fusinato, il valoroso olontario, l'ottimo cittadino, che dopo averle dato il sanue, le dava perfino la divina scintilla dello intelletto!

Chi ama Italia sparga una lagrima sulla fossa di quel eneroso sventurato!

Digitized by Google

GIUSEPPE PIAZZA.

XIV.

Umile figlio d'una breve ma nobile contrada del Bassanese, divenne grande perchè immolò la vita alla libertà d'Italia.

Nato Giuseppe Piazza in Rosà, e sortito animo libero e ardente, attendendo alle domestiche cure, giunse co' suoi anni più baldi all'epoca famosa in cui suonò la prima volta la squilla di guerra per la riscossa.

Non si tenne, e militò subito fra i Crociati Bassanesi e Alpigiani che sotto il comando del patriotta Giuseppe dott. Roberti, assistito da prodi compagni, fra cui è grato ricordare un Gaspare Molini, un Gio. Batt. Roberti, un Bertoncello ingegnere, un Patrizio Fasoli, un Antonio Capello, tutti ardenti d'amore per la causa italiana, tennero testa per lunghi giorni, nel primo periodo delle difese del 1848, fra pericoli e disagi, contro il poderoso nemico agli sbocchi alpini.

Una delle più importanti fazioni in quelle guerriglie sostenute con forte e lieto animo da nuovi soldati, fu quella del 7 Maggio sulle alture di Fastro. Duecento giovani bassanesi assalirono animosamente e distrussero un corpo avvanzato dell'esercito imperiale, un'orda di croati asserragliati in una casa che serviva d'osteria.

Qui il Piazza incontrò la morte degli eroi, e cadde in un al magnanimo Giulio nob. Maello di Bassano; mentre la schiera dei generosi compagni volgeasi a vendicare le loro vite resistendo tenacemente al combattimento del Ponte sul Brenta.

Digitized by Google

La subita e inevitabile invasione nemica lasciò inonorata la fossa dei valorosi Crociati, e per lunghi anni vi giacque sopra l' oblìo.

Ma non fu mai cancellata la memoria di que' martiri dal cuor de' patrioti d' Italia, e dei lor terrazzani.

Benchè sommessamente, ma ripeteasi sempre con commozione e riverenza il nome de' sventurati Crociati in ispecialità per quelle ville e per quelle campagne.

Raggiunta infatti la libertà sospirata, il Comune di Rosà rese il debito onore alla memoria del martire della patria. Il giorno 5 novembre 1867 un numero eletto di cittadini e invitati dalle vicine terre, e una folla immensa di villici, si vide assistere con religioso silenzio, con animo commosso, allo scoprimento della lapide commemorativa di Giuseppe Piazza, posta in fronte alla comunal residenza; salutata dalle armonie della Civica banda, e da quello istesso Inno di guerra che destato avea tanto entusiasmo nel petto dei Crociati del 1848.

L' avv. cav. Valentino Berti profferiva parole, in quel punto di riconoscenza all' estinto, d' istruzione ai presenti, onde si sparse viemaggiormente quel fremito che ridestano sempre le poetiche e quasi leggendarie rimembranze della famosa rivoluzione.

« Salve, o Giuseppe Piazza; giovane t' immolasti, ma la morte ti fece beato di giovinezza imperitura, e i profumi della tua aurora traverseranno sempre le anime commosse che ti rammentano.

Tu non sognasti nè marmi, nè allori, o generoso; ma la tua terra natale, rotte le catene del servaggio, consacrò alla tua onorata memoria, una modesta lapide, quale conviensi ai martiri della libertà, perchè duri eterna come il tuo merito, ed insegni ai presenti e futuri che per la patria si deve morire. »

Della fazione di Fastro e degli altri fatti della Valle

Digitized by Google

di Brenta ho accennato nella mia storia l'Assalto di Vicenza, e in questa dei Fasti delle Civiche Milizie.

Servono a corredo storico di tali fatti che non furono certamente senza onore pei combattenti.

1. Il famoso *Ultimatum* del Comandante tedesco, col quale dopo la resa di Vicenza, di Treviso, e dell'emulo Cadore, s' intimava ai Bassanesi insorti di cedere, minacciando di non lasciare pietra sopra pietra.

2. La capitolazione non indecorosa che ne seguì, sotto le forme stesse che sono di uso fra riconosciuti belligeranti.

3. Il Rapporto 14 giugno 1848, del Colonn. Belluzzi al Governo Provv. di Venezia, sulla battaglia del Monte Berico, (vedi Parte I, pag. 26). in cui si legge anche queste onorevoli parole: « Nel furore della mischia hanno potuto penetrare in Città due distaccamenti di Crociati bassanesi conducenti 150 nemici fatti prigionieri in vicinanza di Bassano. »

Erano appunto i Compagni del Piazza che indeclinabilmente costretti a ritirarsi dalle gole di Primolano, scesero nella eroica Vicenza proferendosi a nuovi cimenti.

GIOVANNI DALL' OLMO.

XV.

Altro figlio generoso di quelle vaghe contrade della Vicentina provincia, che nella rivoluzion memoranda diedero lo Scalcerle e il Piazza, fu Giovanni Dall' Olmo, di Malo.

Giovane di vent' anni, appena scoppiato il grido di indipendenza italiana, nel 1848, corse a farsene soldato. Corse coi vicentini crociati ad incontrare il nemico nelle sue sortite dalla fortezza dell' Adige; ma dal fatto di Sorio, riconoscendo inutili gli sforzi d' assalire il punto più forte e più trincierato della straniera resistenza, si rivolse sollecito al Friuli dove altre volontarie legioni tentavano e opportunamente d' impedire almeno che nuovi rinforzi imperiali scendessero da quella parte d' Italia. E fu fra i più saldi in que' combattimenti dell' Isonzo; e anch' egli non indietreggiò che per fermarsi in un punto dove, raccolte le schiere de' nostri ausiliarii, si potesse tener forte al nuovo esercito irruente e fare a questi soffrire aspro governo.

A Treviso dunque attese battaglia fra i volontari veneti e romagnoli; ed ivi trovò la vittoria, ed ahi, la morte.

Nella famosa giornata del 12 Maggio, in cui gli austriaci del generale Nugent dovettero smettere il pensiero d' entrare in Treviso e fuggire dinnanzi ai valorosi difensori; in quella giornata gloriosa in cui il generale dei bolognesi march. Alessandro Guidotti, vecchio patriota e provato guerriero cercò la morte da semplice mi-

Digitized by Google

lite sul campo, per apprendere à suoi come si salva l'onor di soldato; il Dall'Olmo tratto da pari eroismo fuor dalle cinte della città, lanciossi all' assalto d'una casa suburbana occupata dai soldati austriaci, e in quella ardimentosa sortita, eroicamente combattendo, fu colto da una palla nel fronte, e ricondotto a Treviso, benedicendo come Epaminonda alla vittoria e alla patria, morì.

Di là, trasportato alla sua terra natale fra il compianto de' suoi prodi compagni d' arme e de' suoi compaesani, con nobile pensiero il paese di Malo volle onorare il suo giovane eroe deponendo la morta spoglia in un sepolcro della chiesa di S. Francesco.

Fu scritto che, un prete nemico alla santa causa, e un patrono pauroso e devoto al ristorato governo straniero, si turbarono perchè un martire della indipendenza italiana avesse degna sepoltura e pensarono di non lasciar pace a quell' ossa.

Fu scritto: « e sebbene il prete fosse onnipotente presso la polizia austriaca, non osarono però nell' animoso paese perpretare il nero progetto alla luce del sole. Di piena notte ne scavarono le ossa e le gettarono in una fossa del comune cimitero. Lo riseppe la gente, e per quanto si poteva sotto la tirannica pressura dell' Austria, ne fece pubbliche quèrimonie e passò ad atti di giusto insulto. » (1).

Ma appena che la redenzione dell'Italia il consentì, la generosa patria del Dall'Olmo volle onorare il suo eroe, e distinse d'apposita lapide il suo tumulo.

E come le ceneri dei Bandiera, del Moro, e de' loro compagni martiri, patirono insulto il 2 agosto 1848 nel sacro terren di Cosenza, ma sorto l'ultore delle lor ossa (2), riavevano onore dovuto nel tempio de' SS. Giov.

(1) *Giornale di Vicenza*, 18 Aprile 1867, N. 47.

(2) Motto della medaglia che Italia coniava ai Martiri di Cosenza «*Nostris ex ossibus ultor.*» *Vedi Nuovo Diurno Ital.* dell'Autore pag. 148.

e Paolo dai Veneziani (18 giugno 1867); così, sulle spoglie, che defraudate almeno come quelle non erano state del comun cimitero, il Comune volle apposta la iscrizione nobilissima:

1866
A
GIOVANNI DALL' OLMO
morto sulle barricate di Treviso
nei preludi magnanimi
del
1848
Il Comune di Malo
scosso appena il giogo straniero
pose questa memoria
di riconoscenza e di onore.

In questo secondo ricovero
oh duri perpetua la pace
alle ossa tue generose.

Scelse quest' epitafio, non senza discussioni, a preferenza d'uno che vigorosamente diceva:

A GIOVANNI DALL' OLMO
nel 1848
morto nelle prime patrie battaglie
la cittadina riconoscenza
tumulo onorato decretò.

La setta parricida devota allo straniero
violando i sepolcri
le ceneri lacrimate rimosse.

La carità patria
a torre lo spregio
pone
nel 1867.

Digitized by Google

Non volle saviamente il Comune una colonna infame nel Cimitero — asilo di pace — di perdono — di eguaglianza. In quell' ambiente purissimo preferì la generosa mestizia della civiltà, all' iracondia implacabile dell' antica rozzezza.

Così porse agl' uni lezione di nobile temperanza; un' invito ad altri di ravvedimento e di oblìo. Così ridonò tutta la pace del perpetuo riposo a quel carissimo che donato avea tutto sè stesso alla patria.

Digitized by Google

JACOPO TASSO.

XVI.

Nel 1848 Venezia combatteva quel gigante duello del diritto contro la prepotenza, della civiltà contro la barbarie, della libertà contro la tirannide, ma scemavano le forze all' eroina, e di nuovo sangue avea bisogno per continuare la lotta. Da tutte le parti d' Italia accorreva la gioventù ad offrire il suo braccio e l' ardente amor patrio alla regina del mare, ed anche dall' Alpi Rezie abbiam visto come tanti e tanti baldi giovani, esauriti i mezzi tutti di resistenza sui loro monti, scendessero fra le lagune per combattere e morire.

Chi raccoglieva l' obolo ed il braccio degli alpigiani per la grande Mendica, era l' avvocato Jacopo Tasso.

Cittadino che cospirò per la libertà anche fra le catene della pace, fu il primo vestir l'assisa di Guardia Civica e di volontario ai tempi eroici della rivoluzione.

E quando appunto Venezia si trovò sguernita dei volontari delle romagne, richiamati per le cose di Roma; per ricostruire ed accrescere l' esercito, il ministro Cavedalis attivò corrispondenze ed ingaggi anche nelle provincie occupate dagli austriaci, e specialmente nei tristi momenti in cui quelli ordinavano le straordinarie e abborite leve militari.

Fuggivano i giovani veneti disperati dalle schiere destinate a guerre fratricide, e i congedati e richiamati sotto alle armi preferivano recarsi a combattere gloriosamente sotto il vessillo di San Marco.

Dai comitati per ciò attivati in varie località, af-

Digitized by Google

fluivano i volontari spesati, forniti di mezzi, e indirizzati al salvo.

Precipuo agente ad opra tanto caritatevole era il dott. Tasso, di cui disse Radaelli (pag. 298) che « fra i più nobili e più animosi cittadini, a fronte alta e alla luce del giorno, non paventando l'Austria e le sue condanne, cercava giovare la causa d'Italia. »

E minaccie ed esempj di fucilazione gravavano su quegli arditi che prestavansi alle corrispondenze di Venezia colle provincie e colle altre città italiane, e che dalle terre occupate e attraverso le linee nemiche tentavano penetrare o guidare altri nell'assediata città.

Nè l'animo di lui imperterrito si scosse quando un suo agente, certo Cimetta di Portogruaro, padrone di barca, côlto dagli austriaci nelle patriottiche prestazioni, fu senz'altro passato per l'armi; ma intrepido perseverò nella tremenda missione.

Fatalità volle che ad una tra le molte reclute, da esso spedite al Governo provvisorio, e sorpresa dai nemici, trovato fosse uno scritto del Tasso, onde venivano messe adosso al generoso patriotta le nere mani della feroce polizia.

Non era ancora avvenuta in quell'epoca la battaglia di Novara, e l'Austria fingendo moderazione, ordinava che il processo dell'arrestato istrutto fosse presso il tribunale criminale di Trieste. Il giudizio però era così languidamente proseguito, e tante furono le speranze date al Tasso della sua prossima liberazione, che non volle accettare sicuri mezzi di fuga che gli si aveano procacciati.

Ma dopo Novara, non avendo più nemici da paventare, la tirannide rimostrò gli artigli, e il sanguinario Haynau ordinò al tribunale di Trieste che immediatamente quel misero fosse giudicato.

Giudici servili, sotto la imputazione suddetta, con-

Digitized by Google

dannarono Jacopo Tasso alla morte. Tradotto a Treviso, fu rinchiuso nelle carceri in attesa d'esser fucilato.

A nulla valsero le preghiere del virtuoso vescovo di quella città mons. Soldati, e dei principali cittadini che impetravano la grazia del condannato. Vane riuscirono le lagrime della desolata moglie e dei teneri figli che ai piedi del generale austriaco imploravano misericordia. Haynau aveva sete di sangue; gli abbisognava una vittima; e all'alba del 10 Aprile 1849, sotto le mura del Castel di Treviso, cinto da un drappello di croati, il Tasso moriva colpito da tre palle nel petto.

L'invitto martire si mostrò tranquillo e sereno fino agli estremi.

Fu lungo e secreto il pianto nei cuori dei veneti che ne rammentarono il vasto sapere e le patrie virtù.

Intanto, il di lui degno figlio, cresciuto in età, abbandonò madre e sorelle, e corse nel 1859 a impugnar l'armi per l'indipendenza della patria nell'esercito del Re galantuomo, le di cui schiere vendicarono anche quell'assassinato. Infatti giunse il 1866. Belluno volle subito le benedette reliquie, che tratte da quelle zolle sconsecrate, furono portate trionfalmente, prima a Treviso, l'11 luglio 1867, quindi alla terra natale.

Nel giorno 13, anniversario glorioso della fuga dell'ultimo soldato straniero dal Veneto, riposarono quelle reliquie in Belluno, ove fu scritto:

« Raccolse l'obolo e il braccio degli Alpigiani, per la grande Mendica. Oh Venezia! segna il suo nome con quello dei tuoi Martiri e Difensori. »

Digitized by Google

GIAM PAOLO BONOLLO.

XVII.

Un' altro civico vicentino ch' ebbe in mano la somma delle pubbliche cose nella ricchissima sua provincia durante il tempo della rivoluzione del 48, e che a capo del comitato provvisorio dipartimentale, governò nei mesi di quella libertà generosa, eppure, dalla cospicua presidenza passò povero e quasi dimenticato alla terra d'esilio, infelice fin da perdere il senno, fu l'avvocato Giam Paolo Bonollo.

La stima pubblica del suo paese lo collocava al primo posto della provvisoria reggenza nel 25 marzo, giorno in cui gli stranieri intimoriti abbandonavano Vicenza per rinserrarsi entro alle mura del quadrilatero; e fin l'ultimo istante della onorevole capitolazione del 10 giugno rimase al potere supremo intemeratamente.

Come Manin a Venezia, fu Bonollo a Vicenza sempre semplice milite delle civiche legioni; come Manin e Tommaseo, comparve egli sempre sui luoghi de' combattimenti, e il furor delle pugne, il tumulto dell' armi, il cieco aere delle polveri, l'agitazione de' partiti, la disperazion degli evventi, non turbarono un'istante la lucida mente nel governante, la rettitudine de' consigli nel magistrato, la lealtà d'animo nel cittadino.

Come Manin alla testa de' suoi quaranta esiliati, Bonollo primo fra i cinque proscritti della provincia; lasciò il potere trascinando miseramente fuor della patria; patì confisca e perdita delle sue private sostanze; ma lasciò il piccolo tesoro che rimanea al Vicentino

Digitized by Google

comitato nel giorno fatale dell'arresa a sicure mani che secretamente serbaronlo fino al giorno della sperata redenzione, onde diecinove anni dopo, ricomparve quasi raddoppiata la somma che in que' frangenti era rimasta, e il civanzo della carità cittadina del 48, trovò nobile impiego nel 67, in una fondazione patria degna della generosa Vicenza.

E il principale dei vicentini proscritti lo si vide combattere colla povertà, coll'abbandono...

Di notabile famiglia sortito e da padre avvocato, giovanissimo ancora, si rivelava informato a singolare maturità; era incurante e forse sdegnoso di quei piaceri e degli ozj, nei quali altri stempera il fervore e la baldanza degli anni che dovrebbero essere preparazione alla vita. Era un'anima che vestia mitezza di forme, ma forte nella freddezza della sua tempra.

Prima ancora che le leggi gli consentissero sede e titolo di avvocato, la fiducia godeva di molti clienti; e guadagnata ch'ebbe la licenza di docente nell'uno e nell'altro diritto, egregi alunni alla scuola sua si iniziarono.

A tali primizie notabilissime seguir dovevano splendidi frutti, e sopra ogni altro pregio sfolgorò in Bonollo quella virtù per cui doveva conquistare la stima, l'affetto, la gratitudine dei concittadini, quella virtù, senza la quale non sarà mai che veruno, per quantunque tra-ricco di esimie doti, vanto e fama si meriti di cittadino, la santa carità della patria; virtù operosa, ardente, magnanima, che non conosce limiti, non tollera freni.

Scoppiata la patriotica rivoluzione nel marzo 48, fu di mestieri che ciascuna delle città poste a capo delle venete provincie, d'improvviso scegliesse l'uomo cui affidare il governo; e i vicentini, quasi divinando le prove eccelse che di sè darebbe il Bonollo, non si peritarono ad acclamarlo; onde con altri cittadini lieti pure di ve-

Digitized by Google

derselo a capo, fu costituito immediatamente il Governo della città e provincia.

Questo Governo bene auspicò le Italiche sorti, avendo avuto cura speciale che da Vicenza movesse lo esempio del porre in cima ad ogni voto, ad ogni disegno, non già il ristauro degli antichi comuni o municipj, ma sì l'avviamento alle grandi aggregazioni che mano mano avrebbero agevolato la nazionale unità.

Epperò, nell'atto medesimo ch'ei proponeva ai cittadini l'adesione intanto alla repubblica proclamata in Venezia, diede loro amplissima fede che questa adesione non avrebbe potuto impedire ulteriori leghe, e molto meno avrebbe potuto essere simbolo di separazione delle Venete dalle Lombarde Provincie. (1).

Codesta proposta fu con grande soddisfazione accettata dai cittadini; e in seguito ad essa, il Governo Provvisorio rassegnava i poteri al Governo Centrale di Venezia, il quale decretava tosto che istituito venisse un Comitato Dipartimentale di sette membri, onde provvedere alla pubblica tranquillità e sicurezza interna ed esterna.

Preside di questo comitato fu rieletto Bonollo. (2).

Scabro oltre ogni dire era il compito dei settemviri, e più particolarmente del capo loro, in quei tempi di repentine concitazioni, di sublimi speranze, di tremendi perigli; non avendo essi altra autorità ed altra forza, tranne quella che lor veniva dal consenso spontaneo dei cittadini.

(1) Decreto 28 marzo. — Dopo il quale, l'Indirizzo del 29 aprile con cui Vicenza assieme alla prov. di Padova, Treviso, Rovigo e Belluno, verificava il principio d'unione colla Lombardia, e quindi coll'adesione del Gov. di Venezia, una Assemblea Costituente Lombardo-Veneta venìa stabilita.

(2) Furono Membri: Sebastiano avv. Tecchio, ab. Giov. Rossi, Giuseppe canonic. Fogazzaro, Bortolo Verona notajo, Luigi co. Loschi, Giovanni Tognato. Quest'ultimo, come il Toffoli nel Governo di Venezia, scelto fra i negozianti. Segretario G. Cremasco.

Giunta onoraria e prestante alla somministrazion militare, cittadini: Stefano Dalla Vecchia, Giuseppe Fantoni.

Digitized by Google

Ciò non ostante, agli ordini, ai bandi del Comitato i cittadini ottemperarono tutti e sempre, senza frapporre un'indugio, senza mormorare un lamento; onde è diritto presumere che il Comitato, auspice e duce il suo capo, non fallì l'aspettazione dei buoni.

L'operosità del Bonollo nel Comitato, aveva dello incredibile, e i suoi invitti propositi risultano nei fatti storici di quell'epoca i più salienti, fra quali nella gran prova per cui, quando il Governo provvisorio di Lombardia apriva i registri sui quali i Lombardi avessero ad esprimere se volevano subito unirsi alle antiche provincie, il Comitato Vicentino volle tosto invitare quell'atto importantissimo; pensando che diversamente sarebbesi sciolto o per lo meno allentato quel vincolo che univa le provincie Venete alle Lombarde, e inoltre le diplomatiche stipulazioni a quel tempo non improbabili, suggellando la unione de'Lombardi al Piemonte, avrebbero potuto lasciare all'impero austriaco piena balia sulle provincie della Venezia. (1).

Quell'anima concentrata prevedea anche la piega delle cose del veneto, ma nella sua fermezza era pronto a tutto affrontare; e nelle elocubrate sue relazioni al governo di Venezia appariscono le sue profezie, i suoi timori, eppur le indomate sue risoluzioni, per le quali senza smarrirsi prendea le misure le più opportune.

Il coraggio poi del Bonollo è pur compendiato nel valore per cui nel 1848 fu vista la strenua difesa di Vicenza.

Ho narrato nel mio Racconto Storico l'*Assalto di Vicenza,* ed anche nella prima parte di queste Memorie (Vol. 1.° pag. 249.) come alla seconda aggressione nella procellosa notte 23 al 24 maggio, pel coraggio e la bra-

(1) Vedi *Assalto di Vicenza* dell'Autore, sull'unione delle Prov. Venete agli Stati Sardi; Vol. 2. cap. XIII. Ediz. Milano 1863.

Digitized by Google

vura de' cittadini, s'avverasse il miracolo di salvare la polveriera di Porta Nuova, e levare tutta la perigliosa conserva di 250 barili di polveri, sotto il fuoco violento dell'inimico, e trasportarla altrove in sicurezza.

Ivi, capo ed anima della perigliosissima operazione, innanzi ai tuonanti cannoni rivolti particolarmente a quel ridotto, dove il gen. Gio. Durando avea ammontate le risorse principali delle munizioni da guerra, e dove una sola favilla, destando l'incendio, case e mura avrebbe travolte ad estrema ruina, ivi, il Bonollo, raccolti e incuorati gl'inermi cittadini che avea trovato per via, dischiusa la caverna fatale, si dava a tutt'uomo per levare il geloso deposito, nè si ritrasse finchè lo sgombero non fu compito.

Quindi vegliava indefesso e s'aggirava in quella notte da per tutto. Quando vide presa di mira dal bombardatore la casa ove giaceva il gen. Antonini amputato il braccio per ferita ricevuta a Vicenza il giorno 21, per cui di 30 projetti l'un dopo l'altro ivi scagliati tre scoppiarono nella stanza del ferito, volle che questi fosse trasportato nella sua propria casa, ed assistette al pietoso ufficio, pur questo felicemente compito.

Nella grande giornata poi del 10 giugno, quando tutto volgeva al disastro, e la disperazione prendea campo laddove il valore delle sproporzionate formidabili forze parea soffocato, tutti i capi degli ausiliarii portavansi al Comitato; consigliavano, pregavano, scongiuravano che deliberasse la resa; cedesse al destino; meditasse che l'onore era salvo, che il generale nemico nei capitoli da stipularsi, avrebbe consentito all'eroica città non inique non ignobili condizioni; dichiarasse ai cittadini che ogni ritrosia diventava impossibile, e che alla perfine era forza calare agli accordi.

A tanta ressa di esortazioni cento volte reiterate,

Digitized by Google

Giam Paolo Bonollo, non chinò il capo nè l'animo. « Laceriamo, rispondeva, laceriamo la bianca insegna; continui a sventolare il vessillo del sangue e del fuoco; se crollassero i palazzi, i monumenti, la intera città, starebbero tuttavia saldi i propositi de' suoi reggitori; aver essi ricevuto il paese in istato di libertà; non sapere, non volere patteggiarne la servitù; guardar essi all' Italia, alle sorti avvenire: non dubitare che l' esempio di Vicenza trafitta, ma non domata, agli Italiani altamente profitterebbe, nascerebbero a frotte a furia gli ultori delle sue ceneri. — Io non segnerò giammai un' atto che potrebbe macchiare il mio nome, e l' onore della mia patria. »

Queste le ultime parole di prodigiosa virtù, che nella terra natale pronunciava il Bonollo: questo l' ultimo Decreto del Vicentino Comitato.

Non pertanto, Durando da prudente condottiero stimò opportuno patteggiar col nemico; e assumendo in sè tutta la responsabilità di tale atto, fece di suo ordine rinalberare bandiera bianca, e mandò per la capitolazione. (1)

Nel domani, cominciata per molti l' epoca amarissima dell' esilio, il Bonollo pallido, cupo, sul mezzo giorno, messo nel fondo d' una vettura vestito da ufficiale dello stato maggiore di Durando, si ridusse da prima a Ferrara, indi a Firenze, e poco dopo a Torino.

Sono ineffabili i suoi dolori, disse il suo degno collega e compagno Sebastiano Tecchio, studia sempre, sospira sempre, sogna sempre che il diritto nazionale debba alfin prevalere alla ingiustizia dei casi; ma ogni dì nuovi impedimenti, nuove sciagure. Ora ode che le armi piemontesi sono soverchiate a Milano e a Novara; che la

(1) Vedi rapporto del Colonn. Com. Belluzzi al Gov. Prov. della Rep. Veneta, 14 giugno 48, in cui vien descritto il Bonollo « *uomo d' alti spiriti italiani e di coraggio intrepido.* »

Digitized by Google

Romana repubblica i repubblicani francesi traffiggono; ora ode che Venezia più che i fulmini della guerra, i morsi della fame e i veleni della peste squarciano il seno. E più tardi sempre nuove illusioni svanite, e vede che le fortune e le vittorie di Palestro, di Magenta, e di Solferino, si conchiudono nella tregua paurosa di Villafranca.

Aumenta fuor misura il numero, aumentano le distrette della Veneta emigrazione. Il Bonollo eletto a membro del Comitato Veneto, poi salito agli scanni del Parlamento, medita più che mai i voti e le ragioni della Venezia; e più che mai gli strugge l'animo l'idea letale che tarderanno, sin Dio sà quando, a poter essere soddisfatte.

Indarno, disse il Tecchio, potrei colorir le passioni che lo premeva, e l'infinito desiderio della sua terra natale.

Quando il popolo e la milizia fiorentina, nel famoso assedio, dibbattevansi disperatamente per la conservazione della lor libertà, fu a lor ricordato, nel tempio di S. Lorenzo, che Omero non trovando parole adeguate ad esprimere l'amore di patria finse Ulisse il quale potendo diventare immortale se presceglieva di non tornare in Patria, rifiutava, piuttostochè privarsi volontariamente di rivederla.

Nel maggio 1860, il Bonollo alle camere dei deputati aveva dato il suo voto al Trattato di Savoja e Nizza. Quella cessione era ineluttabile, e la grandissima pluralità dei rappresentanti l'aveva sancita.

Ma indette nel gennaio 1861 le elezioni generali, quel voto del Bonollo fu preso a pretesto, non che di contrastare la di lui rielezione, ma altresì di versare sul suo nome purissimo, sul suo integerrimo carattere, un diluvio di contumelie. Giam Paolo non resse; ebbe forse in dispetto la vita.

Digitized by Google

Fatto stà che, il 22 gennaio suonò infausta novella; Giam Paolo ci aveva derelitti. E in che modo!

Io per me, disse il Tecchio nel trasporto della pietosa immaginazione, parmi vederlo, che, muovendo sotto i pioppi del Po, ad alta notte, tutto solo e tutto assorto nei suoi dolori, gli balenasse un tratto il pensiero che quelle acque felici liberamente correvano a lambire le terre a lui vietate della Venezia; parmi vederlo che, soprapreso da un senso di nobile invidia abbia voluto farsi a quelle compagno nel loro cammino, pur confidando che guidato l'avrebbero a baciare le care sponde; e penso, e credo, che in quell'istante la legione de' martiri nostri gli sia venuta d'incontro, e seco l'abbia innalzato *ai campi eterni, al gaudio che i desideri avanza.*

Con queste parole il collega, l'amico nobilitava il funesto caso dolorosissimo, provocato dalle tetraggini della nostalgia, dalle ambasce d'oltre 12 anni di esilio, dagli strazj della ingratitudine; ma le pronunciava quando tutto il popolo vicentino e tanti rappresentanti della nazione, rendeano solennemente tributo d'onore alla memoria del Giusto, e riposavano finalmente le ossa dell'ardente e sventurato amatore di patria nella nativa sospirata terra.

Non è che, anche al momento della triste e lacrimata perdita, non siasi levata la pubblica voce al compianto, unanime a vendicare quasi l'oltraggio. In seguito al caso luttuoso del 22 gennaio 1861, Vittorio Berzezio con queste linee scolpiva il profilo nobilissimo dell'estinto:

« Uomo integerrimo, sincero liberale, aureo cuore, spirito colto, era egli uno dei migliori patrioti onde s'onorasse la veneta emigrazione.

Del quarantotto era stato uno dei primi a combattere per la libertà della patria, ed ogni atto della sua

Digitized by Google

vita ed ogni affetto del suo animo aveva ad essa rivolto con santo sacrificio di tutto sè medesimo. Mai un' esitazione, mai un balenamento nella via dell' onore e dell' abnegazione. Conveniva, conoscendolo, amarlo ed ammirarlo.

Ai suoi colleghi d' emigrazione era un padre insieme e un fratello: non una sciagura, non un dolore, non una miseria, che ricorrendo a lui non avesse, per quanto esso poteva un conforto, un sollievo, un soccorso... » (1).

Ed altri scrisse: « Coscienza pura, cercasti miglior soggiorno! ma non s' acquetano i tuoi concittadini, che in tanta penuria di virtù, tu che ne eri sì ricco abbia voluto lasciarci.... »

E la esanime spoglia del Bonollo venia in quel tempo onorata da spontaneo funerale dalla popolazione gentile e ospitaliera di quel Comune, e nel cimitero di S. Sebastiano Po (a 5 miglia circa da Chivasso sulla via Ferrata da Vercelli a Torino) sepolta con ferrea piastra e lapide portanti le sue iniziali; d' onde dalla Commissione delegata mediante atto formale quasi nov' anni dopo fu tratta.

Il modo poi col quale Vicenza nel giorno 7 ottobre 1869 ha onorato il mesto ritorno di tale figlio, e la memoria dell' illustre suo cittadino capo di quel Governo cui si spetta l' onore di aver sostenuta e diretta una magnanima resistenza, e tenuto sì alto il decoro della veneta emigrazione è stato nobilissimo e degno d' un popolo altamente civile.

Fu un patrio avvenimento, siccome quello per cui nel giorno 22 Marzo 1868, furono restituite a Venezia le ceneri del Manin, di cui Bonollo fu emulo nell'amore nella gloria, e nel martirio.

Il Municipio di Vicenza così annunziava previamente

(1) *Gazzetta di Torino*. Appendice 26 febbraio 1861.

Digitized by Google

la mesta e solenne cerimonia; documento anche questo di biografico elogio e di perpetua riconoscenza.

« Giovanni Paolo Bonollo distinto avvocato di questo foro, cittadino generoso e intemerato membro del Governo provvisorio e presidente del Comitato Vicentino nel 1848, condannato dall'Austria ad emigrare, prendeva dimora nella sede del Governo nazionale — Torino.

Caldo sempre di vivo amore di patria, le rese segnalati servigi, prima col reggere saggio, e colla strenua difesa di Vicenza, e poi quale deputato al Parlamento e facente parte attivissima del Comitato della Veneta emigrazione.

Travagliata da lungo esilio la sua esistenza, troppo presto si spense; e lungi dal suolo natio, in umile e quasi obbliata terra giacciono le di lui ceneri.

Vicenza non potè non rimpiangere così amara perdita, nè andò mai dimentica di quell' uomo che inalberando fra i primi l'insegna della libertà e del nazionale riscatto, e guidando con incrollabile fermezza e valore la città nei supremi momenti del pericolo, contribuì fra i primi all' onore di quell' aura Medaglia che decorò il Cittadino Vessillo, monumento imperituro di nostre glorie e sventure.

Il Consiglio Comunale perciò, non appena sentito il gaudio della sospirata libertà, pensò a quel virtuoso Concittadino, e con unanime voto decretò di rendere i dovuti onori alla sua memoria, e di dare all' esanime sua spoglia più dicevole riposo in suolo natale, e le assegnò quella tomba che ai *Benemeriti della Patria* è destinata.

Questo voto che non potè per cause impreviste compiersi prima d' ora, verrà sciolto al più presto e precisamente nei giorni 6 e 7 ottobre prossimo.

Apposita Commissione raccogliendo la salma in San Sebastiano da Pò (Torino), l' accompagnerà nella sera del

Digitized by Google

6 a questa stazione ferroviaria, dove in apposita cappella ardente resterà deposta fino alla mattina del 7.

In questo giorno con la pompa e solennità maggiore possibile verrà scortata al tempio del cimitero, e dopo i riti funebri, deposta nel destinato sepolcro.

Le forme della mesta funzione e l'ordine da seguirsi nel corteo, daranno soggetto ad apposito programma che la Giunta riservasi di pubblicare.

Frattanto essa si fa debito di annunciarla a comune notizia, facendo invito fin d'ora ai proprii cittadini e connazionali di concorrervi per rendere più solenne la dimostrazione d'affetto e l'ultimo tributo di onore alla memoria del compianto Vicentino, ricordando ai posteri il pregio in cui si tengono quei grandi che colla virtù e cogli estremi sacrificii illustrarono sè stessi e la Patria.

Dal Municipio, Vicenza, 23 settembre, 1869.

Il Sindaco
L. Piovene Porto-Godi. »

Giunta la venerata spoglia nella sera indicata alla stazione di Vicenza, ebbe guardia d'onore per tutta la notte dai Veterani del 1848, appartenenti alla Guardia nazionale, che in corpo solennemente concorse.

Nel giorno poi dei funeri, le varie rappresentanze invitate riunironsi in quella cappella, e alle 10 il corteo si mosse per alla volta del monumental cimitero del Comune.

Precedeva la Guardia nazionale col suo corpo di musica; indi la Bandiera del Comune decorata della medaglia d'oro al valor militare portata dal cittadino veterano Luigi Parisotto, con alla destra il Sindaco e la Presidenza dell'Associazione *dei Volontari vicentini del* 1848 *ed anni successivi*, a sinistra il venerando colonnello cav.

Digitized by Google

Zanellato; quindi i veterani del 1848 ed i membri di quel Governo provvisorio e Comitato veneto. Altro corpo di musica di Civici di altri comuni. Il carro funebre tirato da quattro cavalli, decorato d' emblemi e fiancheggiato da veterani e dagli illustri colleghi superstiti che reggevano le nappe del panno mortuario, fra i quali Giuseppe Fogazzaro e Sebastiano Tecchio. Seguivano ordinatamente le Magistrature tutte e le Autorità civili, accademiche e militari; la commissione reduce da San Sebastiano di Pò; membri del Parlamento, consiglieri comunali, presidi delle società e istituzioni patrie, rappresentanti e deputazioni di municipii, d' istituti e della stampa; milizie civiche e di guarnigione; carrozze de' privati.

La città era tutta imbandierata in segni di lutto; il popolo affollatissimo; i bronzi squillanti; dimostrazioni toccanti per tutta la lunga strada percorsa.

Pervenuto il feretro al cimitero, veniva deposto nel tempio, ove altra scelta cittadinanza attendevalo e sulla cui porta leggevasi:

A
Giampaolo Bonollo
Avvocato Cittadino Patriotto
Integerrimo
Morto in Torino
il XXII gennaio MDCCCLXI
Fa esequie straordinarie
il Comune.

Finita la funzione religiosa, dalla porta del tempio prese a parlare il Senatore comm. Tecchio, della cui degna orazione alcune frasi abbiamo surriportate.

Ripetuti gli applausi, quasi novello giuro ai patriot-

Digitized by Google

tici suoi eccitamenti sulle ceneri sacre ivi presenti, furono queste collocate nella cella degli uomini benemeriti della Patria. Nobili iscrizioni furono ivi tracciate da B. Morsolin a insegnamento de' posteri.

Gioirono i martiri defunti a tanto onore accordato alla memoria d'un loro compagno.

Tanti altri illustri patriotti che non poterono personalmente intervenire alla patria cerimonia, inviarono testimonianze e segni di santa ricordanza; fra questi il dep. Alberto Cavaletto da Firenze scriveva:

.... « Ammiratore e testimone delle singolari e vere virtù dell'illustre cittadino e patriota, troppo presto e sventuratamente perduto, e dei nobili esempi da esso lasciati di lealtà e dignità di carattere, di fermezza e costanza di giusti propositi, di annegazione personale, di modestia e d'illimitata devozione alla Patria, io provai non poco conforto appena seppi che la sua diletta e patriotica Vicenza proponevasi di onorarne degnamente la benedetta memoria.

Gli onori resi da una tanto illustre Città a così benemerito cittadino, possano richiamare gl'Italiani tutti, in questi giorni di dolorose incertezze, a migliori sentimenti di concordia e di solidarietà nazionale. »

Digitized by Google

COMMEMORAZIONE

6.

Sta bene che nel corso di queste Memorie, in cui tanti fasti s' accumulano dei Veneti combattenti nel 1848-49 per la italiana indipendenza, veggasi brillare con essi il generoso concorso di tanti fratelli di nazione e di patria convenuti a prestare il loro braccio e a versare il sangue sui campi e sulle lagune disputati allo straniero. Conforta, vedere i nomi dei Cittadini veneti intrecciati con quelli delle altre provincie della penisola nelle medesime corone d' alloro appese ai lieti trofei, o deposte religiosamente sulle tombe onorate.

Non mancò adunque di risaltare dai nostri racconti, e dai documenti quà e là riferiti, questo associamento pietoso al tremendo banchetto che porse Venezia nell' epoca che si decise ad ogni costo la resistenza contro ogni attentato alle libertà della patria; per cui quel giuro fraterno suggellato dal comun sangue e dalla gara di strenue imprese, tanto poi valse, da scongiurare la eterna discordia, l' avverso destino, l' oppression più feroce, e provocar finalmente il pieno conseguimento della nazionale redenzione (1).

Ma non basta ricordar con grato animo il concorso degli italiani sui combattuti campi e sulle lagune, le rappresentanze attive d' ogni altra provincia d' Italia nel bel paese aggresso e assediato più ferocemente d' ogni altro

(1) E ciò fu religiosamente osservato, benchè questa storia riguardar dovesse specialmente le Venete milizie, e benchè nelle poche memorie pubblicate sull' *Assedio di Venezia*, gli altri scrittori abbiano fatto quasi esclusivo soggetto dei loro scritti le avventure delle rispettive schiere alle quali essi appartennero: ed alla nostra imparzialità fece veramente onore il giornalismo, ed egregi veterani di quelle battaglie, fra quali illustri Napoletani, come nella *Staffetta* di Napoli, 1. marzo 1870, n. 8.

Digitized by Google

che ridur si volesse a schiavitù: la storia dee tener conto altresì della cooperazione generosa di cui nobili figli di altre nazioni diedero in quel tempo l'esempio; nè sorpassare deggiono gli scrittori e gli studiosi delle patrie vicende, a quelle scene in apparenza accessorie e pur troppo innavvertite o trascurate, in cui, nuovi attori o stranieri nomi compariscono, sia pure umilmente, nella famiglia dei fratelli e degli amici, negli episodii delle pugne solenni, delle morti gloriose.

E valga il vero, la osservazione di questi fatti giova a confermare più splendidamente la bontà delle cause per cui non un solo popolo, una sola famiglia, tiene e combatte per un principio, per uno scopo, ma questo vien riconosciuto e propugnato dai testimonii d'altri popoli e d'altre famiglie, siano o compagni di sventure, o difensori del giusto, od emuli della virtù.

Giova poi fermarsi, e rendere debito onore, a chi gratuitamente concorre nelle grandi opere umanitarie; a chi meno interessato gareggia pure in generosità ed in valore con quello che tutto arrischia pel proprio diritto e per la esistenza; a chi per questa causa santissima sfida volontariamente o perigli che gli sarebbero risparmiati, o si ribella ai suoi propri fratelli se li vede offendere altrui ingiustamente, e prende le parti dei difensori; giova ricordare onoratamente questi vieppiù magnanimi perchè stranieri, in omaggio ai sacri doveri di gratitudine e di riconoscenza.

Non si passerà più dunque leggermente su quelle pagini di narrativa o di documenti dove sta scritto che, qua e là nelle guerre della nostra indipendenza divise coi nostri i perigli, o s'immolò all'ultimo sacrificio un figlio dell'Ungheria, della Polonia, della Francia, o della Germania. La nostra epoca delle volontarie battaglie cancellò gloriosamente le odiose memorie degli assoldati e

Digitized by Google

de' mercenarii che a qualunque bandiera vendeano il valore. S' iniziò nella nostra epoca la fratellanza dei popoli, si ridestò il sentimento dei comuni diritti, in luogo dell' oscena ambizione si rilevò la insegna di carità, per la quale anche nelle memorie noi serberemo qualche fiore sempre virente sui negletti tumuli degli stranieri coi fratelli nostri caduti sull' altare delle libertà.

M' addossai un giorno il mesto e pietoso ufficio di raccogliere i nomi tutti dei Martiri dell' unità e indipendenza d' Italia, dalla battaglia di Legnano ai giorni nostri; sette secoli cruenti che dovettero precedere all' italico risorgimento: e nei tristi tempi ancora dello smembramento e delle tirannidi, ho visitati campi, prigioni e cimiteri; ho consultate storie ed archivii, ho provocate confessioni, e interpretati tradizionali monumenti. Lunghe legioni di italiani che versarono il sangue di vita per la grand' opera ho raccolte nel mio Codice *Nuovo Diurno Italiano* (1); immenso Campo dove giorno per giorno sono enumerate le tombe quali realmente si schiusero a divorare oltre un milione di sacrificati; la Somma del tesoro di sangue costato all' Italia; il *Corpo del Sacrifizio* per cui la Nazione riconquistò la sua unità, la sua indipendenza, la sua grandezza.

Nel lungo e penoso lavoro all' erezione di un tal monumento ai veri martiri della patria, parmi sovente mesto conforto e insolita commozione, registrando stranieri nomi che per elezione, aspirando all' onore del sacrificio, si confusero coi nostri all' acquisto delle palme sempiterne da cui germinarono i primi fior tricolori.

Ond' è che anche in queste memorie sento il dovere e il bisogno di porgere un pietoso ricordo ai prodi che per amore si fecero fratelli ai veneti difensori.

(1) 1.a Ediz. Ravenna 1864, 2.a Venezia 1867. È prossima la 3.a riveduta e completa.

Digitized by Google

Nelle pugne d'Italia più formidabili, generosi figli d'altre nazioni ricambiarono il sangue che tanti italiani per la libertà d'altre terre liberalmente profusero, e nei più cruenti campi s'associarono ai nostri nell'eroismo e nella morte.

Così fra i Partenopei s'incontra un generale Wirtz, venuto da Elvezia, fra i prodi del Sebèto; un Lahoz oriondo francese sulle mura di Ancona (1799).

Kling inglese, e Staling germano, fra i milanesi delle cinque giornate.

Il bravo ufficiale Caumont di Ronen, e una moltitudine d'intrepidi Svizzeri, sul monte Berico di Vicenza (1848).

Agayar Andrea americano; Leipcher, Sullay, e Cunker, ungheresi; Longenau e Loret francesi; Radzkoschi Mariano, e Tieriogiuski Giovanni, polacchi; Halry e Perrusell, svizzeri, caduti da forti sui bastioni di Roma (1849).

Kamienski Miecislas polacco, e tanti bravi francesi a Magenta e Solferino (1859).

De Flotte Gaston Paolo, francese, fra i Garibaldini delle Sicilie alla conquista di Reggio (1860).

Revak Martino tedesco, e Scholey Giovanni, brittano, al sacrifizio di Mentana (1867).

Così negli anni 1848-49, a Venezia, si vide Luigi Winkler egregio ufficiale, oriondo ungherese, difendere fra i primi la libertà, e per tale amore soggiacer poscia a duro esilio dalla patria natia e da quella adottiva, e morir sconsolato, ma in Italia nel 1862 (Pisa 16 gennaio).

Kromer, altro prode ufficiale, s'immolava a Colino, fra i valorosi d'una sortita da Brondolo (25 luglio 1848)

Tanti bravi figli della Dalmazia, testimoniando della loro antica fedeltà a Venezia, caddero fra i valenti artiglieri della sua marina, come Marusich e Montagrer, Misiewic e Dembwoski caduti a Mestre e a Marghera, (1849).

Digitized by Google

Il Zucovich, eroico fanciullo ricordato da Tommaseo (V. Parte I. pag. 122) che tamburino prima e poi milite volontario di quattordici anni scelse essere commilitone ai Cacciatori del Sile, come più esposti al pericolo, e si proferse volonteroso ad una impresa di risico, per far onore, diss' egli, all' antico nome di Dalmati.

David Debrunner, ufficiale della Svizzera Coorte, Morf, Sergente magg. Scafter Carlo, Hoffmam Enrico, ed i loro compagni figli a quel popolo rinomato per indole liberale e pel guerriero valore, i quali sur una legione di cento soldati che per amore dell'armi e per simpatia alla causa d'Italia s'erano ascritti alla bandiera di Venezia, quarantasette rimasero vittime delle ferite e degli stenti nei mesi della difesa, a cui fedelmente presero parte (1).

Avrei voluto che il loro bravo comandante, Giovanni Debrunner, nelle *Memorie o Avventure della Compagnia Svizzera*, dateci da Zurigo nel 1850, troppo severo ai nostri, e inavvedutamente non troppo elogiante pei suoi, ci avesse lasciati almeno i nomi di quelle fedi mortuarie che fu costretto inviare alla sua patria; di que' valorosi almeno caduti col suddetto uffiziale nella gloriosa fazione del 9 maggio 1849, fuor di Marghera, dei quali se sventuratamente i nomi svanirono, resta la memoria dell' invitto lor sacrificio nel documento che io sotto trascrivo.

Ricordo finalmente Kollutsek Ignazio, o Colussi, di origine boemo, eroico capitano della Batteria Sant' Antonio, del quale un biografico cenno consacro alla grata memoria e alla storica riconoscenza dei generosi fratelli tutti delle Venete milizie, italiani e stranieri.

(1) La Compagnia de' *Cacciatori svizzeri* arruolata in specialità a Zurigo nell' aprile 1848 di soli 60 uomini giunse per la via di Milano e del Pò, assieme al *Battaglione lombardo* (Vedi Parte I. pag 153) in Venezia nell'11 giugno 1848; salì fino a 120 teste, dopo la capitolazione tornò in patria con soli uomini 61 (V. Parte I. pag. 157).

Digitized by Google

IGNAZIO COLUSSI

Capitano artigliere.

XVIII.

Ogni giorno di quell'epoca famosa in cui Venezia potea aggiungere una gloriosa pagina alla storica relazione della sua guerra d'indipendenza, doveva pur deplorare qualche perdita amara.

Il principio per cui combatteasi quella memoranda difesa abbracciava veramente la causa comune dei popoli; per questo principio, il suolo d'Italia venne pure annaffiato di sangue straniero, ma non meno prezioso, perchè alla comune giustissima causa sacrato.

Il ten. coll. Radaelli soldato di quell'assedio, con tali parole commoventi, narrò la fine di Ignazio Kollutsek, che per amore d'Italia a cui gloriavasi aversi dicato, si facea chiamare *Colussi*.

« Il giorno 5 luglio 1849, chi scrive questa storia gloriosa e sventurata, recavasi alla batteria Sant'Antonio (sul Ponte della Laguna) per vedere un caro suo amico, antico compagno d'armi, il comandante del Forte, l'intrepido Kollutsek. Egli lo trovò nel mezzo del piazzale, seduto su di un cannone smontato. Intorno ad esso il suolo era tutto scavato dalle bombe, le palle fischiavano sopra la sua testa e qualche proiettile cadendo nella laguna lo spruzzava d'acqua. Kollutsek teneva le mani sui ginocchi e fissando la terra, sembrava assorto in tristi pensieri. Il nuovo venuto gli si asside al fianco, gli stringe tacitamente la mano e lo saluta. Come colui che si

Digitized by Google

sveglia da un sonno penoso, Kollutsek alzò la testa, e visto il compagno, strettamente lo abbraccia; poscia gli disse: « penso che qui fra poco devo morire, spiacemi solo che lascio una famiglia povera e numerosa, ma mi consola che Dio e Venezia non l' abbandoneranno. »

Quelle parole sembravano un vaticinio. Poco dopo si lasciarono commossi fino alle lagrime. Non era ancora trascorsa un'ora che una palla uccideva il migliore, il più valoroso il più leale dei soldati.

Era Kollutsek d' origine boemo. Soldato, sergente, e quindi ufficiale nell' artiglieria marina, istrutto della storia del suo paese, rammentava la sua schiatta slava, e malediva le persecuzioni austriache che tanto l' aveano dilaniata. Odiava l' Austria perchè opprimeva i popoli, tiranneggiando la sua patria d' adozione, l' Italia. Ammogliatosi a Venezia, questa gli fu madre novella. Nel 1848 spezzò le catene che lo tenevano avvinto, e si fece soldato della libertà. Egli era il contrapposto di Rossaroll: quanto questi temerario e audace altrettanto era egli freddo e calmo. D' un coraggio insuperabile, e di una forza d' animo a tutta prova, accolse come un' onore insigne esser prescelto al posto del maggior pericolo.

Comandò la batteria di S. Antonio con una risoluzione, con un coraggio, che non furono da nessuno superati. Dormiva in mezzo ai suoi cannoni, mangiava il rancio de' suoi cannonieri, era per essi un padre, un' amico, e lo piansero amaramente quando la morte lo tolse al loro amore. Venezia fu immensamente addolorata da quella perdita; però essa ricordi che quando giorni più felici risplenderanno, ha un debito a pagare alla memoria dell' estinto capitano Kollutsek. »

Scrisse anche il gen. Carrano, che, il capitano Colussi, veneto, il quale dopo la morte eroica di Cesare Rossaroll (27 giugno) aveva avuto il comando del-

Digitized by Google

la batteria S. Antonio, chiamata anche con quel nome, milite valorosissimo, per costante volontà, per ardire e per valentia col Rossaroll gareggiava; che quasi faceva professione di freddo stoicismo, e sì, che in mezzo alla furiosa pioggia dei nemici proietti fu sempre veduto andare con passo lento, e placidamente a tutto provvedere; che morì come vissuto era, dolente di dipartirsi dalla sua batteria, e fu perduto e pianto un prode soldato, un padre affettuoso.

Supplisca anche questo mio cenno intanto all'invocato e purtroppo ancora mancante segno di debita e pietosa memoria.

Digitized by Google

DOCUMENTO

7.

A schiarimenti dell'Ordine del giorno del comando in capo delle truppe, 24 maggio 1849, che accenna a un fatto del 9 maggio precedente. (Vedi a pag. 100 e precedenti).

« Durante questo tempo il comandante del Forte, avea organizzata ed eseguita una ricognizione più forte. Si rimarcava da due giorni che i lavori delle trincee erano un poco arrestati e si voleva sapere con certezza se il nemico avesse abbandonata la seconda paralella che era già aperta, o se egli avesse costruiti parapetti assai solidi per erigervi dietro nuove batterie. A questo scopo, due colonne, ciascuna di 250 a 300 uomini, sortirono a tre ore e mezza del mattino, l'una dalla lunetta 12 passando pel cammino di ferro, l'altra dalla lunetta 13, lungo il canale di Mestre, e marciando a sinistra del medesimo. Gli Svizzeri facevano parte dell'ultima colonna comandata dal maggior Rossarol. Dalle due parti i nostri s'avanzarono pieni di risoluzione e rispinsero il nemico dalla testa della trincea fino di dietro la linea principale del suo recinto, e benchè egli, coll'ajuto d'una numerosa riserva e di molte batterie di razzi, continuasse di là un fuoco ben nutrito, noi mantenemmo quasi un'ora il terreno del quale noi ci eravamo resi padroni, durante il qual tempo i zappatori che avevamo presi con noi tagliarono la massa di terra di cinque metri quasi di larghezza che separava la trincea del canale gonfio, ed in questa maniera essi vi condussero le acque. Raggiunto

Digitized by Google

il loro scopo, le colonne si ritirarono con tanta prestezza come s' erano avanzate. I miei Svizzeri coprirono la ritirata della colonna destra col foco delle loro carabine; peraltro essi provarono la perdita di un morto e di quattro feriti, perdita ben sensibile per essi, visto il loro piccolo numero; ed anche tre di questi ultimi morirono in seguito alle loro ferite. Fra questi si trovava il mio sottoluogotenente, che si preparava a portar via un soldato ferito quando ricevette al polpaccio una ferita che gli cagionò la morte, benchè in sulle prime fosse stata dichiarata leggera. Quello che restò morto sul luogo, avea ricevuto due colpi di fuoco; l' uno dei feriti aveva due colpi di palla sulla testa, e una balla al petto. (Il sarte della compagnia restò così sul campo di battaglia) (1). Si tentò a diverse riprese d' andare a cercare i morti che si vedevano dall' alto dei bastioni, ma noi fummo ogni volta ricevuti da un foco sì violento dalla trincea che si trovava vicina, che noi risolvemmo d' attender la notte a questo effetto. Nell' intervallo, si era formata nell' interno del forte, senza che noi sapessimo niente, una società di *sedici volontari,* i quali al coperto d' un gabbione che si giravano davanti, tentarono questa perigliosa intrapresa dopo essersi concertati col comandante della artiglieria. Noi non ne fummo avertiti che quando improvvisamente le batterie cominciarono a tuonare e che vedemmo sui bastioni una folla di uomini guardare a quella parte. La cannonata fu così violenta che nessuna testa ebbe il corraggio di mostrarsi sulla linea nemica, di maniera che i nostri due soldati abbandonati poterono esser raccolti senza perdita dalla nostra parte e trasportati nel forte.

(1) Il sergente magg. Morf. Il luogotenente Debrunner, nipote del Comandante morì poi il 2 giugno. I due morti nel fatto furono: Scafter Carlo e Hoffmann Enrico. (*Nota dell'Autore*).

Digitized by Google

La morte dell' uno fu subito cerziorata; l' altro (il sarte) dava ancora qualche segno di vita....

Li sedici individui appartenenti nella maggior parte alla artiglieria, che a nostra insaputa fecero quella bella opera di carità cristiana sfidando la morte, e per dare prove dell' affetto loro pei commilitoni, furono lodati nominativamente (nello speciale Ordine del giorno seguente), e ricevettero considerevole ricompensa di soldo, di cui essi disposero in favore dei medesimi compagni feriti.

Mémoires de Iean Debrunner major d' infan. et ancien coman. de la Compagnie Suisse a Venise. Chap. XIII. pag. 199.

Digitized by Google

8.

BOLLETTINO DELLA GUERRA N. 6.

del Governo Provvisorio di Venezia.

Venezia 10 *maggio mezzoggiorno,* (1849).

Durante la giornata d'ieri l'inimico dirigeva ad intervalli contro Marghera un fuoco nutrito di bombe razzi e granate. I nostri rispondevano solo di quando in quando con pochi colpi bene aggiustati e con quella dignitosa calma che farebbe onore ai più provetti soldati ed ai più esperti artiglieri. È pura verità che i projettili dell'Austria ci furono del tutto innocui, chè, o non iscoppiavano, o cadevano ne' fossati, o scoppiando nel forte non coglievano le nostre milizie. Il fuoco nemico cessava jer sera alle ore 8 e mezza. Questa mattina si osservò che nessun progresso avevano avuto i lavori degli assedianti.

È degno poi riferire una delle più belle azioni che onorar possano il soldato.

Due militi della compagnia Svizzera, che rimanevano gli ultimi allorchè la nostra colonna retrocedeva alla lunetta n. 13 dall'attacco d'jeri mattina, cadevano inosservati, l'uno morto, l'altro ferito, sul campo a pochi passi dai trincieramenti nemici. Varj tentativi fatti da alcuni soldati per raccoglierli riuscivano vani, poichè il barbaro nemico non desisteva dal nutrire il fuoco più micidiale delle sue trincee anche sui pochi inermi che avvanzavano per compiere uno dei più sacri doveri. Il zappatore, Trevisan Luigi, restava in una di queste prove ferito; ma non per questo i nostri rinunziavano al santo proposito, e ben presto si univa un drappello di arditi, che giurava di non ristare dall'opera sino a che

Digitized by Google

non avesse tratto in salvo i caduti. A proteggerli veniva concentrato sulle trincee dei nemici il fuoco dei nostri spaldi, nel mentre quegli intrepidi avvanzarono sotto una grandine di palle fino al sito ove giacevano i due Svizzeri, che trasportavano uno dopo l'altro in salvo sotto gl'occhi stessi del nemico.

Il Governo nell'atto che rende nota la nobile azione, si riserva a retribuire in modo condegno quei generosi, e riporta intanto i nomi di quelli che si distinsero nell'occasione suddetta:

Fiorotto Giovanni, *artiglieria terrestre*, Da Ferro, *milite dell'ambulanza*, Bottello Antonio, *artiglieria terrestre*, Calliat Luigi, *caporale del treno*, come quelli che maggiormente avvanzarono e ritolsero colle loro mani il ferito e il morto.

I seguenti, per avere sostenuto coraggiosamente i primi, venendo loro incontro dagli avvamposti: Maddalena Carlo, *artiglieria terrestre*. Buttello Carlo, Marchi Antonio, *cacciatori del Sile*, Trevisan Luigi, *corpo Zappatori*, (ferito) Scanferla Pietro, idem (morto) Marsilli Pietro, *artiglieria terrestre*, Marinello Bortolo, *vice-brigadiere gendarmeria*, Storto Luigi, *cacciatori del Sile*, Esposito Luigi, *artiglieria terrestre*, Basta Celestino, *idem*, Catuzzoto Antonio, *cacciatori del Sile*.

Per incarico del Governo Provvisorio
Il segretario generale I. ZENNARI.

Digitized by Google

9.

SUL CONCORSO DEGLI SVIZZERI.

Certificato rilasciato dal comando super. delle truppe in Venezia al capit. della comp. degli Svizzeri, colla promozione sua a maggiore di linea.

N. 643 — Sezione Presidenziale. —

« La compagnia da voi comandata ha giustificato sotto ogni rapporto l' alta riputazione militare di cui godono gli Svizzeri. — Valore, disciplina, e disprezzo delle privazioni, sono virtù di cui voi, ufficiali e soldati, avete dato prova. »

14 agosto 1849.

Il generale PEPE.

« Il Governo Prov. di Venezia conferma il presente certificato in tutto il suo contenuto, e conserverà sempre memoria affettuosa e riconoscente della benemerita compagnia Svizzera e del suo degno capo. »

15 agosto 1849.

MANIN

Digitized by Google

IPPOLITO CAFFI

XIX.

La rivoluzione d'Italia del 1848 fu generale; le legioni crociate per l'espulsione dello straniero da ogni classe sociale ebbero il contingente. Vecchi soldati, avvocati, professori, studenti, sacerdoti, nobili, artigiani ed artisti.

Quella prima veneta schiera che ai primi d'aprile si confinò sullo scoglio di Palmanova per confinare il nemico, era un quadro parlante di sacra fratellanza.

Cinsero in essa la fascia del civico volontario l'antico duce, il frate ospitaliero, il veneto patrizio, e l'artista.

Rappresentante di questa eletta classe sociale si vide, Gustavo Modena che lasciava il coturno teatrale per procedere sulla scena delle patrie battaglie, affidando alla propria sposa di reggere al suo fianco il tricolore vessillo; si vide Ippolito Caffi che, nuovo Rosa, abbandonò il pennello geniale per brandire l'arma del cittadino soldato. (Vedi Parte I. pag. 141).

Nato questi in Belluno, nel 17 ottobre 1814, era già salito in bella fama di valente pittore. Fin dall'anno 1838 una biografia di F. Zanotto pubblicata nella Gazzetta di Venezia (N.° 250), celebrava i pregi di quell'ingegno e le speranze che l'arte aveva in lui collocate.

Nella brillante crociata di Palma il pittore vi avea portato non soltanto il braccio di soldato, ma lo spirito romanzesco; ed ecco il Caffi spesse volte sotto le spoglie mentite di contadino o d'artiere, uscire dalla temuta roccia assediata, per esplorare il terreno ed ispiare le mosse nemiche.

Digitized by Google

Audace d'istinto, pratico del linguaggio di quelle provincie, resi importanti servigi e contribuì alle gloriose fazioni. Pugnò nelle sortite; cadde negli agguati nemici e più d'una volta si cavò bravamente. Ma la strenua centuria di Palmanova dovea lasciare alla storia il suo martire delle pugne, la sua vittima degli stenti, il pegno della sua invitta arditezza.

I cento difensori della prima Crociata Veneta, resi i funebri onori ad un Michielini naturalmente decesso, non perdettero in campo che un morto ed un prigioniero. Quello fu l'ufficiale Antonio Dall'Ongaro; Questo, Ippolito Caffi.

Nelle mani de' feroci austro-croati il Caffi vide da vicino la morte ignominiosa quale la ministra il carnefice; si sentì quasi al collo il laccio vituperoso, o nel petto le palle che straziano a mille doppi quando il ciglio è bendato e i polsi restano avvinti.

Ma fortunatamente anche quella volta campò dall'estremo rischio.

Lo riebbe la patria; Venezia dove lo ispiravano i fantastici specchi delle sue lagune; Roma dove pinse la sua Venezia sulle pareti del caffè Greco.

Dire del suo bel carattere, del suo affetto all'arte, degli artistici suoi prodotti, dell'intima vita sua famigliare e de' pregi cittadini, sarebbe inutile, qui dove particolarmente ai fasti de' Civici patriotti s'accenna, e mentre la sua vita di cittadino e d'artista viene illustrata dalla signora Luigia Codemo-Gerstenbrand.

Seguiamo noi soltanto il nostro Civico volontario alle ultime gesta.

Alcuni suoi commilitoni della famosa Crociata finirono consunti d'interno dolore; altri torturati nelle carceri politiche e sulle forche, gloriose ai martiri e infami per gli esecutori, come spirarono i Civici Scarsellini e Zambelli; altri nelle nuove patrie riscosse.

Digitized by Google

Fra questi, brillar dovea il nome del Caffi. Ma ahi! che il dono di quella vita più volte generosamente profferto alla patria non dovea essere coronato dallo splendido nimbo della vittoria: ma la mesta fronda d'un immenso martirio dovea aleggiare anche per lui dove di tanti bravi non rimase una tomba!

Nel 1866, l'artista e soldato era a bordo della corazzata il *Re d'Italia*, nelle acque di Lissa.

L'infausto sole del 20 luglio vide scomparire miseramente fra i vortici del contrastato mare anche Ippolito Caffi, ma accanto a Faa di Bruno, quel comandante che *soccombe sul suo bastimento;* in compagnia d'altri quattrocento generosi; e colla sorte di quel Cappellini capitano della vicina *Palestro,* che — *Sdegnoso sopravvivere alla marcata vittoria — la nave, sè e gli annuenti compagni — sprofondò nel mare — insegnando come la fortuna ai magnanimi — può torre il trionfo — non la morte dei prodi!*

Furono ben strane le ultime sorti degli illustri Civici nostri ch'io vi ricordo!... Ma egualmente sacra resta nei Veneti, ed Italiani tutti la loro memoria.

La città natale di questo bravo e generoso patriotta, concittadino del Tasso, volle di lui almeno serbare l'onorata effigie in marmoreo monumento.

Digitized by Google

10.

Concorso della G. C. alla difesa di Marghera (1).

Ordine del giorno 3 giugno 1849.

413 — Non mi scostava dal vero, affermando nel l' Ordine del giorno 1. giugno che la G. C. ha partecipato colle Milizie alla gloria ed al pericolo della eroica difesa di Marghera. Accorsavi nella memorabile notte dell' 11 agosto, la Guardia ha avvicendato i suoi contingenti fino a che il decreto governativo del 26 maggio ordinava l'evacuazione del forte. A nessun corpo inferiore in buon contegno e coraggio, frequenti si meritava gli encomii dei Comandi del Circondario e del forte, e pei rapidi progressi degli Artiglieri Civici nella difficile pratica delle loro manovre, e pel diligente ed imperterrito servizio dei Bersaglieri agli avamposti e pel dignitoso ed esemplare contegno dei Fucilieri nel servizio della piazza. Tra i fatti onorevoli che accompagnarono gl' ultimi giorni della difesa di Marghera non si ommetterà di notare, che gli Artiglieri Civici non sussidiati da altre milizie nel servizio del treno vi si sottoposero con fermo animo sobbarcandosi a quei pesanti projettili che fanno d' uopo alle artiglierie loro confidate, e queste amministrando con invitta costanza; che parecchi Fucilieri Civici anche quando più numerosi grandinavano i projettili del nemico esposero la propria vita recando sugli spaldi le munizioni necessarie, che tutti i Civici Fucilieri per bocca del Cap. Degli Antonj, espressero al Comandante del forte la ferma volontà di correre fino all'estremo il pericolo della permanenza nel forte stesso, comunque autorizzati ad antecipare la partenza. Quali abbia corso cimenti la G. C., lo mostra eloquentemente il fatto che dei circa cento individui metà artiglieri e metà fu-

(1) In seguito al Decreto dell' Assemblea Veneta 31 maggio 1849, e in aggiunta a' precedenti Rapporti. (V. Parte 1. pag. 97, 103, 104, e seguenti).

Digitized by Google

cilieri della stessa Guardia che stavano alla difesa di Marghera nei giorni 24, 25 e 26 maggio, dodici dei primi e dieci dei secondi rimasero feriti o contusi, e finora tre di questi dieci dovettero soccombere all' acerbità delle riportate lesioni.

Arduo sarebbe il procedere a speciali onorevoli menzioni, mentre ciascuno ha ben meritato a seconda delle proprie forze. Perciò non mi rimane che a congratularmi coi capi battaglione Fauchè Gio. Batt. e Foscarini Jac. Vincenzo, al cap. Degli Antonj Ang. Francesco, col sottot. Foà Benedetto, col ten. Gradenigo Giorgio, perchè le fatiche da esso loro prodigate sul luogo del pericolo, furono secondate mirabilmente da sott' ufficiali e militi ad incremento della giusta riputazione della Cittadina Milizia.

Cittadini della G. C. morti o feriti in conseguenza dell' ultimo fatto d' armi di Marghera.

Morti. Sala Cristoforo, 2. comp. 3. batt. 1. leg. — Tagliapietra Domenico, 4 comp. — Trojan Giuseppe 2. comp. 2. batt. IV legione.

Feriti. Cap. Degli Antonj Francesco Ang. — Panciera Marco — Benvenuti Antonio — Carraro Girolamo — Solenni G. B. — Gallina Pietro, tutti della 4 comp. 3. batt. 1. legione — Diana Lorenzo della 5. comp. batt. stesso. — Dal Pra Luigi — Gambarotto Pietro — Piermartini Francesco — Walt Carlo — Bortoluzzi Vincenzo — Pardin Giuseppe — Romiti Carlo — Aidone Agostino — Gamberotto Angelo — Costantini Gius. — Finco Antonio — Prian Giuseppe tutti della 2 comp. dei Civici Artiglieri.

416. — A toglimento di dubbiezza sull'applicabilità alla G. C. degli encomii proferiti col Decr. 31 maggio dall' Assemblea dei Rapp. dello Stato di Venezia, pubblico il seguente Dispaccio emanato dal Governo dietro mia interpellazione.

Digitized by Google

N. 8486, 2 giugno 1849.

Al Comando Generale della G. C.

Il Governo riconosce ed apprezza le altissime benemerenze della Milizia Cittadina, nè può non averle riconosciute ed apprezzate anche l'Assemblea dei Rapp. dello Stato. Lo stile conciso del Decreto 31 maggio non consentiva d'individuare, ma i cittadini che compongono la G. C. sono ivi doppiamente contemplati e come milizie e come popolo, dappoichè in doppio aspetto si sono resi benemeriti e col valore sotto le armi e colla perseveranza dei sacrificii nella vita privata.

Il Governo prega cotesto Comando di far conoscere questi sensi all'egregia Milizia Cittadina, per la quale esso Governo ebbe sempre ed ha particolare riconoscenza ed affetto.

Il Presidente MANIN.

Che tali fossero i sensi dei Rappresentanti del Popolo v'induce a crederlo eziandio la circostanza che moltissimi di essi Rappresentanti coprono cariche anche cospicue nella Guardia Civica e siccome sono eglino in grado di conoscerne e testificarne le benemerenze, avrebbero sentito certamente il dovere di porle in luce quando fossero state da altri obbliate o non convenientemente apprezzate.

418. Tra i fatti degni di menzione accaduti alla difesa di Marghera, merita di essere annoverato il seguente: Il fanciullo Marmai Luigi, tamburino della 2. comp. degli Artiglieri Civici si esponeva del continuo al fuoco del nemico per attingere acqua o provvedere altri oggetti necessarii. Atterrato dalla esplosione d'una bomba, il Marmai, sebbene male si potesse reggere, continuò la pietosa opera di attingere e distribuire l'acqua ardentissimamente bramata dagli spossati combattenti.

Il Gen. in Capo G. MARSICH *Contrammiraglio*

Il Capo dello Stato Magg. G. FECONDO Colonn.

Digitized by Google

AGOSTINO STEFANI.

XX.

Consorti alle medesime fatiche, esposti ai medesimi pericoli, partecipi de' medesimi fasti delle Guardie Civiche Venete, furono gli Operaii Civici, che organizzati in regolar corpo sotto il nome d' *Artieri*, lavorarono alla difesa di Venezia e del suo littorale, apparecchiando alle milizie i ristretti ma gloriosi campi dove queste spiegarono il loro valore, mentre ad essi era negato il conforto di rivolgersi in armi all' inimico.

Un decreto del Governo Provvisorio pareggiava alle Guardie civiche gli *Operaii Civili* che nel combattere o nel lavorare per la difesa della patria cadessero feriti o morti, ai riguardi del collocamento nel battaglione dei Veterani nazionali e delle pensioni; o del trattamento delle vedove, degl' orfani e famiglie degli estinti.

Dal tempo specialmente in cui si vide prossima la distruzion di Marghera, divenuti urgentissimi i lavori per la demolizione del Ponte e le più strette fortificazioni, non solamente gli operaj salariati, ed i militi stessi, ma parecchie centinaja d' artigiani volontarj concorsero a quelle terribili imprese eseguite sotto i cannoni del nemico; e non fu che per gli sforzi più generosi e per la più grande attività che si pervenne a compiere a tempo e perfettamente quell' opre.

Ogni giorno molti artieri perdeano la vita: ma uno d' essi in maniera ben tragica la diede alla Patria.

Nel giorno 31 maggio 1849, si lesse nei Giornali di Venezia: Ieri nelle ore pomeridiane, uno de' lavoranti addetti alla demolizione del ponte, sceso in un battello,

Digitized by Google

andava costeggiando dappresso al sito ove era approntata una mina. La circospezione, anzi la esitanza con cui si avvicinava a quel luogo e poi l'abbandonava per tornare ad avvicinarsi, mise in sospetto taluno de' preposti al lavoro. Chiestogli che cosa stesse facendo, rispose che attendeva a demolire un pilone; ma non appagando la risposta all'interpellante, questi staccò incontanente una *vipera* per raggiungerlo, e così accertarsi s'egli affermava la verità. Allora il lavorante dato a tutta voga ne' remi si diresse verso S. Giuliano, come per porsi in salvo presso gli Austriaci, ma quei della *vipera*, fatta qualche fucilata, e raddoppiata la forza del remigare, alfine il raggiunsero, e il condussero a S. Secondo. Ivi interrogato, fece confuse deposizioni, non in modo però che non potesse dedursi aver avuto incarico di appiccar fuoco a una mina del ponte; ed infatti nel battello gli erano stati trovati, un sacchetto di polvere, stoppa, e fosfori fulminanti. Dopo ciò, scortato da gendarmi si dirigeva in una barca alla Prefettura, quando giunto alla stazione della ferrovia, altri lavoranti e popolo venuti a cognizioni del fatto, presero ad inveire contro di esso, mentr' egli non potea farsi intendere chiaramente.

Per evitare ulteriori maltratti, rispondeva affermando, e in tal maniera gli si strappò la confessione d'aver avuto promessa di quaranta lire da uno sconosciuto per incendiare la mina. Allora tutto il popolo si scagliò sopra di lui: egli vistosi in pericolo della vita si gettò in acqua tentando a nuoto sottrarsi da tanto furore; ma mille pietre vennero a colpirlo, e a colpi di sassi, di remi e di badili, ivi tosto fu ucciso, e se ne lasciò in acqua il cadavere.

Subito dopo il triste fatto, mestissime parole si sparsero, e ne seguì per parte del governo un rigoroso e strano silenzio.

Digitized by Google

Nel 2 luglio successivo, avendo presa la parola nella Assemblea il Tommaseo, fra il generale stupore s'intese, che: il muratore che nel 30 maggio venia massacrato a furore di popolo sul ponte della laguna, perchè ritenuto sventuratamente reo di tradimento, per accurate investigazioni era stato riconosciuto innocente. Era un' eroe.

Erasi constatato, per la testimonianza del ten. colonn. Enrico Cosenz che, quel muratore *si offerse* per accendere una mina sotto ad un' arco *presso gli avvamposti nemici;* che, generoso di sè, siccome l' intrapresa era azzardata, dava il proprio nome al Cosenz, il quale lo notava sul portafoglio, e ammirato di tanta fortezza di animo, incaricava quel fedele operajo dell' ardita azione, ripromettendogli gratificazione ed onore.

Straordinarie cagioni aveano impedito la manifestazione della cosa agli altri operaj. Il Consenz fatalmente si partiva dal luogo.

La leggera barchetta intanto avea dato nel secco, e il muratore, messosi in acqua cercava spingerla innanzi; e facea segni col cappello per mostrarsi ancora vivo ai suoi, i quali ignari della cosa, vedendo questo uomo così lontano lo ritennero ben altro; riferirono all' ufficiale sorvegliante i lavori, il quale spedì alcune barche a quella volta. Ricondotto, disse essere stato la spedito da un' ufficiale *in occhiali* (i quali appunto Cosenz portava); ed Ulloa comandante il Circondario non si ritiene abbastanza istrutto a interrogarlo e lo rimette alla Prefettura d' ordine pubblico. Corre voce intanto degli oggetti rinvenuti nella barca; e la moltitudine inferocita lo assale, e...

Io tengo, disse Tommaseo, sia debito dell' Assemblea stessa del popolo ammendare in modo solenne al fatto di pochi: i quali, del resto, in mezzo alla moltitudine affollata quel dì, sarebbe difficile scernere, e sco-

Digitized by Google

perti, disumano punire; poichè nell' impeto dello sdegno ed esasperati dalle comuni sventure e dai tradimenti di pericoli, riguardarono l' infelice come un nemico sul campo. Se fu troppo rapida l' ingiusta vendetta, non sia lenta la giusta ammenda. Ricordatevi che da più di un mese il sangue suo grida giustizia: tergete almeno da sangue innocente per mani italiane versato, quel ponte, divoratore di vite, che ci costa tanto.

Togliete dalla città buona e gloriosa l' augurio funesto, convertitelo in benedizione. Onorate la memoria del povero muratore, che si diede vittima per noi tutti, e affidando il suo nome al taccuino di Cosenz, parve legarlo alla gratitudine e pietà vostra. Imitate l' esempio dell' antica Repubblica, che tuttocchè repubblica di patrizj tenaci della propria maestà, confessò con coraggio unico al mondo e non meno ammirabile di qualsia grande vittoria, confessò due volte d' aver commesso giudizio ingiusto, una sul capo di nobile, l' altra di popolano. E quì trattasi, non solo di un' innocente, ma d' un benemerito; e tanto più degno di riconoscenza ch' egli è uomo di quel povero popolo del quale la moderna libertà parla assai, poco pensa.

Ma la libertà verace è formata non tanto di fiaccamente esercitati diritti, quanto di generosamente adempiuti doveri.

Propongo all' Assemblea si decreti in Nome di Dio e del Popolo: Oltre alla pensione assegnata dal Governo alla famiglia del martire, dal dì della morte, la Iscrizione in luogo pubblico sia posta per memoria ed espiazione del fatto:

Digitized by Google

Ad
AGOSTINO STEFANI
Muratore che offerse la vita
Per dar fuoco là dov' era il nemico sul Ponte,
E per isbaglio fu sospettato dai suoi e ucciso;
Venezia
Pose questa memoria con gratitudine addolorata.
Giugno 1849.

Accolta subito la giusta proposta, fu poi effettuata la doverosa confessione, fu eretto ancora il sacro monumento?..

La Commissione eletta in seno ai rappresentanti dello Stato con incarico di raccogliere i fatti più notevoli di generosità civile e di militare coraggio, e di riferire ogni otto giorni in pubblica adunanza, nel 14 luglio, a bocca ancora del Tommaseo ricordava che « erasi proposta un' insegna d' onore ai prodi di Marghera, ai morti di Mestre un monumento, ai più valenti tra tutte le schiere un' ordine quasi cavalleresco. Lasciamo le larghe promesse, soggiungeva l' illustre proponente, diamo a tutti i meritevoli un' indizio della gratitudine nostra; un' iscrizione a tutti insieme i caduti con lode, ai vivi un segno che attesti il tal milite essersi prodemente portato il tale o tal di a tale scontro. La parola, usata da chi ne conosca il valore, è delle monete la più preziosa, delle croci la più stellata, il più perenne e alto de' monumenti. Meritano menzione di lode e quegli operaj che lavorano sotto il tiro nemico, e quelli che nelle polveriere, non sufficientemente difese da pericoli gravissimi e alle vite degl' uomini e all' incolumità della patria. A questo preghiamo pongasi mente, giacchè de' miracoli, per forza dei quali la Provvidenza o ripara gli sbagli degl' uomini o ne attenua il danno, non possiamo pretenderne a tutti i dì. »

Digitized by Google

Parlo nel 1870, e Venezia pose ancora un segno che ricordi la sua grande epopea della Difesa?..

È vero che in Venezia testimonia ogni pietra: ma pure un cippo là su quel ponte fatale dovrebbe rammentar al primo appressarsi del forastiero, sopra quale terreno egli sta per inoltrarsi!

Se un pubblico degno ricordo non fu ancora posto da Venezia, un venerando avvanzo della gloriosa sua Guardia civica segnò almeno con umile ricordanza e coll' aspetto di fatali reliquie le esterne pareti della sua casa.

Toccava proprio anche questo onore alla prima rappresentanza della civica del 48-49. Il primo cittadino che vestì quella onorata assisa, amico e confidente di Daniele Manin, il magg. Giorgio Casarini, per sola sua iniziativa decorò intanto la sua casa in una piazza a lato del gran Teatro la Fenice.

La Guardia nazionale del Veneto negli anni 1848-49, vanta ne' suoi Fasti il suo *Catone* il suo *Micca*.

Ebbe il suo *Lapidario;* e per quest' umili memorie, ebbe il suo *Storico* (1).

DOCUMENTO. (1)

L' Illustre Colonn. cav. Zircomo Ganellato, già comandante i Civici Vicentini e la Legione Brenta-Bachiglione, all' autore dei Fasti della G. Naz. nel Veneto 1848 49.

Ill.mo Sig. Cav. Gabriele *Dott.* Fantoni, *Venezia.*

« *L' amore fra gli umani è una vera emanazione del Cielo. — Vedere circondata la mia canizie da ripetute prove di amore è il più bel conforto della mia vita. — E questo amore ha ispirata la pagina ch' io lessi nel n.°* 145 *della* Gazzetta della G. N. del Regno (*V. pag.* 91).

Digitized by Google

« *Ed abbenchè si dica in essa più che non vorrei ed a fatti semplici e doverosi si dia significato di merito, pure io l'accetto perchè m' impegna alla gratitudine, e mi conduce a lasciare quella pagina in eredità a' miei carissimi che circondandomi nel dì della lotta, contribuirono a tenere in onore il vessillo della Guardia Civica col loro entusiasmo, abnegazione ed opera di prodi e di valorosi.*

« *Ed Ella, uno fra questi, abbia e divida con tutti un' affettuosa stretta di mano dal vecchio amico e compagno*

Monselice, 13 Marzo 1870.

GIACOMO CAV. ZANELLATO.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

delle Materie contenute nella parte II dei Fasti della Guardia Nazionale del Veneto negl' anni 1848-49. Parte Documentativa e Biografica.

Premessa . . . . . Pag. 5

I. Biografie *Giovanni Battista Cavedalis.* . 7

Osservazione sul preteso tradimento di Mestre. 21

1 Documenti *Ordine del Giorno* 1. *novem.* 1848 . 22

2 » *Concorso della G. C. al fatto di Mestre* 26

3 » *id.* *id.* 30

4 » *Sulla Gendarmeria Veneta* . . 35

II. Biograf. *Marcantonio Sanfermo* . . . 39

5 Docum. *Sul Fatto di Sorio e Montebello.* . 46

III. Biograf. *Angelo Mengaldo* 63

IV. » *Zilio Bragadin.* 70

V. » *Pietro Armandi* 72

VI. » *Giorgio Rizzardi* 76

VII. » *Giuseppe Marsich* 81

VIII. » *Giacomo Zanellato* 91

IX. » *Giuseppe Sanfermo* 97

X. » *Pietro Fortunato Calvi* . . . 103

XI. » *Luigi Meneghetti* 111

XII. » *Pietro Scalcerle* 114

XIII. » *Clemente Fusinato* 116

XIV. » *Giuseppe Piazza* 122

Digitized by Google

XV. » *Giovanni Dall' Olmo* . Pag. 125
XVI. » *Jacopo Tasso* 129
XVII. » *Giam Paolo Bonollo* . . . 132
6 Commemorazione. *Gli Stranieri alla difesa di Venezia* 145
XVIII. Biograf. *Ignazio Colussi* 150
7 Docum. *Estratto dalle Memorie di G. Debrunner* 153
8 » *Bolettino della Guerra* 10 *Maggio* 1849. 156
9 » *Certificati alla Corte Svizzera* . . 158
XIX. Biograf. *Ippolito Caffi* 159
10 Docum. *Concorso dalla G. C. alla difesa di Marghera* 162
XX. Biograf. *Agostino Stefani* 165
Primo Monumento della difesa di Venezia eretto da un Civico 170
Storia dei Fasti della G. N. del Veneto negli anni 1848-49, *scritte da un Civico* ivi
Nota. *Documento relativo; il Colonn. Zanellato all' Autore*. ivi

---

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

OPERE

DEL MEDESIMO AUTORE

L' Assalto di Vicenza. — Racconto storico a istruzione popolare s passato. — Volumi due, co' tipi di F. Perelli, Milano 1865.

Discorsi. — *Sulla educazone dei giovani.* — Tipi di V. Frassin Chioggia 1862.

» *Sulla educazione degli uomini.* — Tipi di P. Naratovic Venezia 1865. Pubblicati in occasione dei Congressi.

Il Gran Rifiuto di Ravenna a Firenze. — Versi pubblicati pel se Centenario di Dante, co' tipi di P. Naratovich in Venezia, 186

Principii Anagogici. — Dettati in maniera semplice e a pronto rist di fede. — Un volume co' tipi di P. Naratovich in Venezia, 186

Viaggi, Memoriali, Racconti.

Collaborazioni in giornali ; e *Lavori legali.*

Rakis Re dei Longobardi — ovvero, origine del poter tempor nei Pontefici. — Azione storica sceneggiata in tre atti, tipi So zogno, Milano, 1866.

Garibaldi nel 1866. — In seguito alla 1.ª versione italiana del *Ga baldi* di F. Mornand. — Un volume, co' tipi di G. Grimaldo Venezia, 1867.

Studii Angiografici. — Tipi Burato, Vicenza 1868.

Autobiografia. — Terzo Discorso: *Sulla educazione di sé medesimo.*

— Tipi di G. Grimaldo, 1868.

Memorie dei Processi Austriaci, 1865.

Nuovo Diurno Italiano. — Ossia compendio di Storia d' Italia ne' su Martiri dalla Battaglia di Legnano (1176), ai giorni dell' Itali risorgimento, 1866, 2.ª edizione.

Appendice al Nuovo Diurno, a tutto 1868. — Tipi Grimaldo Vene

Monografie Artistico-Sociali. — Un volume in 8.° a due colonne. T Grimaldo e C. Venezia, 1869.

I Fasti della Guardia Nazionale del Veneto negli anni 1848-49. Un volume in 8.° Tipi Grimaldo e C. 1869.

Venti Biografie. — Parte documentativa e biografica, in seguito a Parte Storica dei Fasti della Guardia Nazionale del Veneto ne anni 1848-49. — Altro volume Tip. Grimaldo e C. 1870

La Storia Universale del Canto. (In corso di lavoro).

1446

14

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

This book should be returned to the Library on or before the last date stamped below.

A fine is incurred by retaining it beyond the specified time.

Please return promptly.

521047

Digitized by Google

Digitized by Google